



COMUNE DI MORANO CALABRO (CS)



PIANO STRUTTURALE COMUNALE DOCUMENTO PRELIMINARE

ai sensi della Legge Urbanistica Regionale n. 19/2002 e s.m.i.

Elaborato

09

QRC

rev
0

RELAZIONE QUADRO CONOSCITIVO



Il Sindaco

dott. Francesco Di Leone

Il Responsabile del Procedimento

ing. Domenico Martire

Delibera di Adozione

Il Consigliere con delega all'Urbanistica

arch. Rosanna Anele

Elaborazione

Marzo 2012

Delibera di Approvazione

PROGETTAZIONE	arch. Antonio Oliviero ing. Domenico Martire	
GRUPPO DI LAVORO A SUPPORTO	ing. Giacomo Caristi <i>pianificazione strutturale e VAS</i> pian. terr. Agnese Basile <i>aspetti paesaggistici</i> geol. Remo Biancini <i>analisi e rilievi</i> dott.ssa Cira Oliviero <i>sistema informativo territoriale</i>	



INDICE

PREMESSA.....	II
QUADRO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE	QN
QUADRO AMBIENTALE	QA
QUADRO ECONOMICO E DEL CAPITALE SOCIALE	QE
QUADRO MORFOLOGICO	QM



PREMESSA

Il governo del territorio a livello comunale, in Calabria, è esercitato, secondo quanto indicato nella Legge Urbanistica Regionale n.19 del 16/04/2002 “Norme per la tutela, governo e uso del territorio – Legge urbanistica della Calabria”, attraverso due tipi di strumenti: uno di natura strategica, il Piano Strutturale Comunale, e uno di natura operativa e programmatica, il Piano Operativo Temporale.

Il Piano Strutturale ha la funzione di definire le strategie per il governo del territorio comunale in luogo del tradizionale piano regolatore generale.

Tale strumento, tra i suoi molteplici e articolati contenuti, deve prevedere:

- la classificazione del territorio in urbanizzato, urbanizzabile, agricolo e forestale, assicurando il soddisfacimento dei fabbisogni delle aree a standard;
- il razionale uso del territorio in funzione delle caratteristiche tecniche dei suoli ai fini della prevenzione del rischio;
- l'individuazione delle aree per le opere pubbliche più rilevanti, nonché l'individuazione degli ambiti destinati agli insediamenti produttivi;
- la definizione dei parametri urbanistici;
- la delimitazione e la disciplina degli ambiti di tutela e conservazione e quelli a valenza paesaggistico- ambientale;
- l'individuazione delle aree per il piano di protezione civile;
- la classificazione dei nuclei di edificazione abusiva ai fini del recupero.

Nel processo di pianificazione comunale così pensato il Piano Strutturale deve porsi in coerenza con gli indirizzi e le definizioni del piano di assetto idrogeologico e degli strumenti di area vasta sovraordinati: il Quadro Territoriale Regionale (QTR) e il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP).

«La natura innovativa e complessa degli strumenti urbanistici introdotti dalla legge regionale richiedono, nella sua applicazione, un approccio interpretativo parimenti innovativo e sperimentale, un metodo di lavoro che operi attraverso fasi di lettura, descrizione e interpretazione dei fenomeni territoriali e insediativi». Parte fondamentale di questo atteggiamento e di questo nuovo approccio è “il ruolo della conoscenza, profonda e condivisa del territorio; una conoscenza che sia strumento per la verifica della compatibilità delle azioni. Si tratta di una conoscenza che deve essere parte costitutiva e “fondante” del processo di formazione del piano. All’elaborazione della conoscenza, infatti, è affidato il compito di legittimare, sostenere, valutare e indirizzare le scelte di governo del territorio e della formazione dei piani. Esse definiscono categorie concettuali che legano in maniera indissolubile il processo di descrizione e di interpretazione del territorio con le politiche urbanistiche, territoriali e ambientali che si dovranno perseguire”.

Il problema quindi non è misurare la capacità di un territorio di sopportare trasformazioni, ma riconoscere quali trasformazioni appartengono a quel territorio, alla sua storia, alla sua



natura, alla sua comunità. I valori riconosciuti dei luoghi, le risorse durevoli – e sostenibili – di un luogo, sono elementi su cui sviluppare azioni di conservazione e tutela, ma anche di progettazione di nuove specificità e nuovi valori: un modello di sviluppo caratterizzato da un uso continuativo, rinnovabile e appropriato delle capacità di un territorio.

L'organica rappresentazione e valutazione dello stato del territorio e dei processi evolutivi che lo caratterizzano costituisce, pertanto, un riferimento necessario per la definizione degli obiettivi e dei contenuti del piano e per l'avvio del processo di valutazione di sostenibilità. Il Quadro Conoscitivo in quest'ottica costituisce la forma in cui vengono restituiti i capisaldi della lettura del territorio, nei suoi caratteri fisici, ambientali, storici, insediativi, infrastrutturali, culturali, sociali ed economici, al fine di cogliere l'identità e il ruolo del territorio; questo affinché le azioni di conservazione, tutela e trasformazione possano partire dal riconoscimento, dalla salvaguardia e dalla ricostituzione delle relazioni che intrinsecamente legano elementi e strutture in quelle forme sensibili che noi chiamiamo paesaggio.

Il Quadro Conoscitivo è costituito da:

- Quadro di riferimento normativo e di pianificazione. Contiene tutte le analisi necessarie per verificare la coerenza del piano con il quadro della pianificazione sovracomunale a partire dal quadro legislativo e normativo a livello europeo, nazionale e regionale e includendo:
 - a) Quadro della pianificazione a livello regionale e provinciale (piani generali e di settore) e dei vincoli da esso derivanti, con particolare riferimento alla pianificazione paesaggistica, dei beni culturali ed ambientali, delle aree protette e della difesa del suolo;
 - b) La pianificazione vigente alla scala comunale: piani generali ed attuativi, programmi di sviluppo, ecc.. e del loro stato di attuazione.
- Quadro ambientale. Contiene tutte le informazioni necessarie alla valutazione della compatibilità ambientale e restituisce un quadro completo delle risorse esistenti sul territorio, dei loro caratteri e dei valori. Esso prevede in particolare:
 - a) censimento delle risorse ambientali naturali (acqua, aria, suolo, flora, fauna) e antropiche (beni culturali, aree agricole, aree produttive, aree archeologiche, ecc...);
 - b) individuazione dei caratteri, dei valori e della vulnerabilità, allo scopo di valutare le vocazioni, le potenzialità di trasformazione, o al contrario la resistenza alla trasformazione e i possibili effetti delle trasformazioni sulle varie risorse;
 - c) Identificazione e valutazione dei rischi naturali ed antropici esistenti sul territorio che comportano una resistenza alla trasformazione con particolare riferimento a rischio sismico e rischio idrogeologico.
- Quadro strutturale economico e capitale sociale. Contiene le informazioni necessarie alla definizione di un modello di sviluppo locale sostenibile ed esamina tutti gli aspetti relativi a:
 - a) Dinamica demografica (andamento della popolazione, tasso di invecchiamento, ecc..), le caratteristiche sociali (scolarizzazione, fenomeni di emarginazione,



- associazionismo, ecc.), la situazione economica in termini di occupazione, imprenditorialità, settori produttivi emergenti, ecc.
- b) Risorse del territorio utilizzabili a fini di sviluppo: aree di interesse naturale e paesaggistico, beni culturali ed archeologici, aree boscate ed agricole, risorse di carattere geologico, ecc.
 - c) Infrastrutture territoriali: viabilità e trasporti, aree industriali ed artigianali, ecc.
 - d) Valori, risorse e identità per la costruzione e/o il rafforzamento del capitale sociale, ovvero quel sistema di relazioni (fiduciarie, di scambio di informazioni, ecc.) che possono crearsi all'interno di una comunità allo scopo di cooperare per un fine comune.
- Quadro strutturale morfologico. Consente una visione sintetica e descrittiva delle condizioni insediative e dell'assetto del territorio. Il passaggio da una forma di pianificazione per "zone omogenee" alla pianificazione strutturale per ambiti o sistemi territoriali presuppone che anche il Quadro conoscitivo venga costruito attraverso un approccio a carattere strutturale sistemico. L'analisi sull'assetto territoriale dovrà pertanto restituire un quadro "sistemico" dei diversi ambiti o sottosistemi che compongono il sistema territoriale complessivo e delle relazioni che legano tali sistemi.
 - a) Lo studio del sistema insediativo tenderà pertanto ad individuare le parti che compongono il sistema urbano più complessivo ed il sistema delle reciproche relazioni. L'indagine dovrà considerare le diverse aree urbane (aree storiche, città consolidata, periferia diffusa, ecc.) il sistema delle attrezzature e dei servizi pubblici, il sistema degli spazi pubblici e del verde urbano
 - b) Lo studio del sistema relazionale esaminerà tutti i sistemi di connessione fra le diverse aree insediative, considerando le reti di trasporto, la viabilità principale e secondaria comprensiva delle aree di parcheggio, il sistema delle reti energetiche (acqua, luce, gas) dello smaltimento (fognatura, rifiuti solidi urbani, ecc.) e delle telecomunicazioni.



INDICE

1	Gli Strumenti della Programmazione	QN2
1.1	Il Programma Operativo Regionale (POR) 2007-2013	QN2
1.2	Il Programma di Sviluppo Rurale.....	QN6
2	La Strumentazione Urbanistica Sovraordinata.....	QN9
2.1	Il Quadro Territoriale Regionale a valenza Paesaggistica.....	QN9
2.2	Il Piano del Parco Nazionale del Pollino.....	QN26
2.3	Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico.....	QN31
2.4	Il Piano di Tutela delle Acque.....	QN33
2.5	Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti	QN34
2.6	Piano Antincendi Boschivi	QN36
2.7	Piano Energetico Ambientale.....	QN37
2.8	Il Piano Forestale Regionale.....	QN38
2.9	Il Progetto Integrato Strategico della Rete Ecologica Regionale.....	QN39
2.10	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Cosenza.....	QN40
2.11	Il Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Cosenza.....	QN47
2.12	Piano per la Valorizzazione dei Beni Paesaggistici e Storici della Provincia di Cosenza.....	QN48
3	La Strumentazione Urbanistica Comunale.....	QN50
3.1	Il Programma di Fabbricazione	QN50
4	Gli Strumenti Attuativi.....	QN52
4.1	Il Piano di Recupero.....	QN52
4.2	Il Piano per gli Insediamenti Produttivi	QN55
4.3	I Piani di Lottizzazione	QN57
4.4	I Piani per l'Edilizia Economica e Popolare	QN58
5	I Piani di Settore	QN60
5.1	Il Piano di Protezione Civile.....	QN60
6	I Programmi Complessi	QN62
6.1	Il Programma di Recupero Urbano.....	QN62



1. GLI STRUMENTI DELLA PROGRAMMAZIONE

1.1 IL PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE (POR) 2007-2013

Il Programma Operativo Regionale (POR) relativo al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), approvato nel novembre 2007 dal Consiglio Regionale (CCI n° 2007 IT 161 PO 008) è un documento essenziale per l'avvio della nuova fase di programmazione a livello regionale per il settennio 2007-2013. Il Programma Operativo Regionale si sviluppa con gli orientamenti strategici comunitari (OSC), in conformità con quanto previsto dall'art. 25 del Regolamento n. 1083/06, al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile della Comunità, tenendo conto degli orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione (2005-2008).

La strategia del POR si inserisce nel quadro delle opzioni e delle scelte formulate dalla programmazione unitaria che la Regione Calabria ha adottato con il Documento Strategico Regionale di Programmazione Unitaria 2007 - 2013 per l'indirizzo ed il coordinamento dei Programmi settoriali definito per l'utilizzazione delle risorse finanziarie comunitarie, che mirano alla politica di coesione (FESR e FSE) e allo sviluppo rurale e alla pesca (FEASR e FEP) e delle risorse finanziarie nazionali (FAS).

L'obiettivo globale del POR è di operare per una "concentrazione delle risorse in termini sia di *policy* e di settori di intervento (con risorse mirate verso i settori produttivi regionali direttamente legati alla crescita e all'occupazione qualificata, per perseguire gli obiettivi della strategia rinnovata di Lisbona); il medesimo si pone altresì l'obiettivo di promozione delle pari opportunità, puntando a favorire una maggiore partecipazione delle donne alla crescita e allo sviluppo e a prevenire ogni discriminazione basata su sesso, razza o origine etnica, religione, disabilità, ecc.". All'interno del POR c'è l'idea del consolidamento del ruolo del partenariato istituzionale e sociale nell'elaborazione e attuazione delle strategie di sviluppo del programma.

Tra gli Assi del POR più significativi ci sono:

a) L'Asse I "POLI DI INNOVAZIONE", linea di intervento che prevede l'attivazione di una rete di Poli di Innovazione in Calabria attraverso la razionalizzazione delle attuali strutture di ricerca scientifica e trasferimento tecnologico presenti nella Regione ed in particolare dei Centri di Competenza e dei Distretti Tecnologici già attivati e di quelli in via di attivazione. Ciò comporta l'attivazione dei seguenti Poli di Innovazione:

- Polo di Innovazione "Trasporti, Logistica e Trasformazione" a Gioia Tauro a partire dall'attuale Distretto Tecnologico;
- Polo di Innovazione "Tecnologie della Salute" a Germaneto a partire dall'attuale Centro di Competenze;
- Polo di Innovazione "Beni Culturali" a Crotone a partire dall'attuale Distretto Tecnologico;
- Polo di Innovazione "Tecnologie dell'Informazione e delle Telecomunicazioni" nell'Area Cosenza-Rende a partire dall'attuale Centro di Competenze;



- Polo di Innovazione “Filiera Agroalimentari di Qualità” a partire dall’attuale Centro Agroalimentare e dai Progetti della Rete Regionale per la Ricerca e l’Innovazione delle Filiera Agroalimentari”.

Accanto a questi Poli di Innovazione che di fatto razionalizzano e potenziano le attuali iniziative si ritiene di interesse l’attivazione dei seguenti nuovi Poli di Innovazione:

- Polo di Innovazione “Energie Rinnovabili ed Efficienza Energetica”.
- Polo di Innovazione “Tecnologie per la Gestione Sostenibile delle Risorse Ambientali”.
- Polo di Innovazione “Tecnologie dei Materiali e della Produzione”.
- Polo di Innovazione “Risorse Acquatiche e Filiera Alimentari della Pesca”.

b) L’Asse III “AMBIENTE” per la Difesa del Suolo, Tutela delle Coste, Prevenzione dei Rischi Naturali e Protezione Civile, i cui obiettivi specifici sono:

- aumentare la dotazione, l’efficienza e l’efficacia dei segmenti del servizio idrico in un’ottica di tutela della risorsa idrica e di integrazione del sistema di gestione per tutti gli usi;
- prevenire e mitigare i rischi da frana, esondazione, erosione costiera e rischio sismico per garantire la sicurezza e l’incolumità della popolazione, degli insediamenti e delle infrastrutture e per determinare le necessarie precondizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio e per la tutela e valorizzazione delle risorse acqua e suolo;
- accrescere la capacità di offerta, efficacia e efficienza del servizio di gestione dei rifiuti, rafforzando un’ottica di integrazione le filiere a esso collegate;
- restituire all’uso collettivo le aree compromesse da inquinamento, valorizzando le opportunità di sviluppo imprenditoriale e garantendo la tutela della salute pubblica e delle risorse ambientali;
- garantire la sostenibilità ambientale delle politiche di sviluppo attraverso l’utilizzazione di adeguati strumenti normativi, di programmazione e pianificazione, di monitoraggio e controllo, di informazione e partecipazione.

c) L’Asse V “PATRIMONIO CULTURALE”, che prevede per adottare un approccio organico e strutturato alla tutela e alla valorizzazione, inclusa la messa in rete, dei beni culturali l’elaborazione dei seguenti Piani:

- Piano Regionale dei Musei, delle Aree e dei Parchi Archeologici della Calabria, i cui obiettivi fondamentali sono la costituzione del Sistema dell’Archeologia Magnogreca della Regione, la realizzazione del Parco Archeologico di Sibari, la realizzazione della Rete dei “Musei delle Identità della Calabria” all’interno del Sistema Museale Regionale (i musei saranno creati attraverso la riconversione e la qualificazione dei contenuti delle strutture museali minori presenti in maniera diffusa sul territorio regionale, attraverso la loro specializzazione tematica e l’utilizzazione di tecniche comunicative innovative e tecnologicamente avanzate).



- Piano Regionale degli Edifici Storici e di Pregio Architettonico della Calabria.
- Piano Regionale dei Castelli e delle Fortificazioni Militari della Calabria.
- Piano Regionale delle Aree e delle Strutture di Archeologia Industriale della Calabria, i cui obiettivi fondamentali sono il Recupero e rifunzionalizzazione delle Aree e delle Strutture di Archeologia Industriale pubbliche e/o di interesse pubblico e degli elementi fisici di contesto (Fonderie e Ferriere della Calabria nell'Area di Mongiana, Fabbriche per la Produzione della Seta (Filande) e del Tabacco, etc.).

d) L'Asse VI "RETI E COLLEGAMENTI PER LA MOBILITA' REGIONALE", i cui obiettivi specifici sono:

- sviluppare l'accessibilità esterna e interna della Calabria;
- potenziare il Sistema Regionale dell'intermodalità e della logistica;
- promuovere la mobilità regionale e urbana sostenibile;
- migliorare l'accessibilità alle Aree interne e periferiche.

La strategia regionale per sviluppare l'accessibilità esterna alla Calabria trova attuazione attraverso il potenziamento delle principali strutture portuali, aeroportuali e logistiche regionali e il loro efficiente collegamento alle reti primarie.

e) L'Asse VIII "CITTA', AREE URBANE E SISTEMI TERRITORIALI", che ha come obiettivo il miglioramento della qualità di vita delle aree regionali attraverso diversi strumenti tra cui i Progetti Integrati di Sviluppo Urbano di valenza strategica, i Parchi Urbani ed i Distretti. L'asse opera prioritariamente per riqualificare gli spazi pubblici delle aree urbane. Per garantire l'efficacia delle scelte operate nell'ambito dei progetti integrati di sviluppo urbano nonché il suo "incardinamento" nella pianificazione strategica in definizione, inoltre, sarebbe opportuno che il ricorso a forme di partecipazione deliberativa dei cittadini interessati e delle parti economiche e sociali, fosse esteso a tutte le tipologie di Progetti Integrati di Sviluppo Urbano (PISU) previste nell'ambito delle linee di intervento che costituiscono l'Asse in questione e relativi obiettivi operativi.

Nell'ambito del POR Calabria 2007-2013 l'intervento sul sistema insediativo è previsto che avvenga su due tipologie di AREE:

- Le Città e le Aree Urbane;
- I Sistemi Territoriali

Nelle Città e nelle Aree Urbane sarà possibile attuare PISU coerenti con la strategia regionale per le Città e le Aree Urbane e previsti dai Piani Strategici Urbani (PSU), attualmente in corso di redazione.

Nei Sistemi territoriali, invece, l'obiettivo specifico sostiene la realizzazione di PISU, sia Regionali che Locali, finalizzati a migliorare la qualità della vita, la competitività e l'attrattività dei Sistemi Territoriali non urbani. La strategia di intervento è articolata in funzione della tipologia di Sistema Territoriale di riferimento che può essere:



- Sistemi Territoriali Istituzionali, in cui possono essere realizzati, su proposta di aggregazioni dei Comuni interessati, Progetti Integrati di Sviluppo Locale per la realizzazione, il potenziamento, la condivisione e la gestione associata di infrastrutture e servizi essenziali per migliorare la qualità della vita dei cittadini e l'attrattività dei territori.
- Sistemi Territoriali Tematici, in cui, per migliorare l'attrattività dei territori e la competitività dei sistemi produttivi locali, possono essere realizzati Progetti Integrati di Sviluppo Locale per la realizzazione dei Sistemi Turistici Locali / Destinazioni Turistiche Locali, o, Progetti Integrati di Sviluppo per la realizzazione di Sistemi Produttivi Locali, di Distretti Agroalimentari di Qualità e di Distretti Rurali.
- Sistemi Territoriali Marginali e in Declino.



1.2 IL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

L'elemento centrale della strategia del PSR è favorire l'integrazione tra tutela dell'ambiente e sviluppo socioeconomico. L'obiettivo globale è quello di accrescere la competitività delle filiere e dei sistemi socio-economici rurali attraverso uno sviluppo sostenibile; la sua strategia prevalentemente di natura ambientale e di pratiche ecocompatibili, fornisce degli obiettivi di natura più specificatamente economica e sociale, quali:

- il mantenimento e/o miglioramento dei redditi agricoli;
- la competitività ed ammodernamento delle aziende;
- la riduzione dell'esodo agricolo e rurale;
- la valorizzazione dei prodotti agricoli.

Alla base del PSR c'è comunque la consapevolezza che la competitività delle aree rurali deve coniugarsi con la qualità del territorio. Ciò si traduce in interventi volti a:

- favorire e promuovere nelle aziende agricole tecniche di produzione eco-compatibili;
- mantenere pratiche di agricoltura rispettose dell'ambiente;
- incentivare la permanenza degli agricoltori nelle aree rurali con svantaggi naturali e socio-economici.

I principali settori produttivi interessati dal PSR sono individuabili nella composizione della produzione agricola regionale, nella quale spicca la preponderanza del settore olivicolo (34%). Dal punto di vista qualitativo, si registra la presenza di 3 DOP, quali Bruzio, Lametia e Alto Crotonese, e di un forte potenzialità di crescita della produzione di olio extravergine. Uno dei punti di forza dell'agricoltura calabrese è il comparto agrumicolo (14%), grazie soprattutto alla IGP Clementina di Calabria, che rappresenta il 61% della produzione nazionale, ed al monopolio di alcuni prodotti, come Cedro e Bergamotto, la cui produzione è rispettivamente localizzata nei comuni della costa dell'alto Tirreno Cosentino e nella provincia di Reggio Calabria, lungo la striscia costiera che si estende tra il mar Jonio e il Tirreno. La lavorazione del Bergamotto per l'estrazione dell' "Olio essenziale" DOP costituisce un mercato di nicchia, poiché non esistono altre aree in cui le condizioni climatiche rendano la coltura replicabile. Nettamente inferiori, invece, le percentuali riferite al settore degli ortaggi-legumi (11,3%) della zootecnia (9,4%), della frutta fresca-secca (1,9%), dei cereali(1,5%), ed infine dei vini (1%). Infine, numerose sono le produzioni tutelate: formaggi, salumi, vino, ortofrutta e olio d'oliva sono le tipologie dei prodotti maggiormente significative.

Il PSR individua le seguenti tipologie di aree:

- Aree urbane;
- Aree rurali urbanizzate ad agricoltura ortaggi-legumi (11,3%) della zootecnia (9,4%), della frutta fresca-secca (1,9%), dei cereali (1,5%), ed infine dei vini (1%). Infine, numerose sono le produzioni tutelate: formaggi, salumi, vino, ortofrutta e olio d'oliva



sono le tipologie dei prodotti maggiormente significative intensiva e specializzata ed Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata;

- Aree rurali intermedie diversificate ed Aree rurali intermedie ad agricoltura estensiva;
- Aree rurali in ritardo di sviluppo.

La strategia d'intervento è differenziata in rapporto alle specificità territoriali e settoriali, e nel dettaglio:

- Gli interventi dell'Asse 1 "Competitività" sono attuati su tutto il territorio regionale e differenziati in termini di priorità settoriali.
- Le misure dell'Asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e tutela del territorio" si concentrano anch'esse su tutto il territorio regionale, con priorità nelle Aree Natura 2000 e nelle aree ad alto valore naturalistico e ambientale.
- Gli Assi 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale" e 4 "Leader", sono concentrati nelle aree C e D dei Parchi; tuttavia, per questi Assi è prevista una limitata possibilità di intervenire in alcuni Comuni marginali.

Gli obiettivi prioritari dell'Asse I sono:

- Accrescere la competitività delle aziende agricole e forestali e delle filiere agroalimentari;
- Consolidare e sviluppare la qualità della produzione agricola e forestale;
- Sostenere l'ammodernamento e l'innovazione;
- Migliorare la capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale con il sostegno del ricambio generazionale.

Gli obiettivi prioritari dell'Asse II sono:

- Conservare la biodiversità e tutelare la diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale;
- Tutelare il territorio;
- Tutelare qualitativamente e quantitativamente le risorse idriche superficiali e profonde;
- Ridurre l'emissione dei gas serra.

Gli obiettivi prioritari dell'Asse III sono:

- Migliorare l'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione;
- Mantenere e/o creare opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali.

Il Programma assume quale elemento strategico l'approccio integrato e territoriale alla programmazione, che supera la logica individuale degli interventi in un'ottica più generale di sviluppo del territorio e delle filiere, attraverso i Progetti Integrati Locali (PIAR - Progetti Integrati per le Aree Rurali e PSL - Piani di Sviluppo Locale) ed i Progetti Integrati Settoriali



(PIA - Progetti integrati aziendali, PIF - Progetti integrati di filiera e PTS - Progetti tematici strategici).

Il Programma di Sviluppo Rurale calabrese, evidenzia la necessità di agire secondo un approccio integrato antepoendo una logica di filiera ad interventi puntuali su singole realtà produttive. Particolare risalto viene dato alla necessità di avviare interventi finalizzati a promuovere l'uso dell'innovazione nel settore agricolo e forestale ed a creare occasioni di incontro tra il mondo della produzione e della ricerca. Assieme all'innovazione si punta sulla qualità dei prodotti agricoli, assumendo leva per l'aumento della competitività interna ed esterna della produzione regionale. Si dà particolare enfasi agli interventi tesi a promuovere metodi di produzione agricola sostenibili.



2.LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA SOVRAORDINATA

Per avere un quadro complessivo di quelli che sono gli obiettivi, le strategie, gli indirizzi, i vincoli e le tutele che la strumentazione urbanistica vigente disciplina sul territorio di Morano Calabro, è bene indagare la Pianificazione di ambito Sovracomunale.

2.1. IL QUADRO TERRITORIALE REGIONALE A VALENZA PAESAGGISTICA

Il Quadro Territoriale Regionale a valenza paesaggistica (QTRP), il cui documento preliminare è stato approvato con D.G.R. n. 113 del 20/03/2012, è lo strumento attraverso cui la Regione Calabria persegue il governo delle trasformazioni del proprio territorio e congiuntamente del paesaggio, assicurando la conservazione dei loro principali caratteri identitari e finalizzando le diverse azioni alla prospettiva dello sviluppo sostenibile, competitivo e coeso, nel rispetto delle disposizioni della LR 19/2002 e delle Linee Guida della pianificazione regionale di cui al DCR n.106/2006. Il QTR ha valore di piano Urbanistico – Territoriale, ed ha valenza paesaggistica riassumendo le finalità di salvaguardia dei valori paesaggistici ed ambientali di cui all'art. 143 e segg. del D. Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004.

Il Piano è strutturato in quattro parti:

1. Quadro conoscitivo, che fotografa lo stato della Regione Calabria sotto il profilo de:
 - a) Il sistema fisico;
 - b) Il sistema insediativo;
 - c) Il sistema relazionale;
 - d) Vincoli tutele e salvaguardia;
 - e) Rischi territoriali;
 - f) La pianificazione urbanistica e territoriale.
2. Visione strategica, che fissa le “risorse” reali e potenziali di rilevanza regionale ed in rapporto a ciascuna di queste fissa le politiche di intervento prioritarie per la loro valorizzazione. Tali politiche si attueranno attraverso la definizione di Programmi strategici e progetti che guidano la pianificazione di livello provinciale e comunale e la futura pianificazione e programmazione regionale.
3. Atlante degli Ambiti Paesaggistici Territoriali Regionali (APTR). Partendo dalla considerazione di paesaggio e territorio come elementi interdisciplinari e in costante trasformazione, in cui caratteri materiali e immateriali interagiscono in una continuità di rapporti, sono stati definiti gli Ambiti Paesaggistici Territoriali Regionali come figure che stabiliscono la lettura e la programmazione del QTRP.
4. Disposizioni normative, disciplinano sotto il profilo territoriale e paesaggistico le trasformazioni dello spazio e i comportamenti dei soggetti che ai vari livelli operano sul territorio, in coerenza con gli indirizzi strategici con gli obiettivi di qualità del paesaggio definiti dal QTRP .



2.1.1 *Il quadro conoscitivo del QTRP*

Il QTRP articola e struttura il territorio regionale su considerazione di carattere morfologico – geografico, individuando tre sistemi paesaggistici:

- Sistema costiero;
- Sistema collinare/montano;
- Sistema dei fiumi e delle fiumare (che rappresenta un sistema di “cerniera” tra il sistema costiero e il sistema collinare/montano).

Il territorio di Morano Calabro ricade nel “Sistema collinare/montano”.

Il QTRP riconosce un enorme valore paesaggistico alle aree montane in relazione all’elevata naturalità di questi vasti ambiti nei quali la pressione antropica, intesa come insediamento stabile, prelievo di risorse o semplice presenza di edificazione, è storicamente limitata. Il Sistema collinare/montano rappresenta una delle caratteristiche fondamentali del territorio calabrese, sia dal punto di vista morfologico che socio culturale. Sino alla prima metà del ‘900 i centri urbani più importanti erano individuati nello spazio collinare montano. Lo spopolamento verso i territori costieri ha portato ad un forte indebolimento della struttura urbana ed insediativa, pur mantenendo un forte carattere identitario e culturale. In tale sistema si possono individuare due tipi di paesaggi:

- Il *paesaggio collinare/montano naturale*, definito dal susseguirsi dei cinque sistemi ambientali (Pollino, Sila, Serre, Aspromonte, e Catena Costiera Paolana) in cui si conservano intatti i caratteri ecologici-ambientali e storico-identitari che danno origine a luoghi differenziati: boschi, pascoli di alta quota, corsi d’acqua ed emergenze geologiche. Rappresenta il “cuore” della regione, sia perché occupano la parte interna del territorio sia perché al suo interno si conservano le condizioni ambientali più autentiche della Calabria e le più profonde tradizioni sociali e culturali.
- Il *paesaggio urbano montano/collinare*, caratterizzato da un sistema insediativo diffuso, formato da comuni piccoli, a volte disabitati o privi dei servizi principali ma che rappresenta una risorsa per recuperare il senso collettivo di appartenenza ad un territorio, una valenza identitaria offuscata, ma non completamente perduta. Infatti, in tali comuni si individua una ricchezza di tradizioni culturali, artistiche, ed artigianali che rappresenta una risorsa da immettere nel circuito del sistema Calabria.

Il territorio di Morano Calabro, facendo parte del Parco Nazionale del Pollino, rientra nel paesaggio collinare/montano naturale. Nell’ambito del POIn Turismo (Programma operativo interregionale) il Pollino è uno dei due Poli regionali ed è definito come *Polo degli Alberi Bianchi*, comprende tutti i comuni calabresi del Parco Nazionale e si caratterizza per la sua spiccata valenza naturalistico-paesaggistica. I Poli all’interno dei POIn sono individuati come territori di assoluta integrità e bellezza che gravitano intorno a parchi ed aree protette che si sceglie di valorizzare insieme alle proprie porte d’accesso naturali, all’ archeologia, alla storia, alle tradizioni aprendo ad un tipo di turismo storico-naturalistico. Il Parco del Pollino, in



coerenza con tale definizione, se immaginato come unico sistema di offerta naturalistica, culturale e scientifica, presenta straordinarie potenzialità turistiche. Il Parco del Pollino, con i suoi endemismi e le sue peculiarità, identifica nella sua integrità e originalità l'elemento distintivo rispetto ad altre aree naturalistiche maggiormente "addomesticate" da una più diffusa, seppur sostenibile, azione dell'uomo. Il territorio offre, un insieme ampio e diversificato di elementi di attrazione storico-culturale ed antropologico.

Il QTRP ha ritenuto poi opportuno avviare una riflessione per la valorizzazione di quei centri storici che per i loro valore storico e conservativo, mantengono propri i caratteri identitari e una originalità storico-costruttiva, e possono essere volano di sviluppo per i territori. Tali centri sono da intendersi come elementi fondamentali di un sistema produttivo ed economico. Il QTRP in particolare classifica i centri storici come:

- abitati, sono quei centri in cui è già in itinere un processo di riqualificazione ed una politica di valorizzazione. Sono centri di cui è riconosciuto il valore d'insieme, ed in cui gli interventi sull'edificato non hanno alterato la cultura materiale del luogo.
- Abbandonati, sono quei centri dislocati perlopiù nelle aree interne che, proprio per la loro condizione insediativa e per i flussi migratori verso la costa che hanno investito la Calabria intorno agli anni '50, hanno subito un profondo processo di abbandono.

Al fine di individuare i centri storici abitati, sono stati elaborati, in via preliminare, i seguenti criteri-fattori qualitativi da considerare:

- elevato valore paesaggistico dell'intorno;
- adeguato sistema di offerta turistica integrata (buona accessibilità, servizi, ecc.);
- lettura dell'impianto urbano originario;
- integrità storico-costruttiva: non stravolgimento dell'edificato storico con interventi irreversibili e di natura non compatibile al linguaggio originario (es. superfetazioni, integrazioni in cemento armato, demolizioni massicce del costruito storico, ecc.);
- presenza di un patrimonio storico costruttivo di notevole pregio e riconosciuto valore;
- eventi (festival, escursionismo organizzato, fiere, ecc.) consolidati e di rilevante riconoscimento regionale e nazionale.

Il centro storico di Morano Calabro viene definito "centro storico abitato" di origine "Arabo - Normanna", nei confronti dei quali adottare politiche prioritarie di intervento di tutela e valorizzazione, sia nel rispetto del QTRP che della D.G.R. n. 44 del 10/02/2011.

2.1.2 La visione strategica del QTRP

Come detto il QTRP fissa le "risorse" reali e potenziali di rilevanza regionale ed in rapporto a ciascuna di queste fissa le politiche di intervento prioritarie per la loro valorizzazione, da attuarsi attraverso la definizione di Programmi Strategici.

Le risorse individuate sono:



- a) Montagna;
- b) Costa;
- c) Fiumi e fiumare;
- d) Centri urbani;
- e) Spazio rurale e aree agricole di pregio e la campagna di prossimità;
- f) Beni culturali;
- g) Sistema produttivo;
- h) Infrastrutture, reti e accessibilità.

I Programmi Strategici rappresentano un sistema integrato di Azioni finalizzate al raggiungimento delle politiche di intervento prioritarie definite dallo Scenario Strategico Regionale, in coerenza con quanto previsto dalla L.R. 19/2002, dalle Linee Guida, dai Documenti di Programmazione regionale e dalla Pianificazione di settore. A partire dalle Risorse del territorio i Programmi strategici mettono a sistema un complesso di azioni volte alla valorizzazione del Territorio regionale nel suo complesso, indirizzando la Pianificazione provinciale/comunale e la Pianificazione e Programmazione regionale futura; essi rappresentano infatti il quadro pianificatorio e programmatico di riferimento per la realizzazione dei Programmi d'Area (artt. 39 - 47 LUR), e sono articolati in Azioni, Interventi ed Indirizzi.

Nel seguito si analizzano i Programmi Strategici e le Azioni Strategiche che interessano il territorio comunale di Morano Calabro.



PS	AZIONI STRATEGICHE	OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	INTERVENTI	INDIRIZZI PER I COMUNI
Calabria un Paesaggio Parco da valorizzare	La montagna: valorizzazione dei centri storici e degli insediamenti rurali	Aumentare la competitività dell'offerta turistica della montagna e delle aree interne per contrastare la tendenza allo spopolamento e la debolezza del suo sistema economico, valorizzando gli aspetti naturali, storico culturali e paesaggistici del territorio montano, potenziando l'integrazione fra le attività agricole, silvo –pastorali ed artigianali (tradizionali e non) e le nuove attività legate alla fruizione turistica (turismo verde, culturale, enogastronomico, ecc.) e promuovendo processi d'integrazione tra le aree interne e quelle costiere	<ul style="list-style-type: none"> • Aumentare la competitività dell'offerta turistica regionale sui mercati internazionali, puntando sulla rarità e unicità delle risorse • Promuovere una nuova immagine della montagna individuando e qualificando i nodi e l'accessibilità alle principali aree naturalistiche • Migliorare la qualità dell'offerta ricettiva e dei servizi turistici • Sostenere la realizzazione di una rete regionale tra i centri storici e i borghi rurali delle aree Parco al fine di migliorare l'offerta turistica regionale nelle aree montane • Valorizzare il patrimonio culturale e il paesaggio delle aree montane, mettendo in rete il sistema degli edifici storici, dei castelli, delle fortificazioni, dell'archeologia industriale e dei beni culturali ecclesiastici con le aree Parco e promuovendo il turismo scolastico e religioso a livello regionale e interregionale • Favorire il turismo montano e rurale valorizzando le produzioni agricole e le attività di trasformazione collegate, potenziando le strutture ricettive di qualità a carattere familiare e incentivando le economie legate agli sport montani • Rafforzare il sistema naturalistico-ambientale e promuovere l'integrazione tra aree interne e costiere 	<ul style="list-style-type: none"> • Potenziamento delle connessioni tra le "porte di accesso" dei parchi nazionali e regionali ecc. ed i loro collegamenti con gli aeroporti, porti e stazioni ferroviarie nonché con gli svincoli autostradali • Creazione di una Rete della ricettività (Albergo diffuso o Paese Albergo, Ospitalità diffusa) • Riuso dei centri storici attraverso il recupero e la valorizzazione oltre che del patrimonio storico architettonico anche dei manufatti delle arti/mestieri ad essi associati • Potenziamento delle attività agrituristiche attraverso il recupero e la valorizzazione degli immobili rurali storici esistenti sul territorio • Creazione di aree produttive e commerciali attrezzate, per la lavorazione dei prodotti agricoli tipici e tradizionali e per lo sviluppo dell'artigianato di qualità • Recupero vecchi tracciati delle ferrovie locali e sentieristica storica • Creazione di corridoi di connessione ambientale tra le principali aree naturalistiche e lungo le principali fiumare • Creazione della Rete Ecologica regionale 	<ul style="list-style-type: none"> • Attuano i principi della "Carta Europea del Turismo Sostenibile" • Realizzano sistemi di ricettività turistica con priorità al recupero del patrimonio edilizio esistente • Prevedono la realizzazione di aree produttive e commerciali attrezzate • Recuperano e valorizzano i frantoi, i mulini, le masserie, le fabbriche artigianali ecc.. al fine di creare esercizi commerciali eco-sostenibili • Adegua in sito le infrastrutture viarie esistenti per la connessione tra i centri interni e tra questi e le aree litoranee • Individuano e realizzano i tracciati e le componenti della Rete polivalente locale
	Le fiumare e i corsi d'acqua: riqualificazione e valorizzazione	Ristabilire le condizioni di naturalità e di equilibrio degli ecosistemi fluviali attraverso l'intensificazione delle discipline di tutela e il rafforzamento dei sistemi di	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzare le peculiarità naturali e paesaggistiche degli ambiti fluviali e il ripristino dei caratteri di naturalità degli alvei, laddove compromessi, anche tramite un'attenta gestione della risorsa idrica e 	<ul style="list-style-type: none"> • Individuazione dei corsi d'acqua a valenza paesaggistica che presentano requisiti tali da meritare misure di salvaguardia e interventi di risanamento degli 	<ul style="list-style-type: none"> • Favoriscono i "contratti di fiume" con il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati • Adottano un P.I.N.T. (art. 33) che al c. 3 lettera f) prevede la



PS	AZIONI STRATEGICHE	OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	INTERVENTI	INDIRIZZI PER I COMUNI
		controllo e attraverso la riqualificazione e la valorizzazione degli ambiti e paesaggi fluviali anche ai fini della fruizione e della connessione ambientale tra la fascia costiera e le aree interne	<p>degli interventi di regimazione idraulica, al fine di garantire un'adeguata presenza d'acqua</p> <ul style="list-style-type: none">• Potenziare il ruolo strutturale di connettività ambientale della rete fluviale favorendo interventi di recupero e riqualificazione delle fiumare e dei corsi d'acqua (in particolare delle foci) in quanto elementi ordinatori della struttura ambientale portante della Rete Ecologica regionale e locale• Valorizzare il sistema di beni e opere di carattere storico insediativo e testimoniale che connotano i diversi corsi d'acqua, quale espressione culturale dei rapporti storicamente consolidati tra uomo e fiume• Valorizzare gli aspetti del sistema della rete fluviale e lacustre, per promuovere e orientare la fruizione sociale delle risorse naturali, paesistiche e culturali delle fasce fluviali e dei laghi• Favorire l'integrazione dei processi di rinaturalizzazione dell'ambiente fluviale con interventi destinati alla fruizione turistica e al miglioramento/potenziamento dei servizi e delle infrastrutture nelle aree interessate	<p>alvei fluviali e ricostruzione degli habitat interessati</p> <ul style="list-style-type: none">• Creazione di corridoi di connessione ambientale tra le principali aree naturalistiche e lungo le principali fiumare e realizzazione di percorsi di mobilità dolce lungo le sponde• Realizzazione di Parchi fluviali con punti di accesso collocati in corrispondenza dei siti rilevanti dal punto di vista identitario per le comunità locali• Tutela delle specifiche connotazioni vegetazionali e degli specifici caratteri geomorfologici dei singoli torrenti e fiumi, quali cascate, forre, orridi, meandri, lanche e golene• Riqualificazione delle sponde fluviali per contrastare il fenomeno dell'inquinamento determinato da scarichi degli abitati e delle attività produttive (anche attraverso il ricorso a tecniche di fitodepurazione in particolar modo per quanto riguarda piccoli e medi centri urbani e agglomerati o attività produttive agroalimentari) e creazione di aree di golena per mitigare il rischio idrogeologico• Riqualificazione e rinaturalizzazione delle foci e delle aree di golena attraverso il coinvolgimento di soggetti privati• Ripristino di e salvaguardia di ambienti umidi con finalità multi obiettivo: miglioramento della qualità delle acque e della	<p>realizzazione di interventi "per la rinaturalizzazione delle fiumare e la loro sistemazione a verde nei tratti urbani"</p> <ul style="list-style-type: none">• Prevedono, all'interno dei piani spiaggia, le zone di rinaturalizzazione in prossimità delle foci, al fine di conferire al medesimo corso d'acqua una caratterizzazione naturalistico-ambientale che riesca a mettere in relazione il sistema costiero con quello montano



PS	AZIONI STRATEGICHE	OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	INTERVENTI	INDIRIZZI PER I COMUNI
				<p>capacità autodepurativa dei corpi idrici, laminazione delle piene, supporto per l'avifauna</p> <ul style="list-style-type: none"> • Potenziamento delle pratiche agronomiche a basso consumo idrico e della multifunzionalità agricola 	
Territori Sostenibili	Miglioramento della qualità ambientale dei Centri urbani	<p>Operare un'innovazione culturale lanciando un grande piano di rigenerazione allo scopo di mitigare il consumo di suolo e ridare alla componente urbana, qualità ambientale e paesaggistica e contribuire allo sviluppo di un efficiente sistema urbano in termini di dotazione di servizi superando la disorganicità, la frammentarietà, la sovrapposizione di competenze, derivanti dal permanere di forme di organizzazioni territoriali diverse da servizio a servizio (distretti sanitari, distretti scolastici, ecc...) per giungere ad un'unica forma di pianificazione unitaria in grado di integrare fra loro i diversi settori (istruzione, sanità, sport, servizi sociali, ecc..) per sostenere e accompagnare la formazione di "Città-territorio" e contribuire all'unione dei comuni calabresi</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Rafforzare la cultura della pianificazione e della programmazione sia per gli interventi sul territorio e sia per l'approccio paesaggistico • Favorire la formazione di città-territori multicentrici incentivando lo sviluppo delle forme di pianificazione urbanistica in forma associata e migliorando e potenziando le infrastrutture materiali e immateriali tra i centri • Garantire il mantenimento degli standard minimi per l'accesso ai servizi sociali, sanitari e amministrativi (con particolare riferimento alle fasce sociali più deboli quali anziani e bambini), anche attraverso il ricorso alle nuove tecnologie di comunicazione digitale • Migliorare la qualità dei servizi potenziando il sistema delle aree verdi urbane (parchi urbani e orti), incrementando la dotazione di servizi urbani e di spazi pubblici (aree verdi, aree attrezzate per la cultura e il tempo libero ecc..) con particolare riferimento alla città periferica e alla città diffusa e potenziando la mobilità sostenibile • Promuovere la riqualificazione dell'ambiente costruito, attraverso il risanamento del patrimonio edilizio e degli spazi pubblici, garantendo la tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio storico culturale, paesaggistico, ambientale • Sostenere la riorganizzazione dell'assetto 	<ul style="list-style-type: none"> • Rafforzamento degli istituti della pianificazione e della programmazione • Creazione di reti comunali per la realizzazione e gestione dei servizi pubblici in modo da raggiungere quelle economie di scala capaci di rendere possibile e più efficiente la fornitura di servizi • Realizzazione di sistemi di mobilità sostenibile, che favoriscano la plurimodalità e lo sviluppo del trasporto pubblico, puntando con decisione sui sistemi in sede fissa quali metropolitane leggere e linee tramviarie • Rigenerazione dei centri urbani ed in particolare delle aree urbane degradate e promozione dell'associazionismo e della partecipazione dei cittadini alla redazione e gestione dei programmi di rigenerazione • Tutela, recupero e valorizzazione dei centri storici • Recupero fisico e sociale degli insediamenti degradati con particolare riferimento alle periferie urbane • Miglioramento della qualità diffusa attraverso il potenziando 	<ul style="list-style-type: none"> • Redigono in coopianificazione con la provincia per i comuni con popolazione inferiore a 5.000 mila abitanti la redazione di appropriati piani integrati dei servizi urbani. • Prevedono azioni volte a promuovere la mobilità sostenibile • Istituiscono gli uffici di piano e gli sportelli unici in forma associata • Realizzano i programmi di rigenerazione urbana • Attuano i processi di partecipazione • Attuano l'istituto della perequazione • Sostengono la qualità dell'edilizia attraverso l'uso di incentivi volumetrici ed economici • Prevedono azioni volte a promuovere la mobilità sostenibile in termini di miglioramento dell'accessibilità, sistema dei parcheggi, regolamentazione delle zone a traffico limitato, percorsi pedonali, piste ciclabili, recupero funzionale delle stazioni dismesse; • Individuano all'interno ambiti



PS	AZIONI STRATEGICHE	OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	INTERVENTI	INDIRIZZI PER I COMUNI
			<p>urbanistico attraverso il recupero o la realizzazione di urbanizzazioni, spazi verdi e servizi e la previsione delle relative modalità di gestione</p> <ul style="list-style-type: none"> • Contrastare l'esclusione sociale degli abitanti attraverso la previsione di una molteplicità di funzioni e tipi di utenti e interventi materiali e immateriali nel campo abitativo, sociosanitario, dell'educazione, della formazione, del lavoro e dello sviluppo • Risanare l'ambiente urbano mediante la previsione di infrastrutture ecologiche quali reti verdi e blu finalizzate all'incremento della biodiversità nell'ambiente urbano, sentieri didattici e mussali, percorsi per la mobilità ciclabile e aree pedonali, spazi aperti a elevato grado di permeabilità, l'uso di fonti energetiche rinnovabili e l'adozione di criteri di sostenibilità ambientale e risparmio energetico nella realizzazione delle opere edilizie • Promuovere la sostenibilità ambientale attraverso la prevenzione e la mitigazione dei rischi, in particolar modo quello sismico e idrogeologico, lo sviluppo di fonti rinnovabili, l'adeguamento delle dotazioni idriche e la gestione sostenibile dello smaltimento dei rifiuti 	<p>il sistema delle aree verdi urbane: parchi urbani pubblici e orti urbani privati</p> <ul style="list-style-type: none"> • Bonifica e riconversione delle aree industriali dismesse e delle aree degradate non recuperabili 	<p>di tutela del verde urbano e periurbano e redigere specifici piani di riqualificazione, gestione e manutenzione</p>
	Spazio rurale aree agricole di pregio e l'Intesa città-campagna	Ridare qualità ambientale e paesaggistica a entrambe le componenti: a quella urbana definendone con chiarezza i margini, i confini, le funzioni e gli spazi pubblici che caratterizzano storicamente la città, elevandone la qualità edilizia e urbanistica; a quella rurale restituendogli specificità,	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere la mitigazione del consumo di suolo agricolo nelle aree di diffusione urbana prevedendo azioni edificatorie in funzione solo dell'ammagliamentamento del tessuto periurbano ed alla ridefinizione di un disegno omogeneo della città • Promuovere metodi di produzione agricola compatibili con la tutela e con il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e delle sue caratteristiche, delle risorse 	<ul style="list-style-type: none"> • Creazione di parchi agricoli multifunzionali nei territori periurbani • Incentivi per un'agricoltura "protettiva" nella fascia costiera contro la cementificazione urbana • Introduzione di misure per incentivare l'uso continuativo delle superfici agricole, la cura dello spazio naturale, del 	<ul style="list-style-type: none"> • Dettagliano le perimetrazioni del PTCP e applicano in tali aree agricole di pregio, le norme relative alle sottozone E1 di cui alla LR 19/2002



PS	AZIONI STRATEGICHE	OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	INTERVENTI	INDIRIZZI PER I COMUNI
		proprietà di funzioni di qualità	<p>naturali, del suolo e della diversità genetica</p> <ul style="list-style-type: none">• Valorizzare, tutelare e integrare nel tessuto periurbano in particolare, le “aree agricole di pregio”, espressione sia della migliore produzione nel sistema agricolo calabrese sia come sintesi di paesaggi agricoli univoci le cui produzioni sono l’essenza della cultura, della tradizione e della qualità del territorio di appartenenza• Promuovere una diversificazione dell’economia rurale per il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, al fine di assicurare i servizi essenziali per l’economia e le comunità locali, e di favorire la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale, dei piccoli centri e del paesaggio rurale• Contrastare il crescente processo di sottoutilizzazione del territorio rurale e dell’attività agricola regionale salvaguardando il valore produttivo, ecologico, ambientale paesaggistico ed identitario del territorio secondo un modello di sviluppo sostenibile e connesso alla rete ecologica regionale• Valorizzare l’edilizia rurale diffusa e monumentale e attivazione di sistemi economici locali attraverso la realizzazione di parchi agricoli, portatori di nuovi valori ecologici, sociali, economici, culturali e simbolici• Incentivare un’agricoltura “protettiva” nella fascia costiera contro la cementificazione urbana• Promuovere la mitigazione del consumo di suolo agricolo prevedendo azioni edificatorie in funzione solo dell’ammagliamento del tessuto periurbano ed alla ridefinizione di un disegno omogeneo della città	<p>paesaggio, e la protezione delle risorse naturali, con il ricorso a sistemi di produzione agricola sostenibili</p> <ul style="list-style-type: none">• Applicazione di metodi di produzione agricola compatibili con la tutela e con il miglioramento dell’ambiente, del paesaggio e delle sue caratteristiche, delle risorse naturali, del suolo e della diversità genetica• Riqualificazione del patrimonio architettonico e dei borghi rurali• Creazione di parchi Fluviali, in modo particolare delle fiumare• Realizzazione di strutture destinate alla conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e di pregio provenienti da imprese agricole associate ubicate nel territorio• Incentivi per impianti per il recupero e trattamento dei reflui zootecnici ed agricoli per la produzione di biogas• Realizzazione di strutture di lieve entità e facilmente rimovibili per attività di carattere culturale, sportivo, ricreativo	



PS	AZIONI STRATEGICHE	OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	INTERVENTI	INDIRIZZI PER I COMUNI
			<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere all'interno delle aree agricole di pregio, alcune aree per le quali, sulla scorta della particolare pregevolezza delle produzioni o del rilievo paesaggistico, non è ammessa alcuna riduzione o compensazione. Dette aree sono configurabili come beni ambientali da tutelare • Regolamentare la localizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili 		
	Valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici e dei centri storici	Tutelare e valorizzare i beni culturali e i centri storici della regione in quanto espressione tangibile dell'identità delle popolazioni locali allo scopo di promuovere il turismo culturale ed ecosostenibile e garantire adeguate condizioni di vita per i residenti, invertendo l'attuale tendenza all'abbandono ed allo spopolamento	<ul style="list-style-type: none"> • Tutelare e salvaguardare i beni paesaggistici regionali (centri storici, architettura fortificata, monumenti bizantini, archeologia industriale, ecc.) • Migliorare la qualità urbana ed edilizia dei tessuti storici, incentivando il recupero e la rifunzionalizzazione dell'edilizia storica, promuovendo la dotazione di disciplinari locali per il recupero edilizio ed urbano, potenziando e qualificando il sistema delle aree verdi e degli spazi pubblici • Promuovere il recupero fisico e funzionale dei centri storici perché possano essere utilizzati per necessità abitative e/o turistiche, salvaguardando allo stesso tempo i caratteri di beni storicoculturali • Favorire l'integrazione degli interventi di valorizzazione dei beni culturali nell'ambito di processi di sviluppo locale che interessano settori di attività diversi (agricoltura, turismo, educazione ambientale), anche mediante l'uso differenziato del patrimonio abitativo disponibile e la creazione dei centri commerciali naturali • Migliorare la fruizione dei beni culturali, attraverso il miglioramento dell'accessibilità (favorendo l'uso di sistemi di mobilità sostenibili), potenziando la 	<ul style="list-style-type: none"> • Creazione di un sistema regionale di Parchi-Museo del Territorio e del Paesaggio per la tutela e la valorizzazione della complessiva cultura calabrese e delle sue testimonianze di carattere architettonico (centri storici, architettura fortificata, monumenti bizantini, edilizia rurale ecc.), paesaggistico, ma anche storiche, religiose, linguistiche, enogastronomiche • Creazione della Rete dei Parchi Archeologici della Calabria al fine di rendere fruibile un patrimonio, che allo stato odierno, versa spesso in abbandono o in uno stato di non sufficiente fruibilità • Creazione della rete dei percorsi storici della Calabria 	<ul style="list-style-type: none"> • Adottano linee di intervento volte a conservare la stratificazione storica, da mantenere leggibile nelle sue fasi eventualmente diversificate e ricostituire un assetto generale conforme a quello originario o storicamente formatosi; a conservare e valorizzare le tracce che testimoniano l'origine storica dell'insediamento; • Redigono il piano di recupero e messa in sicurezza dei centri storici o osservare le disposizioni minime di salvaguardia e conservazione che saranno specificate dal disciplinare per il recupero e messa in sicurezza dei centri storici (in fase di approvazione); • Redigono, come ausilio che la normativa tecnica regionale esige per permettere la particolarizzazione delle sue prescrizioni alle realtà locali, strumenti quali codici di pratica o linee guida per il recupero del



PS	AZIONI STRATEGICHE	OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	INTERVENTI	INDIRIZZI PER I COMUNI
			<p>dotazione urbana di servizi culturali, l'implementazione di adeguate forme di gestione dei beni, e l'utilizzo di modalità di promozione e fruizione innovative (reti informative e telematiche)</p> <ul style="list-style-type: none">• Potenziare i grandi attrattori culturali e turistici regionali (grandi attrattori culturali della Magna Grecia, rete dei castelli, delle fortificazioni militari e delle fabbriche d'armi borboniche, grandi attrattori religiosi)		<p>centro storico e favorire la realizzazione di cantieri-scuola, al fine di garantire una maggiore comprensione dell'edificio storico ed interpretare i segni sul costruito, che incarnano quel valore di identità culturale, storico e paesaggistico che lo identificano come bene da tutelare;</p> <ul style="list-style-type: none">• Prevedono adeguati incentivi e/o sgravi fiscali per interventi di recupero sul patrimonio costruito di proprietà privata;• Intervengono sul costruito storico considerando la consistenza fisica dell'opera, in accordo con le "leggi culturali" che le hanno prodotte;• Adottano interventi di recupero che dovranno integrarsi con le norme di miglioramento antisismico, con l'obiettivo di tutelare e valorizzare il contesto territoriale in cui sono inseriti tali centri;• Propongono alla Regione l'individuazione e misure di salvaguardia per i beni paesaggistici regionali ricadenti nel proprio territorio amministrativo. A tal fine la proposta deve essere corredata dall'individuazione del bene sotto il profilo storico religioso e dalla relativa rappresentazione in scala adeguata;• Perimetrano cartograficamente



PS	AZIONI STRATEGICHE	OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	INTERVENTI	INDIRIZZI PER I COMUNI
					a scala 1: 5000 le zone d'interesse archeologico presenti nel proprio territorio, anche in base a quanto già disciplinato da specifiche norme di settore vigenti, fermo restando la necessità della loro approvazione da parte della Regione e del ministero dei Beni Culturali.
le Reti materiali e immateriali per lo sviluppo della regione	Sviluppo sostenibile del sistema energetico	Promuovere lo sviluppo di nuove tecnologie incentivando la produzione di fonti energetiche rinnovabili (eolica, solare-termica e fotovoltaica, idrica e l'energia termica derivante da biomasse agroforestali, residui zootecnici, geotermia) e verificare le condizioni di compatibilità ambientale e territoriale e di sicurezza dei processi di produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione ed uso dell'energia	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere l'integrazione della componente energetica negli strumenti di pianificazione urbanistica e più genericamente nelle forme di governo del territorio • Sostenere lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, nel rispetto delle risorse e delle potenzialità specifiche dei diversi contesti locali in cui si inseriscono • Favorire la razionalizzazione della rete di trasmissione e di distribuzione dell'energia attraverso la creazione di corridoi energetici o tecnologici • Definire misure specifiche finalizzate al risparmio energetico ed alla sostenibilità energetica delle trasformazioni, anche attraverso il ricorso a disposizioni normative, proposte di incentivazione e ad azioni ed interventi volti alla compensazione di CO2 • Favorire l'avvicinamento dei luoghi di produzione di energia ai luoghi di consumo favorendo, ove possibile, lo sviluppo di impianti di produzione energetica diffusa • Promuovere la sostenibilità energetica degli insediamenti produttivi, operando scelte selettive rispetto alla localizzazione di nuove aree produttive e ampliamento di quelle esistenti • Promuovere il risparmio energetico a 	<ul style="list-style-type: none"> • Creazione di corridoi energetici o tecnologici • Definizione di misure specifiche finalizzate al risparmio energetico ed alla sostenibilità energetica delle trasformazioni • Localizzazione di impianti di produzione energetica vicino i luoghi di consumo • Localizzazione di nuove aree produttive e ampliamento di quelle esistenti in funzione della vicinanza con i luoghi di produzione energetica • Incentivazione delle fonti energetiche rinnovabili per lo sviluppo degli insediamenti agricoli e zootecnici • Individuazione dei bacini energetico-territoriali • Completamento delle linee di adduzione principali del gas metano, comprese le linee per la fornitura alle aree produttive e gli interventi per l'approvvigionamento dei singoli comuni della regione 	<ul style="list-style-type: none"> • Concorrono al raggiungimento degli obiettivi generali e specifici ed alla realizzazione degli interventi previsti dal QTRP adeguando ed integrando i contenuti dei propri PSC/PSA e dei piani e programmi di propria competenza • Collaborano con la Regione per la individuazione delle aree non idonee all'installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. • Adottano di criteri e misure specifiche finalizzate al risparmio energetico ed alla sostenibilità energetica delle trasformazioni nell'ambito dei processi di pianificazione comunale



PS	AZIONI STRATEGICHE	OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	INTERVENTI	INDIRIZZI PER I COMUNI
			<p>promozione delle fonti energetiche rinnovabili in relazione allo sviluppo degli insediamenti agricoli e zootecnici</p> <ul style="list-style-type: none"> • Contribuire alla individuazione dei bacini energetico-territoriali • Favorire il completamento delle linee di adduzione principali del gas metano, comprese le linee per la fornitura alle aree produttive e gli interventi per l'approvvigionamento dei singoli comuni della regione 		
	Miglioramento delle reti idriche e delle comunicazioni	Completare/adequare il sistema delle reti infrastrutturali idriche e il sistema delle reti delle comunicazioni e migliorare l'offerta dei servizi connessi su tutto il territorio regionale	<ul style="list-style-type: none"> • Riequilibrare la dotazione idrica per gli usi idropotabili (in particolare nelle zone a forte presenza turistica), completare, adeguare e riefficientare i sistemi acquedottistici di offerta primaria ad uso potabile, anche all'interno dei centri urbani • Incrementare la disponibilità di risorsa idrica per gli usi irrigui, industriali e per la produzione idroelettrica • Completare/migliorare le reti fognarie e potenziare/adequare il sistema della depurazione ed il riuso delle acque reflue • Sviluppare le tecnologie della comunicazione e dei servizi connessi, al fine di ridurre i rischi di divario tecnologico (digital divide) 	<ul style="list-style-type: none"> • Completamento dei sistemi di approvvigionamento e di adduzione primaria della risorsa idrica, partendo dai grandi sistemi idrici regionali (Alto Esaro-Abatemarco, Menta e Alaco) • Completamento della rete fognaria nelle aree residue non servite • Riefficientamento degli impianti depurativi non funzionanti e adeguamento di tutti quelli esistenti alla nuova legislazione sulle acque • Realizzazione di nuovi impianti di depurazione per le aree non servite • Realizzazione di impianti per il riuso delle acque reflue (fino all'impianto di trattamento o post-trattamento) per fini irrigui, civili, industriali • Riuso delle acque reflue trattate per fini irrigui (fino all'impianto di trattamento o post-trattamento) e l'ammodernamento delle opere di adduzione e distribuzione a 	<ul style="list-style-type: none"> • Adeguano i PSC/PSA e i piani e programmi di propria competenza agli obiettivi ed alle previsioni del QTRP. • Contribuiscono alla definizione degli interventi e della localizzazione più adeguata degli impianti (depuratori, serbatoi,, ecc.) e delle reti idriche e delle comunicazioni (potabili, fognarie, irrigue, banda larga, ecc.) di interesse sovralocale e individuano gli interventi per la loro connessione alle reti comunali; • Adottano di criteri e misure specifiche finalizzate alla razionalizzazione delle reti infrastrutturali ed al riuso delle acque reflue anche nell'ambito dei processi di pianificazione urbanistica comunale



PS	AZIONI STRATEGICHE	OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVI SPECIFICI	INTERVENTI	INDIRIZZI PER I COMUNI
				<p>servizio dei vari comprensori irrigui</p> <ul style="list-style-type: none">• Realizzare le reti di connettività a banda larga su tutto il territorio regionale (Rete Regionale Pubblica e Reti Locali) con particolare attenzione per le aree marginali• Creare centri di servizio alle imprese e alle piattaforme logistiche finalizzati all'utilizzazione intensiva dei servizi telematici• Promuovere servizi innovativi mirati alla semplificazione amministrativa e all'e-government	



2.1.3 *L'atlante degli Ambiti Paesaggistici Territoriali Regionali*

Il QTRP rinnova la pianificazione territoriale assumendo ed integrando nel disegno regionale i principi fondativi della concezione del paesaggio della Convenzione Europea attraverso le politiche per la sua salvaguardia, gestione e progettazione rivolte all'intero territorio. Il paesaggio e il territorio sono intesi nel QTRP come elementi inscindibili, anche se non sinonimi, implicando la necessità di mantenerli distinti ma nello stesso tempo ponendoli in relazione. Le politiche attinenti ai due aspetti della pianificazione, si presentano con molti tratti comuni, ma la loro convergenza si realizza principalmente nel fatto che entrambi concorrono al raggiungimento di obiettivi sociali di interesse rilevante: la qualità della vita dei cittadini che abitano un determinato territorio e lo sviluppo equilibrato e sostenibile dei loro spazi di vita.

Le politiche regionali per la cura del paesaggio e del territorio attengono a:

- la prevenzione e la riduzione della frammentazione paesaggistica;
- la salvaguardia e il miglioramento della biodiversità e delle reti ecologiche;
- l'integrazione del paesaggio nelle politiche territoriali riferite al sistema degli obiettivi del Piano.

In questa logica nasce l'Atlante degli Ambiti Paesaggistici Territoriali Regionali (APTR), che deve essere inteso come uno strumento di conoscenza e contemporaneamente di progetto del nuovo QTRP, che individua una parte di lettura e analisi e una parte progettuale-normativa. L'Atlante è stato redatto in coerenza con La Convenzione Europea del Paesaggio e con il "Codice Urbani". L'Atlante degli APTR ha una funzione conoscitiva e propositiva, per raggiungere l'intento di integrare tutte le componenti che concorrono attraverso un'incidenza diretta o indiretta sullo sviluppo di un territorio: dalle politiche della pianificazione e del paesaggio a quelle di carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico.

In tal senso l'Atlante degli APTR ha come finalità connettere delle tematiche specifiche che interessano l'ampia scala e i differenti territori-paesaggi, nella necessità di individuare delle strategie trasversali che coniugano le dinamiche che si esplicano sul territorio. Partendo dalla considerazione di paesaggio e territorio come elementi interdisciplinari e in costante trasformazione, in cui caratteri materiali e immateriali interagiscono in una continuità di rapporti, sono stati definiti gli Ambiti Paesaggistici Territoriali Regionali come figure che stabiliscono la lettura e la programmazione del QTRP. La perimetrazione degli APTR è il risultato di una lettura che ha sovrapposto differenti elementi (storico geografici, ecologici, insediativi, morfologici) che concorrono a caratterizzare fortemente l'identità e a delinearne le vocazioni future.

All'interno di ogni APTR vengono individuate le Unità Paesaggistico Territoriali (UPTR), considerate come dei sistemi fortemente caratterizzati da componenti identitari storico-culturali e paesaggistico-territoriali tale da delineare le vocazioni future e gli scenari strategici condivisi. Le Unità Paesaggistico Territoriali (UPTR) sono di ampiezza e caratteristiche tali da rendere la percezione di un sistema territoriale capace di attrarre, generare e valorizzare risorse di diversa natura. Le UPTR e le loro aggregazioni sono le unità fondamentali di



riferimento per la pianificazione e programmazione medesima. Conseguentemente, in tali ambiti ed aggregazioni andrà definita, a partire dalle specifiche risorse identitarie, una peculiare politica di sviluppo all'interno della quale far convergere e mettere in coerenza obiettivi e strategie differenti accennati prima.

L'Atlante si compone, quindi, di 16 capitoli monografici, relativi agli APTR individuati nel territorio calabrese: APTR del Tirreno Cosentino, APTR del Vibonese, APTR della Piana di Gioia Tauro, APTR delle Terre di Fata Morgana, APTR dell'Area dei Greci di Calabria, APTR della Locride, APTR del Soveratese, APTR del Crotonese, APTR dello Ionio Cosentino, APTR del Pollino, APTR della Valle del Crati, APTR della Sila e della Presila Cosentina, APTR della Fascia Presilana, APTR dell'Istimo Catanzarese, APTR delle Serre, APTR dell'Aspromonte.

Il Comune di Morano Calabro ricade nell'APTR n. 10 "Pollino", ambito che interessa complessivamente trentuno comuni di cui ventotto ricadenti per intero all'interno dell'ambito ed i rimanenti tre ricadenti, in parte nel suddetto ambito. L'APTR "Pollino" si distingue per la presenza di un gran numero di piccoli paesini a forte valenza storico-culturale, fra i quali si distinguono diversi centri arbëreshë. Si ritrovano inoltre, molte testimonianze storico-artistiche, soprattutto di origine bizantina e ortodossa. Nell'APTR si distinguono quattro UPTR:

- L'area del massiccio del Pollino, demograficamente ed economicamente più rilevante, formata da sei comuni, il cui centro principale è Castrovillari che funge da cerniera di raccordo con la Sibaritide e la Valle del Pollino, rappresentando il polo urbano principale ed organizzatore di tutto il territorio. La cittadina è sede di una importante area ASI in località Cammarata. Molto vicino a Castrovillari sorge il centro di Morano Calabro, che dal 2003 detiene la nomina di centro fra "I borghi più belli d'Italia".
- L'area del Pollino Occidentale, interessata da sei centri urbani sul versante tirrenico, tutti di piccole dimensioni, ma di grande interesse paesaggistico, storico e culturale. Il più importante è Mormanno l'unico che presenta un discreto livello di servizi. Definiscono quest'area: Verbicaro, Orsomarso, Papisidero, Laino Castello e Laino Borgo.
- L'area del Pollino orientale, che interessa nove comuni con caratteri esclusivamente rurali, che non avendo un adeguato livello di funzioni urbane sono costretti a gravitare funzionalmente sulla fascia costiera. Da sud a nord troviamo Cerchiara di Calabria immersa nel Parco nazionale del Pollino, San Lorenzo Bellizzi, Plataci, Castoregio, Oriolo, Cana, Nocera.
- La valle del Pollino, delimitata a sud dalla valle dell'Esaro e ad ovest dall'alto Ionio cosentino. Comprende undici piccoli centri urbani, alcuni mantengono ancora oggi la cultura e la lingua arbëreshë, gli usi, i costumi, e il rito orientale greco-bizantino degli antenati greco albanesi. Tra questi Spezzano Albanese, Firmo, Lungro, Acquaformosa, e San Donato di Ninea.

2.1.4 Le disposizioni normative del QTRP

Il QTRP ha tre livelli di contenuti:



1. contenuti strategico-programmatici, che si esprimono attraverso la prefigurazione di una visione complessiva per il futuro del territorio regionale, nonché attraverso la predisposizione di indirizzi programmatici per i diversi temi riconosciuti come prioritari ai fini dello sviluppo sostenibile nonché della tutela e della valorizzazione del patrimonio paesaggistico e inoltre attraverso la individuazione di progetti a valenza strategica per la riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio calabrese.
2. contenuti progettuali, impostati attraverso uno specifico procedimento che si applica alle aree più rilevanti per lo sviluppo, nonché, ai territori e ai paesaggi individuati come particolarmente significativi ai fini delle politiche di riqualificazione dello spazio regionale.
3. contenuti normativi, che disciplinano sotto il profilo territoriale e paesaggistico le trasformazioni dello spazio e i comportamenti dei soggetti che ai vari livelli operano sul territorio, in coerenza con gli indirizzi strategici e con gli obiettivi di qualità del paesaggio definiti dal QTRP.

I diversi contenuti sono funzionali ad assicurare al QTRP una piena efficacia ai fini della tutela del territorio e dei beni paesaggistici, nonché ad orientare le azioni di trasformazione di tutto il territorio regionale, contribuendo a raggiungere una migliore qualità paesaggistica e urbana degli interventi futuri.

Per quel che attiene i contenuti normativi, il QTRP contiene:

- a) Indirizzi, che rappresentano gli orientamenti culturali e strategie volte a fissare obiettivi e criteri di riferimento per il trattamento del paesaggio e del territorio nell'ambito delle attività di pianificazione provinciale e comunale, nonché da parte degli altri soggetti coinvolti nella pianificazione e gestione del territorio.
- b) Direttive, che rappresentano le disposizioni da osservare ai fini del trattamento del paesaggio e del territorio nell'ambito delle attività di pianificazione regionale, provinciale, comunale, nonché delle attività amministrative e regolamentari degli enti pubblici o di diritto pubblico.
- c) Prescrizioni, che rappresentano le disposizioni finalizzate alla tutela del paesaggio e del territorio, le quali possono essere:
 - prescrizioni dirette, volte a fissare norme vincolanti che incidono direttamente sul regime giuridico dei beni disciplinati, regolandone gli usi e le trasformazioni in rapporto alla tutela. Tali prescrizioni prevalgono automaticamente sulle disposizioni incompatibili di qualsiasi strumento vigente di pianificazione regionale, provinciale e comunale;
 - prescrizioni indirette, quelle relative all'attuazione delle diverse destinazioni del territorio oggetto di tutela paesaggistica anche sulla base degli accordi con le Province ed i Comuni. Queste possono essere accompagnate da specifiche modalità di gestione degli interventi e da azioni di recupero e riqualificazione.



2.2. IL PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO

Il Parco Nazionale del Pollino, istituito con DPR 15/11/1993, ha una superficie di 192.565, di cui 88.650 nel versante della Basilicata e 103.915 in, è il parco naturale più grande d'Italia ha ed include 56 comuni¹. Prende il suo nome dal Massiccio del Pollino e segna il paesaggio tra il territorio della Calabria e quello della Basilicata, e, per lunghi tratti ne delinea il confine regionale Il Comune di Morano Calabro è compreso per circa il 71% della superficie territoriale nell'area parco.

Il Piano del Parco Nazionale del Pollino è stato approvato con Delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco n°28 del 29/04/2011.

Il Piano del Parco disciplina l'organizzazione:

- generale del territorio e la sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela;
- dei vincoli, destinazioni d'uso pubblico o privato e norme di attuazione relative con riferimento alle varie aree o parti del piano,
- dei sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo a percorsi, accessi e strutture riservate ai disabili, ai portatori di handicap ed agli anziani;
- dei sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del parco, musei, centri visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agrituristiche;
- degli indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in generale.

Il Piano del Parco definisce un quadro strategico composto da obiettivi ed azioni volto da un lato a tutelare, proteggere e conservare le risorse naturalistico - ambientali e storico-identitarie presenti sul territorio, dall'altro a valorizzarne l'attrattività ed il potenziale economico-turistico. La conservazione della natura, se incondizionata e assolutizzata, conduce all'esclusione dell'elemento umano dal territorio protetto, così come l'uso sconsigliato porta ad uno sfruttamento non sostenibile delle risorse naturali: il Piano del Parco funge da equilibratore tra queste due antitesi.

La tutela e la valorizzazione delle emergenze presenti e dei processi ecologici in atto nell'intero "ecosistema Parco" è un obiettivo sostanziale e primario. Essa deve necessariamente essere affiancata ad una valorizzazione economica compatibile, realizzata per la promozione di attività piuttosto che per la realizzazione di opere.

Pertanto il Piano del Parco persegue i seguenti obiettivi generali:

¹ I comuni in territorio calabro sono: Acquaformosa, Aieta, Alessandria del Carretto, Belvedere Marittimo, Buonvicino, Castrovillari, Cerchiara di Calabria, Civita, Francavilla Marittima, Frascineto, Grisolia, Laino Borgo, Laino Castello, Lungro, Maierà, Morano Calabro, Mormanno, Mottafollone, Orsomarso, Papisidero, Plataci, Praia a Mare, San Basile, San Donato di Ninea, Sanginetto, San Lorenzo Bellizzi, San Sosti, Sant'Agata di Esaro, Santa Domenica Talao, Saracena, Tortora, Verbicaro.

I comuni in territorio lucano sono: Calvera, Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore, Castelsaraceno, Castronuovo di Sant'Andrea, Carbone, Cersosimo, Chiaromonte, Episcopia, Fardella, Francavilla in Sinni, Latronico, Lauria, Noepoli, Rotonda, San Costantino Albanese, San Giorgio Lucano, San Paolo Albanese, San Severino Lucano, Senise, Teana, Terranova di Pollino, Valsinni, Viggianello.



- conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
- difesa e ricostruzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.
- sviluppo e promozione del riordino complessivo del sistema insediativo, della sua organizzazione funzionale e del sistema delle relazioni;
- contenimento del consumo di suolo nel territorio aperto.

Sulla base degli obiettivi generali il Piano individua sei categorie di sistemi in relazioni ai quali descrive i singoli obiettivi specifici:

SISTEMA DI RIFERIMENTO	OBIETTIVI SPECIFICI
Sistema naturale	Conservazione della biodiversità (specie, genotipi, ecosistemi, habitat)
	Conservazione dei "servizi ecologici"
	Realizzazione di una rete di connessioni ambientali tra le aree a maggior valenza naturalistica
	Studio e monitoraggio del patrimonio naturalistico
	Promozione della cultura dell'ambiente e godimento di forme compatibili di fruizione
	Gestione naturalistica delle risorse presenti nel territorio del Parco
	Valorizzazione dei prodotti del suolo e dell'allevamento
Sistema antropico-insediativo	Fornitura di servizi per l'accoglienza rurale e realizzazione delle opere indispensabili per lo svolgimento di tali attività
	Recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio e infrastrutturale in armonia con i principi volti alla realizzazione delle attività del sistema naturale
	Messa in sicurezza del territorio e delle popolazioni
	Normare e perimetrare i nuclei rurali e l'edificato sparso adeguando e modificando le destinazioni d'uso del patrimonio edilizio esistente
	Promuovere azioni integrate di recupero e riuso dei centri storici e dei nuclei rurali
	Contrastare l'abbandono di territori destinati ad usi produttivi agricoli
	Contrastare il diffuso degrado delle urbanizzazioni primarie a servizio degli insediamenti di più recente realizzazione
	Migliorare la scarsa qualità funzionale e spaziale di insediamenti di più recente formazione, anche se dotati di strumenti di pianificazione di dettaglio
	Migliorare la qualità degli insediamenti specificamente destinati ad attività produttive
	Verificare nelle aree rurali l'inserimento di ulteriori compatibili destinazioni d'uso (es. attività ricettive, piccole attività artigianali)
Definire le linee guida per il contenimento dei consumi e l'attuazione di un piano energetico volto prevalentemente all'auto-consumo.	
Sistema della viabilità	Garantire un sistema di accessibilità al parco progressivamente selettivo rispetto alle aree di maggiore valenza naturalistica
	Migliorare l'accessibilità ed i collegamenti tra i centri abitati del parco, i principali nuclei rurali, le località sede di attrezzature turistiche (ricettive e di servizio) ed origine



SISTEMA DI RIFERIMENTO	OBIETTIVI SPECIFICI
	di percorsi escursionistici
	Attuare interventi di minimizzazione degli impatti del sistema viario (in particolare rispetto ai tratti autostradali)
Sistema culturale ed identitario	Attuare una piena tutela e valorizzazione del patrimonio culturale del Parco
	Creare un sistema di fruizione complessivo e multidisciplinare dei beni presenti nel territorio
Sistema degli usi produttivi	Garantire che le localizzazioni delle aree destinate alle attività di trasformazione e/o produzione siano coerenti con i principi di salvaguardia e le necessità di sviluppo
	Individuare le aree industriali, non compatibili e coerenti con le esigenze di tutela e sicurezza ambientale
Sistema ricettivo	Definire una strategia complessiva legata all'accessibilità ed alla fruizione ed una "messa a sistema" delle attrezzature esistenti

Ai sensi della Legge quadro, il territorio del Parco, come rappresentato nella Tavola 6 della zonizzazione, delle attrezzature e dei servizi, è suddiviso nelle seguenti Zone:

- **ZONE "A" - Riserve integrali.** Sono aree di eccezionale valore naturalistico in cui la storica marginalità dei processi di antropizzazione ha consentito la conservazione di valori naturali fondamentali da difendere. Al fine di salvaguardare tali valori nella loro integrità gli obiettivi sono:
 - a) la tutela degli equilibri dinamici dei processi ecosistemici, dei processi funzionali e strutturali legati ai fattori biotici (diversità genetica, specifica ed ecosistemica) e abiotici esistenti,
 - b) la prevenzione e l'eliminazione di eventuali fattori di disturbo endogeni ed esogeni.
- **ZONE "B" - Riserve generali orientate.** Si tratta di aree in cui, accanto a componenti naturali di pregio, è stata rilevata la presenza antropica storicizzata e qualificata. Vi si trovano importanti emergenze naturalistiche da difendere, ma è presente anche l'opera dell'uomo. In queste zone (salvo quanto disciplinato dalle NTA) è vietata ogni trasformazione del territorio. Sono destinate ad attività di restauro ambientale e di potenziamento della dotazione di risorse naturali, forestali e vegetali, nonché di conservazione delle utilizzazioni produttive tradizionali già presenti. Le indicazioni normative riguardano la regolazione dei manufatti esistenti in zona B e le esigenze di tutela dei paesaggi agrari e dei paesaggi insediativi inclusi in queste zone di elevata protezione.
- **ZONE "C" - Aree di protezione.** Sono aree in cui emergono interessanti realtà naturali e valori paesistici integrati diffusi, caratterizzate dalla presenza di attività agro-silvo-pastorali, che allo stato attuale presentano nuclei abitati isolati, aree con dinamiche di abbandono colturale, superfici in fase di successione secondaria, con scarsa propensione all'agricoltura intensiva.
- **ZONE "D" - Aree di promozione economica e sociale** (articolate in più sottozone). Aree più estesamente modificate dai processi di antropizzazione. Comprendono i Centri urbani di nuovo e antico impianto e i loro intorni immediati, i nuclei accentrati e le aggregazioni di edifici riconoscibili sul territorio e le loro aree di espansione, i nuclei rurali, le aree a carattere agricolo e zootecnico, gli insediamenti produttivi e le loro aree



di espansione, gli impianti tecnologici, la viabilità, le attrezzature ricettive e turistiche. Esse sono destinate alla realizzazione di opere di trasformazione e allo svolgimento di attività compatibili con le finalità istitutive del Parco, nonché lo svolgimento di attività finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del Parco da parte dei visitatori. In tali zone la valorizzazione e la tutela del sistema-parco è affidata alla pianificazione comunale.

Sul territorio di Morano Calabro la disciplina del Piano del Parco prevede la seguente zonizzazione:

ZONA	DENOMINAZIONE	SUP. (HA)
Zona A	Riserve integrali	1.261,6
Zona B	Riserve generali orientate	4.807,9
Zona C	Aree di protezione	1.257,1
Zona D- Sottozona D2	Nuclei di aggregazione in ambito a prevalenza rurale	25,5
Zona D- Sottozona D3	Aree a spiccata destinazione agricola, con presenza di strutture connesse e con elementi naturali <i>“più estesamente modificati dai processi di antropizzazione”</i>	1.003,2
SUP. TOT. Parco nel territorio di Morano Calabro		8.355,3

Sul territorio di interesse ricadono anche delle Zone D - Sottozona D5 “Attrezzature e servizi per la tutela e la valorizzazione del territorio del Parco” che sono:

- Rifugi (DR);
- Strutture di interesse del Parco (DA);
- Emergenze archeologiche - architettoniche (DE).

La tabella seguente riporta le attrezzature con le relative categorie di intervento presenti sul territorio di Morano Calabro:

CODICE	DENOMINAZIONE	LIVELLO DI INTERVENTO
DR26	Riparo Gaudolino	2
DA28	Centro Polifunzionale di Campotenese	4
DA40	Centro Visita	2
DA58	CFS - Comando stazione	3
DA65	CFS - Reparto a cavallo	3
DA72	Fattoria didattica loc. Campotenese	4
DA116	Area Fieristica dei prodotti agricoli ex ferrovia	4
DA117	Centro sportivo, punto di primo soccorso e centro di formazione ambientale.	3
DE12	Museo diffuso per il recupero delle cappelle del centro storico	-

Il livello di intervento associato ad ogni struttura è il seguente:



LIVELLO	INTERVENTO
1	Interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria;
2	Interventi consentiti dal Livello 1, con l'aggiunta di interventi di restauro e di risanamento conservativo e di limitato incremento volumetrico (fino al 15 %), per i quali è obbligatorio il Nulla-Osta dell'Ente Parco;
3	Interventi consentiti dal Livello 2, con l'aggiunta di interventi di ristrutturazione edilizia e di incremento volumetrico maggiore di quanto previsto per il Livello 2 (fino al 30 %), per i quali è obbligatorio il Nulla-Osta dell'Ente Parco;
4	Interventi di nuova realizzazione, compresi tutti gli interventi non previsti nel livello precedente, da realizzarsi esclusivamente attraverso piano attuativo, di iniziativa pubblica o privata, per i quali è obbligatorio il Nulla-Osta dell'Ente Parco.

Per le DE non è definito il livello di intervento, in quanto l'entità e la tipologia delle lavorazioni dovrà essere definita in accordo con gli Enti territorialmente competenti quali la Sovrintendenza.



2.3. IL PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO

Il Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI) previsto dal DL 180/'98 (Decreto Sarno) è finalizzato alla valutazione del rischio di frana ed alluvione ai quali la Regione Calabria, per la sua specificità territoriale (730 Km di costa), ha aggiunto quello dell'erosione costiera. Il Piano, come sancito dalla legge 11/12/00 n. 365, art. 1bis comma 5, ha valore sovraordinato sulla strumentazione urbanistica locale.

Il Piano si sviluppa su tre problematiche principali: rischio frane, rischio alluvione ed erosione costiera.

La definizione del rischio di frana è stata realizzata dal PAI definendo le aree pericolose per frane, rilevate e cartografate dall'ABR tramite indagini riguardanti i centri abitati censiti alla data del 1/10/2001, le reti infrastrutturali, i beni soggetti a vincoli di legge e gli altri beni esposti di cui al DM 29/9/98. E' stata in tal modo realizzata la Carta inventario dei fenomeni franosi, con indicazione anche dello stato di attività. Per la valutazione della pericolosità si è fatto riferimento ad intensità e sottoclassi di pericolosità che vanno da valori elevati a medi laddove esistono processi attivi e/o quiescenti, e minimi laddove i movimenti, nell'attuale stato morfoclimatico, non sono suscettibili di riattivazione. E' da osservare che nel PAI si è considerata come pericolosa, in via cautelativa, non solo l'area in frana ma anche una fascia di territorio esterna all'area stessa, di ampiezza generalmente pari a 20 m, considerata come area potenzialmente interessata dall'evoluzione del fenomeno franoso. Per la determinazione del rischio si è proceduto incrociando, per via qualitativa, la pericolosità. I livelli di rischio individuati sono quattro:

- RPAI4: rischio molto elevato, per il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio - economiche;
- RPAI3: rischio elevato, per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio - economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- RPAI2: rischio medio, per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità del personale, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- RPAI1: rischio moderato, per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali.

Per quel che riguarda le aree di rischio e/o di pericolo di inondazione, esse sono classificate in base a:

- aree perimetrate mediante modellazione matematica con attribuzione delle classi R1, R2, R3 ed R4;



- aree storicamente inondate e/o localizzate dai Piani di Protezione civile ed aree limitrofe ai punti critici rilevati (riduzione di sezioni, ostruzioni, rotture d'argini);
- rimanenti aree lungo i corsi d'acqua censiti nel catasto del reticolo idrografico.

Le aree perimetrare mediante modellazione matematica sono distinte nelle seguenti classi:

- RPAI4: rischio molto elevato, per il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio - economiche;
- RPAI3: rischio elevato, per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio - economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- RPAI2: rischio medio, per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità del personale, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- RPAI1: rischio moderato, per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali.

Le altre aree critiche sono classificate in:

- Aree di attenzione: aree storicamente inondate e/o individuate nei Piani di Protezione Civile;
- Punti di attenzione: punti critici, in corrispondenza di riduzioni di sezione, ostruzioni e rotture d'argine, identificati con procedure speditive;
- Zone di attenzione: aree limitrofe ai corsi d'acqua censiti nel catasto del reticolo idrografico e per i quali i livelli di rischio non sono stati identificati con modelli matematici.

Nel caso di zone e punti di attenzione, che sono indicati sinteticamente nella cartografia del PAI con linee e punti e costituiscono una prima localizzazione delle aree a rischio, l'individuazione delle relative "aree di attenzione", come definite nell'art.24 delle Norme di Attuazione dello stesso PAI, si effettua in base a specifici criteri legati all'ordine di Horton dell'asta fluviale.



2.4. IL PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE

Il Piano di Tutela delle Acque della Regione Calabria, adottato con D.G.R. n°394 del 30/06/2009, rappresenta l'iter di reciproca incidenza tra lo stato ambientale dei corpi idrici, le modificazioni che detti corpi idrici possono subire a seguito di pressioni di impatti di origine antropica, la rispondenza al reticolo di strumenti, misure di intervento ed azioni di salvaguardia a cui le pressioni antropiche devono sottostare ai fini dell'ottemperanza ai dettami normativi, quale il D. Lgs. 152/99 e s.m.i., nonché nella consapevolezza del recepimento della WFD 2000/60.

Nella gerarchia della pianificazione regionale, il Piano si colloca come uno strumento sovraordinato di carattere regionale le cui disposizioni hanno carattere immediatamente vincolante per le amministrazioni e gli enti pubblici, nonché per i soggetti privati, ove trattasi di prescrizioni dichiarate di tale efficacia dal piano stesso. In tal senso, tale Piano si presta a divenire uno strumento organico di disposizioni che verrà recepito dagli altri strumenti di pianificazione territoriali e dagli altri comparti di governo.

Gli **obiettivi generali** per la tutela delle acque superficiali, marine e sotterranee sono i seguenti:

- prevenire e ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati;
- conseguire il miglioramento dello stato delle acque e la protezione adeguata di quelle destinate a particolari usi;
- perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche, dando priorità a quelle potabili;
- mantenere ovunque la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate;
- rinaturalizzare i corsi d'acqua, specialmente in ambienti urbani;
- mitigare gli effetti delle inondazioni e delle siccità;
- proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e degli altri ecosistemi dipendenti da quello acquatico sotto il profilo del fabbisogno idrico.

Alla realizzazione di dette finalità, concorrono: lo Stato, le regioni e gli enti locali.



2.5. PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI

I rifiuti rappresentano un problema ambientale, sanitario, economico e sociale. Poiché la loro produzione è strettamente legata alla capacità produttiva di un Paese e ai comportamenti di consumo dei suoi cittadini, le politiche ambientali degli ultimi anni riconoscono l'impossibilità di proteggere l'ambiente e la salute umana in assenza di una loro corretta gestione. Quest'ultima dovrebbe configurarsi come un processo caratterizzato dalla cooperazione e responsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti: da coloro che producono, distribuiscono, utilizzano e consumano beni, a coloro che, successivamente, provvedono al trasporto, recupero e smaltimento dei rifiuti che ne derivano.

La Regione Calabria con Ordinanza del Commissario Delegato n° 6294 del 30 ottobre 2007 ha approvato il nuovo Piano di Gestione dei Rifiuti della Regione Calabria (PGR).

Per la pianificazione degli interventi da realizzare il territorio regionale è stato suddiviso in 5 Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), coincidenti con le 5 province e costituenti unità territorialmente omogenee dalle quali partire per il dimensionamento dei sistemi di raccolta e smaltimento RSU:

- ATO n. 1 Provincia di Cosenza
- ATO n. 2 Provincia di Catanzaro
- ATO n. 3 Provincia di Crotona
- ATO n. 4 Provincia di Vibo Valentia
- ATO n. 5 Provincia di Reggio Calabria

Gli ATO costituiscono unità territorialmente omogenee dal punto di vista della gestione e del controllo. Altrettanto non si può dire per quanto attiene alla distribuzione della popolazione ed alla logistica di sistema (distribuzione di impianti di trattamento RSU, discariche, linee di comunicazione).

Al fine di predisporre un sistema organizzativo comune relativo alla raccolta ed al trasporto dei rifiuti, il territorio di ciascun ATO risulta ulteriormente suddiviso in sub-ambiti, che ne costituiscono la parte funzionale, chiamati "Aree di Raccolta".

La tabella seguente mostra la suddivisione in Aree di Raccolta dell'ATO 1. Il Comune di Morano Calabro rientra nell'area di raccolta di Castrovillari, affidata alla Società Mista a capitale pubblico-privato "Il Pollino S.p.A.", in qualità di soggetto attuatore che si occupa della Raccolta Differenziata nell'intera area.

ATO	SOTTO-AMBITO	SOCIETA' MISTA
ATO n. 1	Alto Tirreno Cosentino	Alto Tirreno Cosentino SpA
	Castrovillari	Il Pollino SpA
	Sibaritide	Sibaritide SpA
	Cosenza - Rende	Vallecrati SpA
	Presila Cosentina	Presila Cosentina SpA
	Appennino Paolano	Appennino Paolano SpA



Il PGR, al fine di creare un “Sistema Integrato di Smaltimento dei Rifiuti” secondo criteri di efficienza ed economicità, contiene una programmazione articolata degli interventi da effettuare sul territorio regionale caratterizzata da stretta correlazione tra le fasi di produzione, raccolta, trasporto, recupero, riutilizzo e smaltimento finale.

In particolare, gli obiettivi generali del Piano si possono sintetizzare come segue:

- riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti;
- conseguimento dei quantitativi di raccolta differenziata e riutilizzo previsti dal D.Lgs. 22/97;
- tendenziale abbandono della discarica come sistema di smaltimento dei RSU;
- sviluppo del riutilizzo e della valorizzazione del rifiuto come risorsa rinnovabile anche in campo energetico;
- minimizzazione degli impatti ambientali degli impianti;
- contenimento dei costi;
- attivazione di opportunità di lavoro connesse con il sistema di gestione dei rifiuti.

La Regione Calabria, in attuazione al disposto dell'articolo 13, comma 1, lettera a) dell'allegato B al Piano di Gestione dei Rifiuti, ha redatto le “Linee guida per l'organizzazione e la gestione del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani”. Tale documento di indirizzi è stato approvato con D.G.R. n°396 del 30 giugno 2009. I suoi contenuti costituiscono una guida operativa di riferimento che tenta di risolvere i problemi di natura interpretativa e applicativa scaturenti dalla complessità della legislazione ambientale nazionale e regionale.



2.6. PIANO ANTINCENDI BOSCHIVI

Il Piano Antincendi Boschivi (PAB) della Regione Calabria è stato approvato con D.G.R. n° 427 del 07/06/2010. È un Piano di lotta contro gli incendi boschivi e definisce l'organizzazione e il coordinamento dell'attività di previsione, prevenzione e lotta attiva. L'obiettivo è individuare le linee per la tutela del patrimonio boschivo e in particolare gli indici di pericolosità per lo sviluppo degli incendi; gli interventi colturali per migliorare gli assetti vegetazionali degli ambienti naturali e forestali; i criteri e le modalità per gli interventi pubblici di salvaguardia e ripristino delle aree percorse dal fuoco; i servizi per il controllo del territorio e le opere destinate alla prevenzione.

Il Piano Antincendi Boschivi determina i percorsi e le modalità al fine di perseguire i seguenti obiettivi specifici:

- prevenzione degli incendi boschivi;
- tempestività ed efficienza nella lotta attiva e nello spegnimento degli incendi boschivi;
- regime vincolistico sulle aree bruciate e interventi di recupero;
- campagna di comunicazione informazione.

Due strategie volte alla realizzazione dei suddetti obiettivi sono la Prevenzione diretta e la Prevenzione indiretta. La prevenzione diretta viene identificata con la Prevenzione selvicolturale. La prevenzione diretta selvicolturale mira a sottrarre dal potenziale combustibile vegetale, la quota parte di carico non assorbibile con l'estinzione. Nelle Aree protette questo tipo di prevenzione si deve ovviamente ben raccordare con gli obiettivi in termini di conservazione della biodiversità e la tendenza ad avere cenosi forestali e boschi vetusti capaci di far emergere nel modo migliore l'eccezionale complessità funzionale del sistema foresta. Rinaturalizzazione delle cenosi di derivazione antropica, armonizzazione delle strutture, verifica degli ordinamenti presenti (fustaie, cedui, boschi non ordinariamente gestiti, boschi di neoformazione, formazioni lasciate alla libera evoluzione) e identificazione delle eventuali azioni di riordino bioecologico, sono i criteri guida da seguire assieme all'impatto atteso e alla riduzione attesa di superficie media annua percorsa dal fuoco. Altro tipo di prevenzione diretta consiste nella realizzazione di Viali tagliafuoco, infrastrutture, realizzabili con varie tipologie costruttive, strettamente collegate alla dimensione della superficie percorsa dal fuoco massima accettabile e della riduzione attesa di superficie media annua percorsa dal fuoco e alle modalità di estinzione previste dal Piano. La prevenzione indiretta è l'attività che consiste nell'azione di sensibilizzazione sociale sulle problematiche legate agli incendi boschivi affinché siano adottati comportamenti più prudenti. Quindi è strettamente collegata al quarto punto degli obiettivi generali sopra indicati. Questa attività deve portare la popolazione a conoscenza dei vincoli e dei divieti, dei danni procurabili dal fuoco, delle norme comportamentali da tenere in caso di incendio e dei riferimenti per la segnalazione urgente di eventuali focolai.

Nel Comune di Morano Calabro è presente in località Pavone una base presso cui impiegare gli elicotteri regionali al fine di garantire il servizio di ricognizione e spegnimento dei focolai.



2.7. PIANO ENERGETICO AMBIENTALE

La Regione Calabria ha redatto ed approvato con D.C.R. n°315 del 14/02/2005 il Piano Energetico Regionale. Questo contiene:

- Il bilancio energetico inerente il territorio considerato;
- l'individuazione dei bacini energetici territoriali, ovverosia quei bacini che costituiscono, per caratteristiche, dimensioni, esigenze dell'utenza, disponibilità di fonti rinnovabili, risparmio energetico realizzabile e preesistenza di altri vettori energetici, le aree più idonee ai fini della fattibilità degli interventi di uso razionale dell'energia e di utilizzo delle fonti rinnovabili;
- la localizzazione e la realizzazione degli impianti di teleriscaldamento;
- l'individuazione delle risorse finanziarie da destinare alla realizzazione di nuovi impianti di produzione di energia;
- la destinazione delle risorse finanziarie, secondo un ordine di priorità relativo percentuale e assoluta di energia risparmiata, per gli interventi di risparmio;
- la formulazione di obiettivi secondo priorità d'intervento;
- le procedure per l'individuazione e la localizzazione di impianti per la produzione di energia fino a 10 MW elettrici.

Oltre alla razionalizzazione energetica, il Piano Energetico Regionale (PEAR) ha come finalità massima il contenimento dei fenomeni di inquinamento ambientale nel territorio con particolare riferimento alle risoluzioni assunte in occasione della Conferenza di Kyoto, nonché ai successivi provvedimenti dell'Unione Europea.

Come obiettivi generali il Piano ricerca:

- Stabilità, sicurezza ed efficienza della rete elettrica.
- Sviluppo di un sistema energetico che dia priorità alle fonti rinnovabili ed al risparmio energetico come mezzi per una maggior tutela ambientale, al fine di ridurre le emissioni inquinanti in atmosfera senza alterare significativamente il patrimonio naturale regionale.
- Diversificazione delle fonti energetiche.
- Tutela dell'ambiente attraverso la promozione di interventi di efficienza e risparmio energetici.

Punto essenziale nella redazione del Piano Energetico Provinciale è sicuramente l'analisi delle potenzialità derivanti dall'attuazione di politiche fondate sui due pilastri universalmente riconosciuti per il raggiungimento degli obiettivi imposti dal Protocollo di Kyoto, ossia:

- produzione di energia elettrica e/o termica da fonti rinnovabili;
- politiche di risparmio energetico sia nel settore civile, industriale e trasporti.



2.8. IL PIANO FORESTALE REGIONALE

Il Piano Forestale (PAF) della Regione Calabria è stato approvato con DGR n. 701 del 9.11.2007. Il PAF recepisce gli indirizzi e i contenuti degli accordi internazionali (Strategia forestale dell'Unione Europea, Protocollo di Kyoto, Strategia di Helsinki e Strategia di Lisbona) e i Decreti Legislativi n. 227/01 e n. 386/03 le cui finalità principali sono quelle di coniugare le esigenze ambientali con quelle economiche e sociali.

Il PAF definisce quali criteri generali di intervento:

- Lo sviluppo delle risorse forestali ed il contributo al ciclo globale del carbonio;
- Il mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale;
- La promozione delle funzioni produttive delle foreste;
- La conservazione e lo sviluppo della biodiversità negli ecosistemi forestali;
- Il mantenimento e l'adeguato sviluppo delle funzioni protettive (suolo e acqua).

Il PAF individua 5 obiettivi per i quali indica le relative azioni:

OBIETTIVI	AZIONI
Miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia della pianificazione e della gestione del sistema forestale regionale	<ul style="list-style-type: none"> • adeguamento della normativa regionale • adeguamento del quadro conoscitivo • pianificazione territoriale comprensoriale e aziendale
Miglioramento dell'assetto idrogeologico e conservazione del suolo	<ul style="list-style-type: none"> • gestione forestale e conservazione del suolo; • interventi di bonifica montana a carattere estensivo ed intensivo; • prevenzione e contenimento del rischio di desertificazione; • miglioramento della capacità di fissazione del carbonio; • prevenzione e lotta agli incendi boschivi; • monitoraggio aspetti fitopatologici; • conservazione e miglioramento della biodiversità; • gestione e miglioramento delle foreste pubbliche e private; • miglioramento e naturalizzazione dei rimboschimenti; • gestione dei boschi nelle aree protette e gestione orientata dei boschi periurbani di interesse turistico-ricreativo.
Ampliamento delle superfici forestali	<ul style="list-style-type: none"> • realizzazione di impianti per arboricoltura da legno e per produzione di biomasse; • realizzazione di filari e boschetti con funzione ecologica, faunistica e paesaggistica; • realizzazione di foreste periurbane gestione, indirizzo e controllo della produzione di materiale di propagazione forestale
Sviluppo delle produzioni e delle attività economiche	<ul style="list-style-type: none"> • sviluppo e miglioramento della filiera del legno; • sviluppo della filiera biomasse combustibili; • sviluppo delle produzioni forestali non legnose; • sviluppo delle attività di turismo ambientale e naturalistico
Sviluppo del potenziale umano e sicurezza sui luoghi di lavoro	<ul style="list-style-type: none"> • miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali; • sicurezza sui luoghi di lavoro; • sicurezza e capacità operativa del personale addetto alle operazioni di spegnimento degli incendi boschivi



2.9. IL PROGETTO INTEGRATO STRATEGICO DELLA RETE ECOLOGICA REGIONALE

Il Progetto Integrato Strategico (PIS) della Rete Ecologica Regionale (RER) è stato approvato con D.G.R. n°759 del 30/09/2003.

Il PIS-RER è un progetto complesso finalizzato alla creazione della Rete Ecologica Regionale, una infrastruttura ambientale capace di combinare e di connettere ambiti territoriali con una suscettibilità ambientale più alta di altre. Attraverso il PIS-RER si è inteso valorizzare e sviluppare gli ambiti territoriali regionali caratterizzati dalla presenza di rilevanti valori naturali e culturali, garantendo al contempo l'integrazione tra i processi di tutela ambientale e di sviluppo sociale ed economico.

Il PIS-RER ha previsto specifici interventi al fine di perseguire un duplice obiettivo generale: da una parte la conservazione e della valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale della Regione Calabria, dall'altra la valorizzazione e lo sviluppo delle attività economiche non agricole.

Gli obiettivi individuati dal PIS-RER di interesse per il territorio di Morano Calabro sono:

- Migliorare lo stato delle conoscenze sulle specie e gli habitat di interesse comunitario;
- Eliminare e/o ridurre i fattori di pressione e disturbo sugli ecosistemi, sugli habitat e sulle specie di interesse comunitario;
- Minimizzare e limitare la diffusione di specie alloctone;
- Contribuire ad aumentare la sensibilizzazione nella popolazione locale riguardo le esigenze di tutela degli habitat e specie di interesse comunitario presenti nei SIC ;
- Promuovere una gestione forestale che favorisca l'evoluzione naturale della vegetazione;
- Salvaguardare le interconnessioni biologiche tra i SIC limitrofi valorizzando gli elementi di connettività ambientale.

In particolare il PIS-RER ha previsto interventi specifici finalizzati al recupero delle aree degradate, alla tutela dei paesaggi e alla conservazione della flora e della fauna. Ha inoltre individuato azioni finalizzate a dotare le aree della Rete Ecologica delle infrastrutture e delle strutture di servizio per la fruizione turistica (centri visita, piccole strutture museali, sentieristica, aree attrezzate per la ricreazione all'aria aperta, recupero di centri storici interessati da iniziative di ospitalità diffusa, ecc.). Infine, sono state previste iniziative connesse alla promozione dei processi di sviluppo locale sostenibile, legate al turismo verde, alla valorizzazione dei prodotti locali e allo sviluppo dell'artigianato locale.



2.10. IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE DI COSENZA

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Cosenza, elaborato in conformità ai compiti di programmazione territoriale delineati dall'art. 18 della L.R. 19/02, è stato approvato con D.C.P. n°14 del 05/05/2009.

Il PTCP è uno strumento che ha finalità di indirizzare i processi di trasformazione territoriale in atto promuovendo politiche di conservazione attiva delle risorse naturali e dell'identità storico-culturale e rilanciando l'azione della Pubblica Amministrazione all'interno del processo di pianificazione territoriale, attraverso forme di effettiva concertazione partecipata e condivisa. Esso costituisce lo strumento di riferimento sovraordinato dei Piani Strutturali Comunali con l'obiettivo generale di promuovere uno sviluppo sostenibile del territorio ed in particolare indirizza condizioni e limiti di sostenibilità delle previsioni urbanistiche a scala comunale.

Più in particolare il PTCP si pone gli obiettivi di:

- a) definire un modello di sviluppo territoriale centrato sul consumo limitato e razionale delle risorse primarie non rinnovabili, ed in particolare del suolo, dell'acqua e dell'aria;
- b) garantire livelli di sicurezza e protezione dell'ambiente in tutti i processi di pianificazione e trasformazione territoriale;
- c) perseguire la piena ed integrata valorizzazione delle risorse territoriali, in particolare delle risorse storiche e paesaggistiche che costituiscono il patrimonio identitario della Provincia;
- d) promuovere modelli di pianificazione e strategie di trasformazione territoriale incentrati sulla qualità e sulla riqualificazione dell'esistente, privilegiando prioritariamente le strategie di riuso e riqualificazione;
- e) definire un sistema di mobilità integrata che, nel rispetto dei principi di sostenibilità di cui al precedente punto d), garantisca livelli di servizi qualitativi e quantitativi, adeguati alla domanda potenziale;
- f) individuare, secondo criteri di efficienza e sostenibilità, lo schema dei principali servizi a rete d'interesse sovracomunale.

Il PTCP disciplina il territorio provinciale suddividendolo per i macro-sistemi principali (ambientale, relazionale, insediativo), e, per ognuno di essi, individua gli obiettivi e le azioni principali.



SISTEMA	OBIETTIVI GENERALI	AZIONI
AMBIENTALE	<ul style="list-style-type: none">• Risanamento idrogeologico;• Ripristino e/o restauro del paesaggio autoctono;• Recupero della funzionalità ecologica e paesaggistica degli ambiti fluviali e lacustri,• Potenziamento dell'utilizzo e della fruizione di zone di particolare pregio, con la realizzazione di parchi fluviali ed aree attrezzate, anche attraverso la definizione di progetti integrati strategici (PIS);• Valorizzazione e salvaguardia del patrimonio forestale, indirizzando la programmazione degli interventi per l'utilizzazione a scopo produttivo verso forme di gestione di tipo sostenibile.• Tutela della qualità delle specie vegetali tipiche e caratterizzanti i diversi contesti paesaggistici, e la salvaguardia degli equilibri dell'ecosistema;• Interventi di salvaguardia e valorizzazione degli ambiti rurali di particolare interesse storico, paesaggistico ed ambientale;• Delimitazione e monitoraggio delle aree soggette ad uso civico allo scopo di difendere e conservare i beni silvo-pastorali nell'interesse collettivo.	
RELAZIONALE	<ul style="list-style-type: none">• Integrare la programmazione degli interventi connessi alla mobilità con la salvaguardia del territorio e la pianificazione urbanistica.• Migliorare le condizioni di accessibilità del territorio, con riferimento non solo alla domanda attuale e potenziale, ma anche alle sempre più emergenti esigenze di sicurezza sociale.• Razionalizzare ed adeguare le condizioni di mobilità nelle aree interne, con particolare riferimento ai settori produttivi ed in particolare allo sviluppo dell'artigianato e dell'escursionismo collegato al turismo culturale.• Potenziare e qualificare l'offerta di mobilità con specifico riferimento ai livelli di accessibilità nei comparti ad alta vocazione turistica e negli ambiti ad alta valenza paesaggistica-ambientale.• Potenziare e sviluppare il sistema delle comunicazioni.• Promuovere l'equilibrio tra le diverse modalità di trasporto.• Rafforzare i collegamenti trasversali.• Completare i grandi schemi a scopi multipli.• Completare, adeguare e riefficientare il sistema di infrastrutture idriche primarie a uso potabile (acquedotti esterni ai centri abitati).• Completare, adeguare e riefficientare e ottimizzare le infrastrutture idriche urbane (reti di distribuzione idrica, reti fognarie, depuratori).• Riordinare, riconvertire e razionalizzare l'offerta irrigua nelle esistenti aree irrigue.	<ul style="list-style-type: none">• interventi puntuali sulle infrastrutture viarie;• incremento della lunghezza della rete di distribuzione idrica;• aumento della capacità dei serbatoi per garantire adeguati volumi per compenso e riserva;• installazione di nuovi impianti di disinfezione a ipoclorito di sodio per il trattamento della risorsa acqua prima della distribuzione;• incremento del numero dei contatori;• realizzazione di un sistema generale di telecontrollo per reti ed impianti.
INSEDIATIVO	<ul style="list-style-type: none">• Incremento della qualità del sistema insediativo nel suo complesso e per ogni sua	<ul style="list-style-type: none">• evitare le conurbazioni diffuse e frammentate



SISTEMA	OBIETTIVI GENERALI	AZIONI
	<p>componente specifica;</p> <ul style="list-style-type: none">• Drastica riduzione dell'uso del suolo a fini insediativi;• Potenziamento dei beni e della qualità presente;• Riuso degli spazi ed edifici dismessi o in via di dismissione;• Attuazione di politiche diffuse di miglioramento delle condizioni urbane;• Limitazione dell'espansione degli insediamenti urbani e dell'occupazione delle aree non ancora destinate ad essere urbanizzate, salvo che per i servizi o per altre funzioni non residenziali non diversamente localizzabili;• Riuso di gran parte del patrimonio edilizio non stabilmente abitato (seconde case) ai fini di incrementare la ricettività destagionalizzata;• Valorizzazione delle aree libere come elementi strategici per la riqualificazione del tessuto edificato esistente e per un complessivo miglioramento della qualità urbana;• Qualificazione del sistema degli spazi pubblici attraverso progetti che ne valorizzino i connotati identitari;• Qualificazione della cornice ambientale dei centri urbani ed in particolare delle connessioni fra le aree urbane e le risorse ambientali presenti;• Riduzione dell'impatto degli insediamenti sui sistemi naturali ed ambientali.• Potenziare e razionalizzare i servizi territoriali collegati ai settori produttivi e commerciali.	<p>privilegiando le forme insediative compatte, limitando anche i costi di infrastrutturazione primaria e di uso del suolo;</p> <ul style="list-style-type: none">• all'interno delle politiche di recupero e riqualificazione, incentivare interventi sia di iniziativa pubblica che privata al fine di immettere sul mercato un'offerta abitativa con caratteri sociali;• privilegiare le riqualificazioni funzionale e la ristrutturazione urbanistica delle frange e dei vuoti urbani;• salvaguardare i caratteri morfologici dei suoli e la percezione dei caratteri significativi del paesaggio;• rispettare i caratteri storici dell'edilizia e delle strutture urbana negli interventi di riqualificazione urbanistica e di localizzazione delle funzioni;• considerare le caratteristiche fisico-naturali dei suoli e la capacità d'uso.



Il PTCP individua 14 ambiti di Copianificazione sul territorio provinciale. Il territorio di Morano Calabro rientra nell'Ambito di Copianificazione del Pollino insieme ai Comuni di Castrovillari (Comune che potenzialmente può ricoprire, per l'ambito del Pollino, il ruolo e le funzioni di centro erogatore dei principali servizi comprensoriali), Aieta, Civita, Frascineto, Laino Borgo, Laino Castello, Mormanno, Papasidero, Saracena, San Basile.

La Copianificazione del Pollino è costruita in una logica di sistemi dei nuclei di antica formazione, sulla valorizzazione, tutela e salvaguardia delle componenti paesaggistico-ambientali ed ecologiche degli habitat naturali. In particolare si caratterizza per la presenza di nuclei storici di rilevante bellezza (oltre Morano, Laino Castello e Papasidero), di Aree Naturali (Parco del Pollino con SIC e ZPS) siti archeologici (quale la Grotta del Romito a Papasidero) una copiosa architettura religiosa ed una struttura produttiva caratterizzata da produzioni agro-alimentari tipiche, artigianato artistico e strutture di servizio al turismo.

È un territorio con un alto grado di naturalità e di diversità nella ricchezza di specie di flora e fauna, da cui deriva una notevole varietà di paesaggi.

Per ogni ambito di Copianificazione il PTCP individua obiettivi e linee di indirizzo relativamente al sistema ambientale, al sistema relazionale (distinguendo le infrastrutture di trasporto dalle infrastrutture idrauliche, energetiche e tecnologiche) e al sistema insediativo. Gli obiettivi e le linee strategiche individuati dal Piano per il territorio di interesse sono:



SISTEMA	OBIETTIVI AMBITO COPIANIFICAZIONE POLLINO	LINEE STRATEGICHE AMBITO COPIANIFICAZIONE POLLINO
AMBIENTALE	<ul style="list-style-type: none">• Tutelare e salvaguardare l'integrità fisica del territorio;• Rendere lo sviluppo del territorio compatibile con le risorse naturali e paesaggistiche;• Valorizzare il patrimonio di risorse naturali;• Valorizzare il patrimonio storico, artistico e culturale;• Tutelare il paesaggio rurale e le attività agricole – forestali.	<ul style="list-style-type: none">• Realizzare interventi integrati di difesa e di mitigazione del rischio idraulico;• Realizzare interventi integrati di bonifica, ripristino, regimazione e consolidamento dei versanti;• Favorire la naturale evoluzione dei fenomeni di dinamica fluviale e degli ecosistemi, migliorando la capacità di laminazione delle piene e di auto-depurazione delle acque;• Realizzare interventi integrati per la salvaguardia e la fruizione del patrimonio culturale;• Valorizzare le aree di rilevanza archeologica;• Salvaguardare qualità e quantità del patrimonio idrico per usi sostenibili;• Favorire il riequilibrio ecologico dell'area attraverso la tutela e la ricostruzione degli habitat naturali;• Valorizzare le risorse naturalistiche, sviluppando il ruolo del presidio ambientale e paesistico e promuovendo interventi integrati di restauro del territorio;• Tutelare i paesaggi rurali di particolare pregio e le risorse naturalistiche;• Salvaguardare e valorizzare il patrimonio agricolo, con particolare riferimento alle aree ad elevata valenza;• Promuovere la produzione di prodotti tipici certificati e di qualità e valorizzare la fruibilità turistico ricreativa, incentivando la diffusione dell'Agriturismo;• Diversificare le produzioni agricole nonché il mantenimento di forme di agricoltura di elevato significato storico – paesistico, al fine di favorire la biodiversità e la complessità ambientale;• Promuovere l'agricoltura biologica e sviluppare un'agricoltura di presidio per la difesa del suolo;• Tutelare e valorizzare gli ambiti forestali.
RELAZIONALE	<ul style="list-style-type: none">• Realizzazione di un sistema di trasporto atto a garantire la necessaria coesione e l'accessibilità verso e dall'esterno del sistema territoriale, caratterizzato da una elevata dispersione degli insediamenti in un territorio montano ad elevata valenza paesistica.• Eventuale realizzazione di collegamenti ferroviari di tipo turistico.• Creazione di una rete viaria gerarchizzata per funzioni, separando il traffico locale dal traffico di media e lunga percorrenza.• Contenimento della congestione del traffico stradale, miglioramento	<ul style="list-style-type: none">• Adeguamento degli standard funzionali dell'Autostrada Salerno – Reggio Calabria (competenza ANAS).• Riqualficazione dei collegamenti mare – monti (SP ex SS 504 Mormanno – Scalea; SP ex SS 105 Belvedere Marittimo – Castrovillari – Frascineto, e prosecuzione lungo la SP ex SS 92 fino a Villapiana Scalo).• Realizzazione di un nuovo collegamento stradale tra Castrovillari, Frascineto e la SS 534 presso la stazione di Cassano, lungo il vecchio tracciato delle Ferrovie della Calabria.



SISTEMA	OBIETTIVI AMBITO COPIANIFICAZIONE POLLINO	LINEE STRATEGICHE AMBITO COPIANIFICAZIONE POLLINO
	<p>della sicurezza e riduzione degli impatti sull'ambiente (rumore, inquinamento, effetto barriera).</p> <ul style="list-style-type: none"> • Promozione dell'uso del trasporto aereo sulle lunghe percorrenze, anche a sostegno delle attività turistiche, in connessione agli aeroporti regionali. • Integrazione tra i servizi di trasporto passeggeri su gomma e su ferro (offerti all'esterno dell'area) ed integrazione tra il trasporto individuale e quello collettivo su gomma. • Promozione della mobilità ecologica, anche a sostegno delle attività turistiche. • Costruire una forma di gestione del Servizio idrico integrato moderna e a servizio del cittadino. • Fornire sempre l'acqua nella quantità e qualità giusta, diminuendo gli sprechi. • Raggiungere gli obiettivi di qualità dei corpi idrici recettori fissati nella direttiva quadro UE 2000/60. • Creare strumenti di controllo del servizio che premiano l'efficienza e penalizzino le disfunzioni, attraverso una carta condivisa da utenti, ente gestore e ente pubblico. • Valorizzare il potenziale agricolo-produttivo esistente e procedere alla infrastrutturazione delle aree ancora prive di impianti irrigui. • Sostituire le tubazioni esistenti in cemento amianto, riconvertire le canalette ove esistono e migliorare e ristrutturare le opere di presa. 	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzazione di infrastrutture e servizi per la "mobilità dolce": piste ciclabili, itinerari ciclo-pedonali, sentieri pedonali, percorsi ippoturistici; • Integrazione con le strutture ricettive e la viabilità del Parco del Pollino. • Sviluppo dell'intermodalità tra il trasporto individuale ed il trasporto collettivo su gomma. • Avviare attraverso il nuovo soggetto gestore una forma gestionale moderna, che sia efficiente, efficace ed economica. • Aumentare cospicuamente i livelli di gestione e controllo da remoto dei servizi. • Sostituire le condotte acquedottistiche di adduzione e di distribuzione più vecchie. • Ricondurre le perdite idriche a livelli "fisiologici" (10-12%). • Completare gli allacciamenti fognari e depurativi per le popolazioni, anche urbane, attualmente non servite. • Separare le acque reflue domestiche da quelle meteoriche. • Adeguare nelle parti mancanti i depuratori. • Completamento, razionalizzazione ed ammodernamento dei sistemi di irrigazione. • Definire nuovi indirizzi produttivi capaci di guidare processi rapidi di riconversione culturale, creare strutture agro-industriali commerciali moderne capaci di assicurare il collocamento del prodotto a giusto prezzo.
INSEDIATIVO	<ul style="list-style-type: none"> • Rifunionalizzazione e rivitalizzazione dei Centri Urbani, in tal senso, il Parco del Pollino ed i nuclei storici uniti a rete secondo relazioni funzionali, possono rappresentare l'idea guida di un processo finalizzato alla creazione di nuovi equilibri in grado di generare processi di sviluppo autopropulsivo e nuove relazioni sociali ed economiche. • Rafforzamento delle potenzialità dei Centri Storici quali luoghi privilegiati per favorire processi di sviluppo sostenibile del territorio. • La valorizzazione delle valenze dei tessuti urbani dei nuclei di antica formazione, nel rispetto delle tradizioni culturali, storiche e demo-etno-antropologiche; • Il miglioramento della fruizione dei centri urbani da parte della popolazione residente e stagionale. 	<ul style="list-style-type: none"> • Consolidare, estendere e qualificare le azioni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico, paesaggistico, quale strumento di sviluppo economico del territorio. • Migliorare la qualità dei servizi culturali e per la valorizzazione del patrimonio compresa la promozione della conoscenza e della divulgazione, anche ai fini dell'innalzamento della qualità della vita; • Rafforzare le potenzialità dei centri urbani, in relazione alle loro dimensioni di centri medio-piccoli, come luoghi di attrazione di funzioni e servizi specializzati o come luoghi di connessione e di servizi per i processi di sviluppo del territorio, avendo presente le caratteristiche e le potenzialità specifiche di ciascuna città nel proprio contesto regionale. • Migliorare la qualità della vita nelle aree urbane, in particolare nelle aree



SISTEMA	OBIETTIVI AMBITO COPIANIFICAZIONE POLLINO	LINEE STRATEGICHE AMBITO COPIANIFICAZIONE POLLINO
	<ul style="list-style-type: none">• Il potenziamento del ruolo di Castrovillari in termini di erogazione di servizi sovracomunali.	<p>periferiche e in quelle dismesse con particolare attenzione agli standard urbani ed al riuso.</p> <ul style="list-style-type: none">• Riqualificare, rinnovare e rifunzionalizzare il tessuto edilizio urbano, nel rispetto delle tradizioni culturali e storiche con particolare attenzione al recupero dei centri storici e dei centri minori.



2.11. IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO DELLA PROVINCIA DI COSENZA

La pianificazione faunistico-venatoria svolta dalla Provincia di Cosenza trova riferimento nell'articolo 10 della Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 e negli articoli 5 e 6 della Legge Regionale della Calabria n. 9 del 17 maggio 1996, che, nell'ambito del settore d'intervento di ambedue le leggi, ovvero la protezione, la tutela e la gestione della fauna selvatica e l'organizzazione del territorio ai fini della disciplina programmata dell'esercizio venatorio, dettano norme e disposizioni sui criteri di redazione e sull'attuazione della pianificazione medesima.

Il **Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Cosenza** è stato approvato con D.C.P. n°32 del 19/12/2011. Obiettivo generale del PFVP è quello di attuare concretamente il principio che sottende tutta la normativa in materia faunistica e venatoria, secondo il quale la fauna selvatica italiana costituisce patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale. La definizione di una corretta politica di gestione della fauna selvatica, come l'individuazione dei principi tecnico-scientifici sui quali fondarla, costituisce una delle finalità principali del piano stesso e rappresenta il presupposto su cui costruire dei rapporti quanto più corretti fra ambientalisti, cacciatori ed agricoltori e fra queste categorie sociali e tutti i cittadini.

Di seguito sono riportati gli obiettivi specifici del PFVP su cui dovrà essere imperniata la fase attuativa del PFVP nel prossimo quinquennio:

- Individuazione dei comprensori omogenei;
- Realizzazione di carte di vocazione agro-forestale potenziale;
- Valutazione della eventuale vulnerabilità delle specie presenti all'interno dei siti Natura 2000, derivante dalle attività faunistico-venatorie;
- Pianificazione degli interventi di miglioramento ambientale;
- Pianificazione delle immissioni di fauna selvatica;
- Istituzione e operatività dell'osservatorio faunistico-venatorio provinciale.



2.12. IL PIANO PER LA VALORIZZAZIONE DEI BENI PAESAGGISTICI E STORICI DELLA PROVINCIA DI COSENZA

Il Piano per la Valorizzazione dei Beni Paesaggistici e Storici della Provincia di Cosenza, approvato con D.C.P. n° 14 del 05/05/2009, parte integrante del PTCP, mira ad una rinascita culturale del territorio attraverso l'individuazione del patrimonio culturale costituito da beni storici, architettonici e paesaggistici al fine di promuoverne la valorizzazione senza pregiudicare il valore contenuto nel bene. Il Piano si pone l'obiettivo di attivare strategie di utilizzo, fruizione e valorizzazione attraverso attività dirette, indirette, protocolli d'intesa e azioni di coordinamento.

L'individuazione del patrimonio culturale territoriale è avvenuta procedendo alla individuazione di "macrocategorie". Queste "macrocategorie" sono:

- Il tema dei castelli e delle difese;
- Il tema delle componenti del patrimonio storico-culturale;
- Il tema delle componenti del territorio naturalistico;
- Il tema dei prodotti agroalimentari tipici.

Il PVBPS delinea, attraverso un'analisi approfondita delle risorse, le potenzialità per uno sviluppo locale nella misura in cui si integrano risorse e servizi all'interno di aree connotate da identità territoriali forti e riconoscibili. Sono considerate identitarie del paesaggio le seguenti risorse storico culturali:

- a) La matrice storica del territorio, identificata con le seguenti categorie di beni architettonici:
 - Architettura civile: Centri Storici, Ville e Palazzi.
 - Architettura rurale: Nuclei rurali, Poderi, Edifici rurali e Sistemi.
 - Architettura militare: Castelli, Torri, Bastioni e Rocche.
 - Architettura religiosa: Chiese, Conventi, Monasteri ed Abbazie.
 - Architettura industriale: Impianti Produttivi, Molini, Fornaci ed antichi Opifici.
 - Architettura infrastrutturale: Ponti, opere di bonifica ed assimilabili.
 - Viabilità storica: percorsi che hanno caratterizzato la comunicazione legata alla mobilità ed il commercio.
 - Zone di interesse archeologico: Area Archeologica (sito caratterizzato dalla presenza di resti di natura fossile o di manufatti o strutture preistorici o di età antica) e Parco Archeologico (ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali attrezzato come museo all'aperto).
- b) I sistemi di permanenza, che si identificano attraverso lo studio della trasformazione dinamica del paesaggio, avvalendosi anche di cartografie storiche, delle macrotrasformazioni e delle microtrasformazioni.



- **MACROTRASFORMAZIONI:** analisi delle principali trasformazioni attraverso il tessuto urbano rispetto a soglie storiche significative, individuazione delle aree a forti pressioni e trasformazioni, aree in abbandono ed aree in equilibrio
 - **MICROTRASFORMAZIONI:** Analisi delle diverse fasi di sviluppo dei centri storici. Trasformazioni delle strutture, là dove la presenza umana persiste e le opere di manutenzione e di recupero non operano nella direzione della conservazione storica in quanto i materiali costruttivi tradizionali, un tempo reperiti sul posto e quindi perfettamente coerenti e omogenei all'ambiente, vengono sostituiti da materiali artificiali e più economici. Aree storiche in abbandono, con conseguente degrado dettato dalla mancanza di fruizione e rifunzionalizzazione.
- c) Le rappresentazioni letterarie e figurative, identificate attraverso:
- Parchi letterari,
 - Individuazione degli esempi più significativi delle arti figurative nell'ambito dei Beni Monumentali presenti nel territorio.
 - Testimonianze storica del paesaggio nella letteratura.
- d) Le risorse minerarie e pietrificate, identificate con:
- Recupero della memoria storica sulle risorse minerarie.
 - Miniere a cielo aperto
 - Miniere in sotterraneo
 - Siti di minerali

Il Comune di Morano Calabro viene inserito dal PVBPS nel Distretto Culturale del Pollino, definito "Protodistretto" culturale, il quale necessita di una forte azione di progettazione per trasformare i punti di forza del dominio culturale in opportunità di sviluppo. Questo distretto ha un indice di centralità del patrimonio culturale medio-basso, ma un elevato indice di centralità dei servizi per la fruizione. Per il suo sviluppo sono previste politiche di messa in rete dei servizi anche in collaborazione con i sistemi contigui, ed il miglioramento della capacità ricettiva attualmente insufficiente.

Per il PVBPS il processo di gestione dei beni culturali passa attraverso il perseguimento di quattro grandi obiettivi:

- garantire che siano messe in atto tutte le iniziative, in primo luogo le attività di conoscenza, necessarie a tutelare il bene;
- procedere a conservarlo integro e autentico per le generazioni future;
- mettere in atto processi di valorizzazione che siano sostenibili e compatibili con l'insieme dei significati coagulati nei differenti beni. La valorizzazione, tenendo conto di un attributo relativamente recente dei processi di gestione dei beni culturali, deve intendersi sia di natura culturale che economica;
- attivare processi di valorizzazione e condivisione che siano in grado di comunicare le valenze ai fruitori (*empowerment*) ed accrescere le relazioni di appartenenza (il valore identitario) tra beni e collettività.



3.LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA COMUNALE

3.1 IL PROGRAMMA DI FABBRICAZIONE

Il Programma di Fabbricazione (P.d.F.) vigente sul territorio comunale di Morano Calabro è lo strumento che, disciplinando le trasformazioni urbanistiche ed edilizie avvenute nell'arco temporale di oltre trent'anni, ha determinato l'assetto attuale del territorio.

Il P.d.F., approvato con D.G.R. n°946 del 07/08/1975, suddivide il territorio comunale nelle seguenti Zone Territoriali Omogenee:

DENOMINAZIONE	DESCRIZIONE	SUPERFICIE (ha)
ZONA A	Zona residenziale di risanamento conservativo, ristrutturazione e completamento. Coincide con il centro storico.	20,28
ZONA B	Zona di completamento e rinnovamento delle zone residenziali adiacenti alla Zona A.	8,60
ZONA CR	Zona residenziale di espansione destinata a nuovi complessi insediativi, adiacenti all'abitato.	19,76
ZONA CT	Zona destinata a nuovi complessi residenziali insediativi a carattere turistico stagionale.	87,25
ZONA D	Zona destinata ad insediamenti industriali (attività artigianali e/o piccole industrie).	111,42
VERDE PUBBLICO		62,20
VERDE PUBBLICO ATTREZZATO	Zona non residenziale riservata alle attività collettive, destinata ai sensi del D.M. 1444/68 a parco ed attrezzature per il gioco e lo sport.	43,48
AREE PER SERVIZI GENERALI, ATTREZZATURE PUBBLICHE E SOCIALI.	Zona non residenziale riservata alle attività collettive, destinata ai sensi del D.M. 1444/68 ad aree per attrezzature di interesse comune (centri socio-sanitari, attività culturali e religiose, pubblici servizi).	4,15
AREE SCOLASTICHE	Zona non residenziale riservata alle attività collettive, destinata ai sensi del D.M. 1444/68 ad aree per l'istruzione (asili nido, scuole materne, scuole dell'obbligo).	9,21
VERDE DI RISPETTO E PARCHEGGIO	Zona riservata ad aree parcheggio ai sensi del D.M. 1444/68 e, ad aree di rispetto della viabilità.	25,09
RISPETTO CIMITERIALE	Zona sottoposta a vincolo cimiteriale.	7,28

Il P.d.F., nello strutturare la disciplina del territorio compie una semplificazione concettuale e morfologico-funzionale della zonizzazione individuabile in tre polarità di sviluppo, ognuna caratterizzata da una funzione prevalente:

- 1. Il Nucleo di Morano Calabro**, individuato come centralità insediativa della residenzialità esistente e potenziale, dove è possibile trovare la maggiore diversificazione di servizi e attrezzature.
- 2. La località di Campotenese**, nucleo nel quale è previsto lo sviluppo turistico. Il P.d.F. rispetto al fattore turistico indica soltanto il carattere di "stagionalità" delle espansioni in avvenire, senza definire linee guida e/o orientamenti strategici volti ad incrementare



il turismo stesso né caratterizzare attrezzature e servizi speciali capaci di innescare attrattività per il territorio.

3. **La località di Mazzacantino**, nucleo a ridosso dello svincolo autostradale Morano-Castrovillari nel quale è previsto lo sviluppo produttivo. Anche in questo caso l'area individuata, destinata a contenere attività artigianali ed industriali, risulta monofunzionale e, perfettamente circoscritta.

La critica che si può muovere non allo strumento vigente in sé (che è frutto di un'epoca razionalista che ha esasperato il concetto di *zoning* intendendolo unicamente come mezzo di distribuzione di quantità e mono-funzioni) quanto alla logica di "isolare" lo sviluppo, circoscrivendolo in macro-aree, spesso sovradimensionate e lasciate a compiersi da sole, senza la guida di uno strumento di attuazione.

La seconda osservazione riguarda lo stato di attuazione delle previsioni del P.d.F.. In sintesi si può affermare che:

- Le espansioni turistiche previste nelle aree Ct non sono state attuate (sono poche le attività ricettive presenti a Campotenese).
- Il completamento e le espansioni residenziali previste nelle aree B e Cr, gravitanti a ridosso del centro storico di Morano Calabro, sono state del tutto attuate. Oggi l'area si presenta prevalentemente satura, anche se, l'assenza di una regola insediativa capace di guidare morfologicamente la nuova edilizia ha prodotto numerosi casi di frammentazione urbana.
- La zona D è stata parzialmente attuata mediante le previsioni di un Piano per gli Insediamenti Produttivi.
- I servizi e le attrezzature pubbliche e di uso pubblico realizzati sono concentrati esclusivamente nel centro di Morano Calabro.

Infine, si vuole mettere in evidenza che la mancata regolamentazione del territorio agricolo ha portato alla realizzazione di numerosi insediamenti sorti (più o meno spontaneamente) lungo gli assi secondari e le stradine interpoderali, soprattutto nella frazione di Matinazza.



4. GLI STRUMENTI ATTUATIVI

4.1 IL PIANO DI RECUPERO

Il Piano di Recupero (P.d.R.) del Centro Storico di Morano Calabro è stato approvato con D.C.C. n°44 del 19/10/1995. L'obiettivo principale del P.d.R. è dare rivitalizzazione e riuso ad un patrimonio edilizio ed urbanistico dalla notevole valenza storico-ambientale, nonostante i forti segni di degrado tipologico-funzionale e strutturale degli insediamenti.

Il P.d.R. interessa una superficie di 26,35 ettari, ed agisce non solo sulle ZTO "A" del vigente P.d.F., ma anche sulle ZTO "B", "Cr", "Verde Pubblico", "Aree per servizi generali, attrezzature pubbliche e sociali" ed "Aree scolastiche"

Il centro storico è suddiviso dal P.d.R. in undici settori:

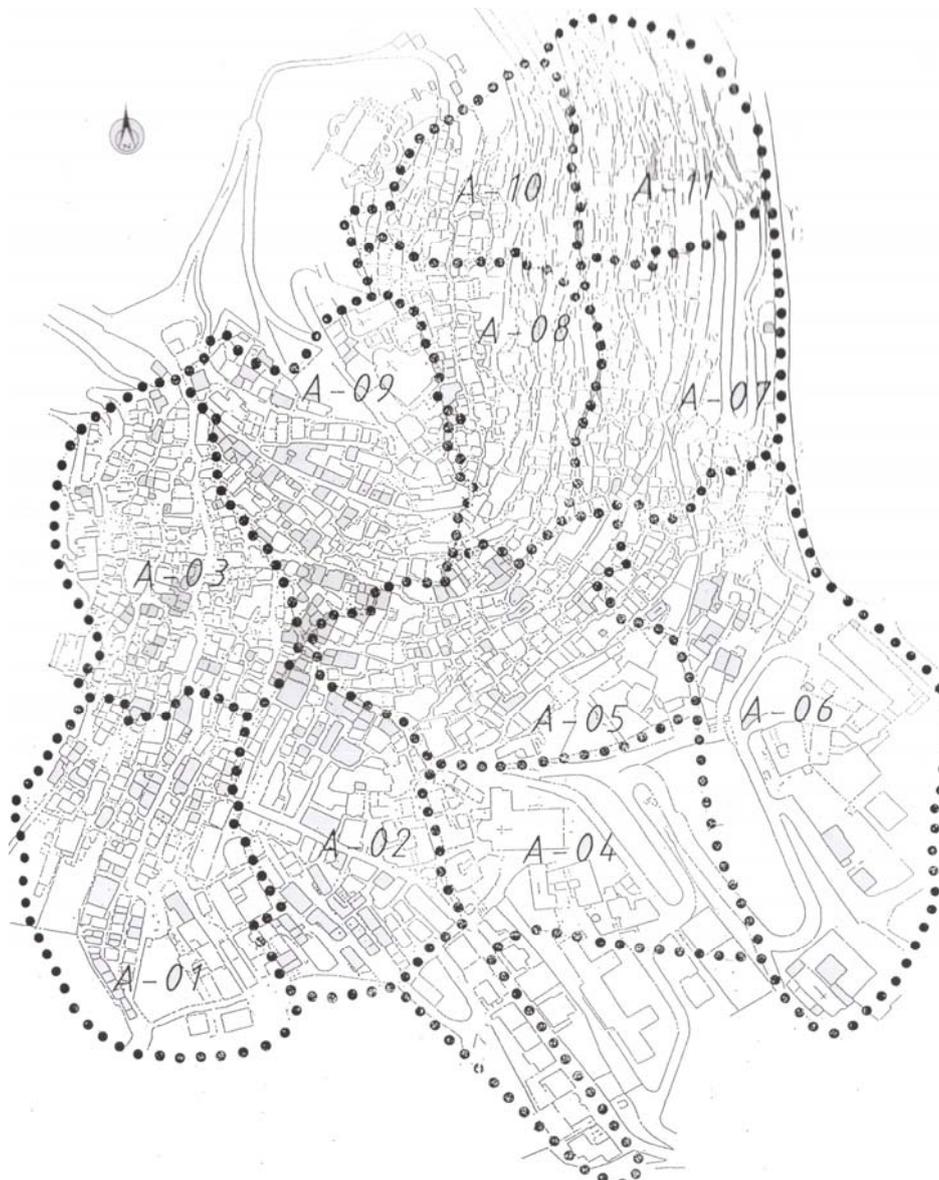


Figura 1: Individuazione dei settori del Centro Storico



- A-01: costituito da edifici risalenti al periodo tra la seconda metà del 1600 e il 1700. L'impianto delle costruzioni è piuttosto regolare ed ordinato, la tipologia è quella di abitazioni in linea affiancate tra di loro lungo le curve di livello, senza distacco tra un edificio e l'altro. Il settore comprende nella parte bassa il rione "Timpone"
- A-02: costituito da edifici risalenti al periodo di inizio 1700 – 1800. Le costruzioni hanno una tipologia piuttosto regolare con spazi di separazione tra gli edifici più ampi. I fabbricati sono piuttosto grandi e a più piani. Comprende il rione del centro storico denominato "Vigna della Signora".
- A-03: è costituito dalla zona di espansione urbana del 1600, quando si occuparono le aree comprese tra la porta del Salvatore e il Vallone. Questi insediamenti successivamente si espansero verso sud, dando vita ai quartieri del "Pannuzzo" e dei "Ficarazzi". Nel settore si registra una crescita spontanea di bagnetti pensili, pertinenze volumetriche di ogni genere, interi corpi aggiunti, sopraelevazioni, nonché manomissioni sull'aspetto originario degli edifici.
- A-04: il settore comprende l'area gravitante sulla Chiesa di Santa Maria Maddalena (di probabile origine bizantina). Lo sviluppo del settore continuò poi tra la fine del 1600 e gli inizi del 1700. Lo sviluppo è poi continuato alla fine del 1700 e nel 1800. Gli edifici più sorti su via N. De Cadorna risalgono ad un periodo più recente dal 1900 in poi.
- A-05: è costituito dagli edifici sorti intorno alla seconda metà del 1500 ed il 1600. Il settore è compreso tra le porte del Salvatore, dell'Orto e di San Nicola, e la cosiddetta "Contrada de la Maddalena"; queste sono le aree circostanti il vecchio abitato. L'agglomerato che sorse venne chiamato "il Borgo", caratterizzato da costruzioni poverissime.
- A-06: è costituito dagli edifici sorti nel periodo di espansione urbana avutosi al di fuori del vecchio andamento delle mura tra il 1400 ed il 1500. I quartieri che nacquerono furono "il Borgo", il "Palazzotto" ed "il Palazzo". Gli edifici situati sotto via San Nicola risalgono ad un'epoca storica molto antecedente (1200 circa), nel rione "de li Greci" (o dei "Lauri").
- A-07: il settore è compreso tra diversi sistemi difensivi eretti negli anni dalle comunità che hanno risieduto nel centro antico di Morano. Oggi è conosciuto come rione "de li Greci" (o dei "Lauri").
- A-08: nella parte alta di questo settore si trovano le costruzioni più antiche del centro storico, formanti la prima vera cinta muraria dell'abitato. Gli edifici presenti si collegavano al Castello mediante via San Pietro che aveva inizio dall'antica Porta di "Ferrante".
- A-09: nella parte alta del settore sono presenti edifici ascrivibili all'anno 1000. Lo sviluppo del settore avvenne soprattutto nel 1600 con l'occupazione delle aree ricadenti fuori le mura di cinta e intorno alla via "dei Ferranti".
- A-10: il settore comprende una serie di edifici posti ai piedi del Castello e che vanno degradando fino a giungere su via Ferisanto. La parte più alta è certamente la zona più antica dell'abitato. La tipologia di queste costruzioni è tipica dell'edificato povero, la cui



muratura in molti casi è completamente a vista. Sul fianco Nord-Est del Castello si rilevano alcuni edifici sorti intorno agli anni 70, destinati esclusivamente a box-magazzini.

- A-11: il settore comprende due noti rioni dell'abitato: quello di "Sellaro" e quello della "Giudeca". Il primo sorse al di fuori della cinta muraria dell'abitato soprattutto in concomitanza con la forte espansione demografica registratasi tra il 1600 ed il 1700. Gli edifici nacquero in maniera disordinata e casuale lungo la via "de li sellari". Il secondo rione, invece, comprende una serie di edifici risalenti al periodo tra il 1200 ed il 1300, quando a Morano giunsero le prime comunità ebraiche.

Dall'analisi effettuata sul centro storico emerge che:

- a) La densità territoriale media è di 4,086 mc/mq, e raggiunge valori superiori a 10 mc/mq nel comparto A-05;
- b) Il rapporto di copertura è elevato, oscillando tra valori compresi tra il 40 ed il 50%, ed evidenzia una ridotta estensione delle aree non edificate;
- c) La densità di popolazione territoriale non segue lo stesso andamento del rapporto di densità territoriale media; un valore alto di tale parametro si evidenzia nei settori A-08 e A03, dove tale valore raggiunge rispettivamente 296 e 203 abitanti per ettaro;
- d) Le strutture portanti verticali sono per il 90% del tipo miste in laterizi e pietrame, mentre meno del 4% sono le strutture in cemento armato;
- e) Lo stato di conservazione del patrimonio abitativo censito è piuttosto carente;
- f) Circa l'85% degli alloggi risulta essere di proprietà.

Il P.d.R. persegue l'obiettivo di rivitalizzazione e riuso del patrimonio edilizio attraverso la disciplina dei seguenti interventi per il recupero degli immobili, dei complessi edilizi e degli isolati:

- Interventi minori (rimozione di opere/elementi incongrui);
- Interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria;
- Interventi di restauro e risanamento conservativo;
- Interventi di ristrutturazione edilizia ed urbanistica;
- Interventi di demolizione;
- Interventi di urbanizzazione.



4.2 IL PIANO PER GLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI

Il Comune di Morano Calabro è dotato di un Piano per gli Insediamenti Produttivi (PIP) redatto ai sensi della Legge 865/1971, approvato con D.C.C. n.21 del 19/06/2003. L'area oggetto di intervento è disciplinata dal programma di Fabbricazione come Zona D - industriale.

In attuazione dello strumento regolatore comunale, il PIP prevede la realizzazione:

- di insediamenti produttivi artigianali, commerciali, industriali e locali accessori;
- di insediamenti turistico-ricettivi legati alle attività produttive ad alla trasformazione dei prodotti locali.

L'area in oggetto è situata in località Mazzacanino, zona a nord del centro abitato, in prossimità dello svincolo autostradale della A3 di Morano-Castrovillari.

Il PIP mira al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- Sviluppo delle attività produttive presenti;
- Creazione di nuove attività produttive;
- Creazione di nuove possibilità occupazionali;
- Trasferimento dal centro urbano delle attività produttive presenti, eliminando i disagi dovuti alla vita urbana (traffico, rumorosità, inquinamento, ecc..), a meno di quelle attività artigianali di servizio.

Il PIP ha una superficie complessiva di 34,20 ettari circa, suddivisa nelle seguenti funzioni:

FUNZIONI	NR	SUPERFICIE (MQ)
Lotti edificabili	60	7.840
Macro-aree per la previsione di lotti edificabili	4	6.640
Aree per parcheggi	4	745
Aree per verde pubblico	5	640
Area per servizi generali	1	39
Aree per la viabilità	--	

Il Progetto preliminare - I° stralcio funzionale - I° lotto viene approvato nel 2007, ma con l'avvio del cantiere per l'ammodernamento della A3, il campo base viene ubicato (a seguito di accordi tra l'Anas, proprietari terrieri e Amministrazione Comunale) a ridosso dello svincolo autostradale (nella parte alta del PIP), e dunque viene rimodulato il progetto preliminare che aveva previsto a sud il campo base, lungo il lato sinistro della strada comunale Mazzacanino.

Il nuovo progetto preliminare, modificato rispetto alle nuove esigenze, viene approvato con D.G.C. n. 53 del 03/05/2010. Il progetto esecutivo è stato poi approvato con Determinazione del Responsabile del Procedimento n. 210 del 05/05/2011.



Il Progetto "I° stralcio funzionale - I° lotto" interessa una superficie di 69.125 mq così distribuita:

N° LOTTO PIP	SUPERFICIE (MQ)	DESTINAZIONE
16	6.300	Turistico - ricettiva
17	5.000	Artigianale - commerciale - industriale
32	5.000	Turistico - ricettiva
33	3.000	Artigianale - commerciale - industriale
34	3.000	Artigianale - commerciale - industriale
35	4.000	Artigianale - commerciale - industriale
36	4.000	Artigianale - commerciale - industriale
37	10.200	Artigianale - commerciale - industriale
--	4.623	Verde
--	12.134	Parcheggi
--	11.868	Rete viaria



4.3 I PIANI DI LOTTIZZAZIONE

Nel Comune di Morano Calabro sono presenti due iniziative di Piani di Lottizzazione, situate entrambe nella località di Campotenese, in ZTO Ct. Ad oggi però entrambi gli interventi risultano inattuati.

4.3.1 Progetto di Lottizzazione "Varcasia".

Il progetto interessa una superficie complessiva di 9.645 mq così distribuita:

DESTINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)
N° 7 lotti insediativi	5.787 mq
Viabilità	2.172 mq
Piazze ed aree destinate a verde	1.419 mq
Parcheggi	267 mq

La lottizzazione sfrutta l'If di 1 mc/mq stabilito dal P.d.F. per le zone Ct. Con Decreto 89/bis del 05/04/2002 la Soprintendenza ai Beni Architettonici e per il Paesaggio però riduceva tale indice a 0,46 mc/mq. Contrastando le decisioni della Soprintendenza, il Comune approva il Progetto con D.C.C. n°56 del 23/12/2003, e ne è scaturito un contenzioso tutt'ora aperto.

4.3.2 Progetto di Lottizzazione "Marzano".

Il progetto interessa una superficie di 55.348 mq, confinante con l'area destinata al Progetto di Lottizzazione "Varcasia". La superficie di intervento è distribuita come segue:

DESTINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)
N° 32 lotti insediativi	31.240,25 mq
Viabilità	
Piazze ed aree destinate a verde	24.107,75 mq
Parcheggi	

I lotti insediativi hanno dimensioni comprese tra 4.647 mq (lotto maggiore) a 519 mq (lotto minore). La volumetria complessiva prevista dal progetto è pari a 26.554,67 mc, sfruttando un If di 0,85 mc/mq. Il Progetto è stato autorizzato mediante "Autorizzazione Lottizzazione Terreni" n°1/97.



4.4 I PIANI PER L'EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE

Nel Comune di Morano Calabro sono presenti tre iniziative di Piani per l'Edilizia Economica e Popolare (PEEP), situati nel centro urbano di Morano.

Come vedremo in seguito tutti i PEEP presenti sul territorio comunale sono oggetto di intervento del Programma di Recupero Urbano (PRU), strumento di programmazione complessa volto (mediante l'utilizzo di capitale pubblico-privato) a recuperare le aree che presentano un notevole stato di degrado ambientale ed una grave carenza di servizi pubblici e standard urbanistici.

4.4.1 Il PEEP San Giacomo (L. 167/62 approvato nel 1977)

Il PEEP San Giacomo occupa un'area di 38.640 mq all'interno della zona di espansione lungo Via Martiri della Libertà. Oltre all'Edilizia Residenziale Pubblica nell'area si riscontra la presenza di edilizia privata in parte preesistente al Piano, ed in parte costruita abusivamente e successivamente condonata. Il Piano è stato oggetto nel 1989 di una variante che ha ridefinito i lotti in relazione al mutato stato dei luoghi. Ad oggi il Piano risulta incompleto (sono stati costruiti 10 lotti edificabili su 25 previsti) in particolare delle aree destinate a servizi, viabilità, parcheggi e verde pubblico attrezzato.

La tabella seguente mostra le previsioni del PEEP San Giacomo a seguito della variante di ridefinizione del Piano del 1989:

DATI	VALORI
Superficie totale	38.640 mq
Superficie residenze	10.132 mq
Verde di quartiere e spazi collettivi	10.609 mq
Parcheggi	2.530 mq
Strade	10.087 mq
Attrezzature di interesse comune	5.280 mq
Cubatura alloggi	57.696 mc
Abitanti insediati	674
Indice di fabbricabilità territoriale	1,28 mc/mq
Indice di fabbricabilità fondiaria	5,7 mc/mq

4.4.2 Il PEEP Cappuccini (L.167/62 approvato nel 1977)

Agisce su una superficie di 26.400 mq e risulta in fase di completamento con edilizia convenzionata (L.203/91 ex art.18, del 19/07/1991, intervento CER con accordo di programma tra il Comune ed il Ministero dei Lavori Pubblici stipulato in data 03/02/1998). Il progetto prevede la realizzazione di 40 alloggi distribuiti in sei corpi edilizi con tipologia a schiera. Il sistema residenziale si completa mediante la realizzazione di percorsi, piazze e opere di urbanizzazione primaria.

Il PEEP non considera tre elementi fondamentali per l'integrazione dell'intervento con il contesto:



- non interviene sulla viabilità di connessione con i quartieri limitrofi;
- lascia inalterato ed irrisolto il degrado ambientale rappresentato dalla presenza della cava a valle dell'intervento;
- non realizza alcuna attrezzatura o servizio capace di fungere da fulcro connettivo.

La tabella seguente mostra le previsioni del PEEP Cappuccini:

DATI	VALORI
Superficie totale	26.400 mq
Superficie residenze	7.877 mq
Verde di quartiere e spazi collettivi	13.802 mq
Parcheggi	1.536 mq
Strade	3.186 mq
Cubatura alloggi	37.202 mc
Abitanti insediati	414
Indice di fabbricabilità territoriale	1,4 mc/mq
Indice di fabbricabilità fondiaria	4,7 mc/mq

4.4.3 PEEP Rione Case Popolari di Via Domenico Cappelli

Interessa una superficie di 4.680 mq compresa tra il Centro Storico ed i nuovi quartieri residenziali. Realizzato dallo IACP negli anni '70 per un numero di 120 abitanti, il PEEP mirava prevalentemente alla costruzione di residenze trascurando gli spazi collettivi da destinare a servizi ed attrezzature. Questi ultimi risultano del tutto inesistenti in quanto costituiti da piccole aree residuali, attualmente incolte. Lo stato di conservazione degli edifici è pessimo e sono totalmente assenti spazi attrezzati per il tempo libero.

In generale risultano carenti tutti gli standard.

Le caratteristiche dimensionali dello stato di attuazioni del PEEP sono le seguenti:

DATI	VALORI
Superficie totale	4.680 mq
Superficie residenze	3.245 mq
Cubatura alloggi	9.688 mc
Abitanti insediati	81
Indice di fabbricabilità territoriale	2,1 mc/mq
Indice di fabbricabilità fondiaria	3 mc/mq



5. I PIANI DI SETTORE

5.1 IL PIANO DI PROTEZIONE CIVILE

Con il Decreto Legislativo 31 marzo 1998 n. 112, sono state attribuite ai comuni le funzioni di predisporre Piani comunali e/o intercomunali di emergenza. In ambito montano tali Piani possono essere approntati attraverso le comunità montane: questo è il caso del Piano di Protezione Civile presente per il territorio di Morano Calabro. L'Amministrazione della Comunità Montana del Pollino², su mandato della Regione Calabria, si è dotata di un Piano di Emergenza Comunitario di Protezione Civile (PPC), in conformità alle linee guida elaborate dal Dipartimento Nazionale di Protezione Civile.

Il PPC individua le aree per l'emergenza, cioè i luoghi da specificare sul territorio, in cui dovranno essere svolte le attività di soccorso durante il periodo dell'emergenza. Questi luoghi sono articolati in tre tipologie, sulla base delle attività che in ognuna di queste aree si dovranno svolgere:

1. Aree di attesa: Sono luoghi in cui la popolazione si raccoglie in casi di evacuazione preventive o successive al verificarsi di un evento calamitoso. Il reperimento di queste aree è dettato dalla necessità di ridurre la confusione che si genera nelle situazioni di emergenza, con il conseguente aumento del rischio della popolazione dovuto a comportamenti errati. Le Aree di attesa individuate nel Comune di Morano Calabro sono localizzate nei pressi di strutture pubbliche, prevalentemente scuole, dotate di superfici libere. Esse sono:

AREE DI ATTESA

At1. Giardinetto comunale tra via Aldo Moro e via Nazionale;

At2. Parcheggio "ortu zu petru";

At3. Piazzale Guardia Medica su via Nicola De Cardona;

At4. Parcheggio p.za Mercato;

At5. Parcheggio p.za Croce;

At6. Parcheggio largo Castello;

At7. Parcheggio via Giudea.

2. Aree di ricovero o accoglienza: Sono quelle nelle quali verrà sistemata la popolazione costretta ad abbandonare la propria abitazione. La permanenza in questi siti può variare da pochi giorni a mesi, a seconda del tipo di emergenza che si dovesse verificare. L'area di ricovero comunale è posta tra la zona di espansione dell'abitato di Morano Calabro e la zona del centro storico ed è attigua al campo sportivo (le cui strutture potranno essere utilizzate per ammassare viveri e vettovagliamento). Si tratta di un terreno prevalentemente pianeggiante, di proprietà comunale, di 10.000 mq, destinato ad area camper (in catasto è riportato al foglio di mappa n. 60 particelle n. 106-201 e 202). Il

² Il Territorio della Comunità Montana del Pollino ha un'estensione di 649,04 Kmq. I comuni che sono compresi nella Comunità Montana sono: Acquaformosa, Castrovillari, Civita, Frascineto, Laino Borgo, Laino Castello, Lungro, Morano Calabro, Mormanno, San Basile, e Saracena.



terreno è totalmente sistemato, sono assenti i collegamenti alla rete fognaria. Quest'area è facilmente raggiungibile attraverso la limitrofa strada comunale che serve anche per raggiungere il campo sportivo. Tali aree, adeguatamente attrezzate, possono essere utilizzate come eliporto temporaneo.

3. Cancelli di ingresso. I cancelli d'ingresso al paese, all'occorrenza saranno predisposti, hanno la funzione di regolare l'evacuazione della popolazione colpita dalla calamità, impedire l'accesso alle aree sinistrate di persone non autorizzate, regolamentare e dirigere il posizionamento delle colonne di soccorso. Essi dovranno essere presidiati dalle forze di polizia Stradale e municipale. A tali fini per il comune di Morano sono previsti i seguenti cancelli d'ingresso posizionati in punti strategici della viabilità d'accesso:

CANCELLI DI INGRESSO

1 - località S. Rocco - incrocio SP 242 / strada di accesso allo svincolo autostradale

2 - località Terra Rossa sulla SP 241

3 - località Cappuccini sulla strada Morano - S. Basile



6.1 PROGRAMMI COMPLESSI

6.1 IL PROGRAMMA DI RECUPERO URBANO

Il Programma di Recupero Urbano (PRU) è uno strumento di programmazione complessa del territorio comunale, volto, mediante l'utilizzo di capitale pubblico-privato, a recuperare le aree che presentano un notevole stato di degrado ambientale ed una grave carenza di servizi pubblici e standard urbanistici.

Il PRU di Morano Calabro, approvato con D.C.C. n°27 dell'11/07/2007, agisce su una superficie complessiva di 20,8 ettari suddivisa in tre ambiti di intervento:

1. Area San Giacomo (143.360 mq);
2. Area Cappuccini (60.716 mq);
3. Rione Case Popolari (4.680 mq).

Tutti gli ambiti di intervento individuati sono caratterizzati da un elevato degrado. Le principali criticità dell'area possono essere così sintetizzate:

- Presenza di tessuti edilizi frammentati e disordinati, generati da un processo di edificazione diretta e casuale (ad eccezione delle aree dei PEEP S. Giacomo e Cappuccini);
- Presenza di condizioni di isolamento dei complessi di edilizia residenziale pubblica rispetto ai quartieri limitrofi;
- Carenza di standard urbanistici (in particolare di aree verdi e parcheggi);
- Carenza di opere di urbanizzazione primaria (in particolare delle reti tecnologiche e della viabilità di collegamento tra l'edilizia dei PEEP ed i quartieri limitrofi);
- Inadeguatezza dei percorsi pedonali e scarsità dell'illuminazione pubblica;
- Assenza di centralità urbane, di servizi pubblici e di attività per il tempo libero;
- Presenza di un rilevante degrado ambientale.

Il PRU nel definire le strategie volte alla risoluzione delle criticità, parte dal riesame delle previsioni dei PEEP (stato di attuazione, carenza dei servizi, degrado) fino ad arrivare alla definizione del ruolo che essi svolgono nell'ambito dei quartieri limitrofi (assenza di relazioni reciproche dovute alla monofunzionalità, alla frammentazione ed all'isolamento).

Gli ambiti di intervento che il PRU individua comprendono le seguenti zone del P.d.F.:



AMBITI DEL PRU	ZONE DEL PROGRAMMA DI FABBRICAZIONE			TOT. SUPERFICI (mq)
	ZONA B (mq)	ZONA Cr (mq)	PEEP (mq)	
San Giacomo	3.369	101.360	38.640	143.369
Cappuccini	-	34.316	26.400	60.716
Rione Case Popolari	-	-	4.680	4.680

La finalità principali del PRU di Morano Calabro può essere sintetizzata nella volontà di riconnettere, morfologicamente e funzionalmente, le zone individuate all'interno di ogni singolo ambito. Il PRU persegue tale finalità mediante l'individuazione dei seguenti obiettivi strategici:

- La connessione delle parti urbane tramite la riqualificazione ed il completamento della viabilità carrabile e la creazione di percorsi pedonali;
- La dotazione di spazi pubblici, piazze, verde attrezzato per lo sport ed il tempo libero e servizi alla collettività (interne o in prossimità delle aree PEEP);
- la riqualificazione ambientale, urbana e funzionale e il completamento delle aree di Edilizia Residenziale Pubblica e delle attrezzature annesse.

Dagli obiettivi strategici discendono gli obiettivi specifici e le azioni, di seguito elencati, per ogni ambito di intervento:

AMBITO PRU	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI
SAN GIACOMO	1. Completare le aree a standard interne alla perimetrazione;	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzare un campo di calcetto con relativi spogliatoi; • Realizzare un'area a verde pubblici; • Realizzare aree per parcheggi; • Realizzare un parco lineare di verde pubblico lungo la nuova circonvallazione;
	2. Migliorare l'accessibilità con il completamento del sistema viario e miglioramento con quello esistente	<ul style="list-style-type: none"> • Costruire la circonvallazione sud-est; • Costruire il tratto di collegamento circonvallazione - Via Don Filippo; • Costruire il tratto di collegamento via Martiri della Libertà - Statale 19; • Sistemare e completare Via Suor P. Visentin con un'area parcheggio.
CAPPUCCINI	1. Completare i lotti dell'area	<ul style="list-style-type: none"> • Intervento CER di edilizia residenziale convenzionata ex art.18 L.203; • Intervento di edilizia residenziale mista;
	2. Risanamento ambientale con il recupero dell'ex cava	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzazione del Parco attrezzato dei Cappuccini;
	3. Recuperare aree per attrezzature di servizio e centralità urbana	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzazione di uno spazio polivalente per la cultura con un centro servizi, spazi pubblici e parcheggi lungo via N. De Cadorna; • Realizzazione di uno spazio a verde pubblico attrezzato per i giochi dei bambini, comprensivo di parcheggi lungo via N. De Cadorna;
	4. Recuperare aree per attrezzature per lo sport e verde attrezzato	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzazione di un campo polivalente per lo sport, con un'area adiacente da destinare a verde attrezzato.



AMBITO PRU	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI
RIONE CASE POPOLARI	1. Riquilificare il quartiere di edilizia residenziale pubblica	• Recupero edilizio degli edifici e delle aree libere destinate a spazi collettivi;
	2. Recuperare aree per attrezzature sportive e potenziare il verde pubblico	• Miglioramento dell'accessibilità alle attrezzature

Infine, il PRU individua per ogni ambito i seguenti pesi insediativi e standard di quartiere individuate nelle seguenti tabelle. E' da considerare che i pesi insediativi e gli standard di quartiere disciplinati negli ambiti del PRU sono in variante al P.d.F. negli ambiti 1 e 2.

**AMBITO 1 - AREA SAN GIACOMO**

ZONA	DESTINAZIONE D'USO	SUPERFICIE TERRITORIALE (MQ)	IFT (MC/MQ)	SUPERFICIE FONDIARIA (MQ)	IFF (MC/MQ)	CUBATURA REALIZZABILE (MC)	ABITANTI INSEDIATI (120 MC/AB)	DENSITÀ TERRITORIALE (AB/HA)	SUPERFICIE A STANDARD (MQ)	STANDARD (MQ) (COMPRESO PARCHEGGI)
B	Residenziale di rinnovamento e completamento	3.360	3,5	2.400	4,96	11.900	99	-	-	-
Cr	Residenziale di espansione	96.082	-	77.507	1,5	116.261	969	-	-	-
Cr1	Residenziale di espansione	5.280	-	5.280	1,8	9.504	79	-	-	-
Cr2a	Edilizia residenziale pubblica	38.638	1	6.023	4,7	28.308	-	-	-	-
Va	Verde pubblico	6.611	-	6.611	0	-	-	-	6.611	-
Vb	Verde pubblico attrezzato sport e tempo libero	-	-	6.528	1,5	9.792	-	-	6.528	-
TOT		149.971	-	104.349	-	175.756	1.147	71	13.139	11

AMBITO 2 - AREA CAPPUCCINI

ZONA	DESTINAZIONE D'USO	SUPERFICIE TERRITORIALE (MQ)	IFT (MC/MQ)	SUPERFICIE FONDIARIA (MQ)	IFF (MC/MQ)	CUBATURA REALIZZABILE (MC)	ABITANTI INSEDIATI (120 MC/AB)	DENSITÀ TERRITORIALE (AB/HA)	SUPERFICIE A STANDARD (MQ)	STANDARD (MQ) (COMPRESO PARCHEGGI)
Cr	Residenziale di espansione	34.316	-	27.616	1,5	41.424	345	-	-	-
Cr2a	Edilizia convenzionata intervento CER	26.400	-	3.050	4,4	13.420	112	-	15.138	-
Cr2b	Edilizia residenziale mista		-	3.500	4,4	15.400	128	-		-
Cr3	Edilizia residenziale ricettiva (alloggi, parcheggi)	-	-	1.252	2,5	3.130	26	-	150	-
F2	Aree a servizi ed attrezzature collettive	1.200	-	630	2,5	1.575	-	-	1.200	-
Va	Verde pubblico	2.920	-	2.950	0	-	-	-	2.920	-
Vb	Verde pubblico attrezzato sport e tempo libero	4.700	-	4.700	1,5	7.050	-	-	4.700	-
TOT		69.536	-	43.698	-	81.999	611	102	24.108	39



AMBITO 3 - RIONE CASE POPOLARI

ZONA	DESTINAZIONE D'USO	SUPERFICIE TERRITORIALE (MQ)	IFT (MC/MQ)	SUPERFICIE FONDIARIA (MQ)	IFF (MC/MQ)	CUBATURA REALIZZABILE (MC)	ABITANTI INSEDIATI (120 MC/AB)	DENSITÀ TERRITORIALE (AB/HA)	SUPERFICIE COPERTA (MQ)	SUPERFICIE A STANDARD (MQ)	STANDARD (MQ) (COMPRESO PARCHEGGI)
Cr2	Edilizia economica e popolare	4.680	2,1	3.245	3	9.688	81	173	1.384	-	-
Va	Verde pubblico	-	-	-	-	-	-	-	-	720	-
TOT		4.680	-	3.245	-	9.688	81	-	1.384	720	9



INDICE

1. Inquadramento geologico del territorio comunale.....	QA2
2. Distribuzione altimetrica della vegetazione di Morano Calabro	QA5
3. I suoli di Morano Calabro.....	QA6
4. Uso del suolo	QA8
5. Il clima.....	QA9



1. INQUADRAMENTO GEOLOGICO DEL TERRITORIO COMUNALE

L'assetto geologico del territorio comunale si colloca nell'ambito di strutture tensionali quali le fosse di Campotenese e del "bacino di Morano-Castrovillari auct." che rappresentano la prima un'appendice del bacino del Lao e la seconda l'appendice settentrionale, o un sub-bacino, del principale bacino sedimentario del F. Crati" che, nel corso del Pliocene e del Pleistocene inferiore, ha rappresentato una sorta di paleogolfo allungato in direzione meridiana, posto tra la Catena Costiera Calabria e il Massiccio della Sila, e aperto verso oriente sul Mar Jonio, in corrispondenza dell'attuale Piana di Sibari, tra Catena del Pollino e la Sila Greca, assumendo nel complesso una conformazione ad "L" rovesciata.

Sia il bacino di CampoTenese che quello di il "bacino di Morano-Castrovillari", costituiscono estese depressioni tettoniche e morfologiche che si allineano all'interno di una fascia larga all'incirca 10 km, al margine e parallela al versante meridionale della Catena montuosa carbonatica del Pollino, tali depressioni sono riempite da depositi continentali, in particolare il bacino di Morano Calabro è un bacino quaternario intracatena con depositi sabbiosi e conglomeratici del Pleistocene nonché da conoidi alluvionali costituite da breccie eterogranulari di versante differenziate in relazione al periodo climatico di formazione.

L'assetto strutturale dell'area è dominato, poiché comprendono non solo faglie normali, inverse e trascorrenti, ma anche pieghe e scaglie tettoniche.

L'assetto tettonico dell'area, caratterizzato da diverse zone di taglio che costruiscono complessi sistemi di deformazione, è dominato dalla presenza della Catena Montuosa del Pollino, un'estesa morfostruttura carbonatica allungata in direzione N120° che marca fisiograficamente il confine calabro - lucano. Il territorio di Morano Calabro si trova sul versante meridionale della catena carbonatica, bordato da una importante zona di taglio definita "Linea o Faglia del Pollino auct." Ancora attiva, come rilevato da recenti studi paleosismologici, e caratterizzata da uno strain di 3.4 mm/a.

La formazione del substrato è costituita da una sequenza di piattaforma carbonatica (dolomie, calcilutiti con intercalazioni di calcari oolitici, calcari a Rudiste, sviluppata con continuità da Trias al cretaceo. Le facies sono neritiche durante la maggior parte del Mesozoico, con testimonianze di estese fasi di emersione. cui fa seguito il deposito di calcareniti infraeoceniche. Mancano certamente depositi supraeocenici per effetto di una lunga fase erosiva. L'unità è estesa in affioramento dalla zona di Civita fino alla costra Tirrenica della Lucania, sviluppandosi inoltre verso nord fino ai Monti Alburno-Cervati. La parte affiorante nell'area del Pollino, nei monti di Castelluccio e nel gruppo degli Alburno - Cervati rappresenta il settore centrale della piattaforma laziale-lucana. Le unità che costruiscono il basamento o substrato roccioso sono:

- "unità di Castrovillari-Morano auct.", rappresentata da calcari e dolomie Giurassico-Triassiche;
- "unità di M. Pollino auct.", rappresentata da una potente successione di calcari e dolomie di età giurassico-cretacea;



- “unità di Verbicaro auct.”, rappresentata da dolomie supratrassiache costituite da rocce dalla caratteristica colorazione grigio-scura con intercalazioni di calcare dolomitico.
- “unità di T.ne Pallone auct.”, rappresentata da calcari infracretacei;
- “unità di flysch superiore” o “Complesso Liguride”, rappresentata da una successione fliscioide costituita da scisti, arenarie, argilliti, e sparse vulcaniti o rocce ignee basiche ofiolitiche.

Sul substrato carbonatico poggia una successione sedimentaria costituita da sequenze sovrapposte di sedimenti plio-pleistocenici clastici più o meno grossolani di origine marino-costiera e transizionali, evolventi verso l'alto a depositi di origine continentale si sviluppa fra il Pliocene inferiore ed il Pleistocene inferiore, si distinguono:

- “Brecce antiche” : sono i più antichi sedimenti continentali del bacino di Morano, sono rappresentati da brecce di versante etero metriche, con clasti da centimetrici a decimetrici ,cementate, con matrice terrosa a volte molto abbondante di colore rossastro, affiorano come lembi residui sui versanti, lo spessore originario non è determinabile, solo nel Vallone Camerolla è osservabile il contatto con i sedimenti sovrastanti (brecce stratificate).
- “Brecce stratificate” : queste sono etero metriche, con aspetto stratoide dovuto all'alternanza di strati cementati, molto vacuolari e strati terrosi, costituiscono corpi sedimentari di forma irregolare che riempiono il fondo ed i bordi delle principali valli del bacino, con spessori da pochi metri a qualche decina. L'affioramento più evidente è nel Vallone della Caballa e si stende dal piede del versante sud-occidentale di Monte Pollinello lungo il fosso Santicelli. Sia le brecce antiche che le brecce stratificate sono depositi di versante crioclastici, sono correlati con il III ciclo sedimentario (Pleistocene inf. rappresentato da Emiliano e Siciliano- Età 1.2-0.8 Ma) del bacino di Castrovillari.
- “Silt argillosi”: verso il centro del bacino affiorano silt argillosi massivi con spessori metrici e sabbie da fini a molto grossolane stratificate, che rappresentano depositi di esondazione sedimentati in piccoli specchi d'acqua effimeri della piana alluvionale (depositi di overbank). Si osservano nel Vallone Pietrafuoco con interdigitazione tra le brecce stratificate ed i depositi fini basali.
- Conoidi detritiche 1° generazione: queste si sovr appongono stratigraficamente alle brecce stratoidi, come osservabile nelle aree meridionali del bacino, con spessori massimi di 20-30 m., mostrano una selezione bassa come le “brecce antiche” ma con granulometria minore e lieve arrotondamento dei clasti, talora sono presenti livelli pedogenizzati , probabilmente sono stati alimentati dal disfacimento delle brecce di versante più antiche.
- Conoidi di piana alluvionale 2° generazione: sono conoidi detritiche tuttora attive e chiudono la successione stratigrafica quaternaria del bacino di Morano, sono costituiti da brecce sciolte o debolmente cementate a matrice sabbiosa e micro conglomerati sabbiosi sono ben selezionati, le più antiche delle quali sono riferibili al Mindel.



Discordanti sulle formazioni già descritte vi sono le formazioni quaternarie che sono costituite dai seguenti litotipi:

- alluvioni mobili ciottolose e sabbiose, di letto fluviale, costituite da ghiaie, limi e sabbie grossolane;
- alluvioni fissate costituite da sabbie con livelli limo-argillosi;
- detrito di pendio, di dilavamento, variamente cementato;
- alluvioni terrazzate e terrazzi.



2. DISTRIBUZIONE ALTIMETRICA DELLA VEGETAZIONE DI MORANO CALABRO

Le formazioni vegetali del Comune di Morano Calabro possono essere ricondotte a due grandi gruppi:

- la macchia e la foresta del piano basale, appartenenti alla categoria delle duri legnose
- la foresta di latifoglie decidue, appartenenti alla categoria delle aestilegnosae di Jerosh e Rubel.

La macchia è la formazione vegetale più appariscente e rappresentativa della fascia mediterranea. I caratteri principali di questa formazione sono la prevalenza di suffrutici, arbusti e alberi di piccole dimensioni sempre verdi, sclerofili come il lentisco, la fillirea, il timo, il corbezzolo, il leccio, l'alaterno, il rosmarino, a cui spesso si uniscono il ginepro rosso, il ginepro coccolone, e il pino di Aleppo che con il leccio in alcune zone diventa dominante. Il limite superiore della macchia e della foresta del piano basale si spinge fino agli 500÷550 mt. sul livello del mare.

Al di sopra dei 500 e fino agli 800÷850 m, si passa a formazioni più complesse da cui emerge nettamente il leccio, mentre nelle zone più aride il leccio viene sostituito dal Pino di Aleppo che, in alcuni settori, si spinge in piccoli boschetti.

Al di sopra di questo limite, il piano submontano è dominato da formazioni di latifoglie decidue eliofile costituite da querce e castagno, a cui si accompagnano l'ontano, l'acero campestre, il carpino nero, il tiglio, l'olmo, il pruno e il sambuco. Il limite superiore di queste formazioni è di circa 1.000 metri.

Il piano montano è occupato da formazioni a prevalenza di faggio a cui, in alcune zone, si uniscono l'abete bianco e il classico albero di natale, il pino laricio e specie minori. Sulle pendici lupestri di Pollinello si riscontra un endemismo il Pino Loricato, che dimostra notevole resistenza all'aridità delle scogliose pendici calcaree e al clima di altitudine. Il limite superiore di queste formazioni si spinge sul Pollino a quota 2.150 mt. Il faggio domina, infine, da circa 1200 mt. fino al limite della vegetazione.

La distribuzione di queste formazioni appare evidente e decisa, per quanto riguarda i limiti altitudinali superiori, mentre i limiti inferiori risultano poco identificabili e ciò perché i limiti superiori delle formazioni vegetali sono limiti essenzialmente di natura termica, mentre i limiti inferiori sono maggiormente legati al fattore umidità. Infatti, ogni qualvolta le condizioni di umidità sono favorevoli, si verificano trasgressioni discendenti dal piano submontano e montano ai piani inferiori più caldi.



3. I SUOLI DI MORANO CALABRO

I suoli presenti nel territorio di Morano Calabro appartengono, dal punto di vista pedologico, ad aree collinari e montane, con formazioni calcaree, vulcaniche, con pianure incluse dell'Italia meridionale.

- I suoli di Morano appartengono a dei pedoambienti ascrivibili a 4 delle 18 province pedologiche della regione pedologica, e sono:
- La provincia pedologica 9 “Ambiente collinare interno”, caratterizzata dal sistema pedologico Pianure fluviali e fluvio – lacustri (sottosistema 9. 9.).
- La provincia pedologica 13 “Rilievi collinari della Sila, delle Serre e dell’Aspromonte”, caratterizzata dal sistema pedologico Rilievi collinari moderatamente acclivi (sottosistema 13.3).
- La provincia pedologica 14 “Rilievi montuosi del Pollino”, caratterizzata dal sistema pedologico “altopiano” (sottosistema pedologico 14.1) e dal sistema pedologico “rilievi montuosi acclivi e moderatamente acclivi “ (sottosistemi pedologici 14.3 e 14.4).
- La provincia pedologica 15 “Rilievi collinari del Pollino”, caratterizzata dal sistema pedologico “rilievi collinari con versanti acclivi” (sottosistema pedologico 15.3 e 15.5) dal sistema pedologico “rilievi collinari molto acclivi” (sottosistema pedologico 15.6).

Di seguito verranno riportate le caratteristiche dei sottosistemi pedologici, riscontrabili nel comune di Morano Calabro, delle diverse province pedologiche e delle diverse sotto unità tipologiche.

A. Provincia pedologica 9 “Ambiente collinare interno”

Colline interne localmente terrazzate, poste a quote comprese tra 300 e 800 m s.l.m. a morfologia da acclive a molto acclive. Il substrato è costituito da formazioni mioplioceniche a granulometria varia: Uso del suolo prevalente: oliveto – Bosco di latifoglie.

E' costituita da:

SISTEMA PEDOLOGICO	SOTTOSISTEMA PEDOLOGICO	USO DEL SUOLO	CAPACITÀ D'USO
Pianure fluviali e fluvio – lacustri	9.9	Macchia mediterranea con prevalenza di querce	Ive – limitazioni legate al rischio di erosione

B. Provincia pedologica 13 “ Rilievi collinari della Sila, delle Serre e dell’Aspromonte”

Versanti da acclivi a molto acclivi, a quote comprese tra 300 e 800 m s.l.m. Uso del suolo prevalente: Bosco misto . Aree con vegetazione rasa – Oliveto.

E' costituita da:



SISTEMA PEDOLOGICO	SOTTOSISTEMA PEDOLOGICO	USO DEL SUOLO	CAPACITÀ D'USO
Rilievi collinari moderatamente acclivi	13.3	Macchia mediterranea ed oliveto	III _s – IV _{se}

C. Provincia pedologica 14 “Rilievi montuosi del Pollino”

Quote maggiori di 800m s.l.m. con versanti da moderatamente acclivi a molto acclivi (13 – 60%). Uso del suolo prevalente: bosco misto, di conifere e latifoglie, aree a vegetazione rada.

E' costituita da:

SISTEMA PEDOLOGICO	SOTTOSISTEMA PEDOLOGICO	USO DEL SUOLO	CAPACITÀ D'USO
Altopiano	14.1	Pascolo e localmente seminativo	III _{sc} / IV _{sc}
Rilievi montuosi da moderatamente acclivi ad acclivi	14.3		
Rilievi montuosi molto acclivi	14.4	Vegetazione rada, bosco di latifoglie e conifere	VII _{es} / VIII

D. Provincia pedologica 15 “Rilievi collinari del Pollino”

Quote comprese tra 300 e 800m s.l.m. con versanti da moderatamente acclivi a molto acclivi (13-60%). Il substrato è costituito da rocce calcaree del Mesozoico. Uso prevalente del suolo: bosco misto, di conifere e latifoglie, prato stabile e macchia mediterranea.

E' costituita da:

SISTEMA PEDOLOGICO	SOTTOSISTEMA PEDOLOGICO	USO DEL SUOLO	CAPACITÀ D'USO
Rilievi collinari con versanti acclivi	15.3	Seminativo, pascolo e macchia mediterranea	IV _s / III _s
Rilievi collinari con versanti acclivi	15.5		
Rilievi collinari molto acclivi	15.6	Bosco di latifoglie	VII _{es} / VIII



4. USO DEL SUOLO

Le diverse modalità di uso del suolo su un dato territorio sono il risultato dell'interazione di fattori fisici, quali la pedologia, il clima e la morfologia, nonché di fattori storici, sociali ed economici e della loro evoluzione nel corso del tempo.

Per quanto riguarda il territorio di Morano Calabro, dallo studio agro – pedologico allegato al PSC emerge che l'uso del suolo e delle attività colturali in atto, costruita sulla base del Progetto Corine Land Cover (CLC) 2000 è il seguente:

CODICE CORINE	CATEGORIE CORINE	CATEGORIE REALI	SUPERFICIE (ha)
112	Tessuto urbano discontinuo	Tessuto urbano discontinuo	69,74
211	Seminativi in aree non irrigue	Seminativi in aree non irrigue	1.341,02
223	Uliveti	Colture promiscue (uliveti, vigneti)	114,35
231	Prati stabili	Prati stabili	29,91
241	Colture annuali associate e colture permanenti	Seminativi associati ad uliveti e vigneti	701,95
243	Aree prevalentemente Occupate da colture agrarie, con spazi naturali	Aree prevalentemente Occupate da colture agrarie, con spazi naturali	5.84,26
311	Boschi di latifoglie	Boschi di latifoglie	9.03,30
312	Boschi di conifere	Boschi di conifere	3.011,77
313	Boschi misti	Boschi misti	1.246,98
321	Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota	Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota	1.908,72
323	Aree a vegetazione sclerofilla	Aree a vegetazione sclerofilla	233,29
324	Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	402,79
332	Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	27,45



5. IL CLIMA

Gli estremi altitudinali della realtà agro-forestale del territorio di Morano Calabro, variano da m 424 s.l.m. a circa m 2.225 s.l.m.

Il clima rispecchia l'aspetto orografico del bacino, ed è solo in parte influenzato dalla vicinanza (relativa) del Tirreno e dello Ionio, poiché la presenza dei rilievi sbarrava il passaggio alle masse d'aria umida marittima. L'andamento della piovosità e delle temperature consentono di distinguere un clima di tipo temperato freddo invernale (quasi continentale) nelle parti più alte dei versanti ed un clima mediterraneo accentuato a quote basse ai margini del massiccio montuoso. Notevoli le escursioni termiche, che aumentano allontanandosi dai mari e risalendo le pendici montuose.

Quanto alla temperatura il valore medio annuo è di circa 13° C , spesso d'inverno si scende al di sotto di 0° C, mentre d'estate si possono registrare temperature intorno ai 28 ÷ 30°C.

Il regime dei venti presenta due periodi distinti: nel periodo invernale prevalgono i venti del III e IV quadrante (ponente e maestrale) e nel periodo primaverile – estivo quelli del I e II quadrante (levante, grecale, scirocco). Fra i venti variabili, molto temuto per gli effetti dannosi sulla vegetazione è lo scirocco africano, vento torrido e asciuttissimo che trasporta sabbie sottili e polverulenti provenienti dai deserti africani. Comunemente si ritiene, con un ottimo margine di approssimazione, che il gradiente termico sia di 0,55/0,60 °C per ogni cento metri di altitudine, non considerando, però, che il gradiente termico spesso differisce anche fra regioni circospecie a causa della diversa esposizione rispetto ai venti dominanti o di particolare irregolarità dovute a fattori orografici locali.

Le precipitazioni in tutto il territorio sono notevoli, soprattutto nelle zone in cui l'influsso del sistema orografico del Pollino è più sensibile. La piovosità è tanto rilevante su tutto il territorio quanto disordinatamente distribuita nel corso dell'anno; a periodi molto piovosi nei mesi del tardo autunno – inverno si succedono mesi di quasi assoluta siccità. Le piogge iniziano alla fine dell'estate con scrosci violenti ma di breve durata e continuano, dopo un intervallo di una o due settimane, per tutto l'inverno alternate a neviccate sui rilievi.



**QUADRO STRUTTURALE
ECONOMICO E CAPITALE SOCIALE**

INDICE

1. Le dinamiche socio-demografiche.....	QE2
1.1. <i>La popolazione residente</i>	QE2
1.2. <i>Il grado di istruzione</i>	QE11
1.3. <i>Le abitazioni</i>	QE16
2. Le dinamiche socio-economiche	QE21
3. Le risorse culturali e paesaggistiche	QE30
3.1. <i>Cenni storici</i>	QE30
3.2. <i>Il patrimonio naturalistico</i>	QE32
3.3. <i>Il patrimonio storico-architettonico</i>	QE35



1.LE DINAMICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE

1.1 LA POPOLAZIONE RESIDENTE

Per meglio comprendere le caratteristiche e la dinamica della dimensione socio-demografica occorre effettuare una comparazione dei dati comunali con quelli riferiti alla provincia, alla regione e alla nazione.

La popolazione complessiva in Calabria¹ risulta essere pari a 2.011.395 abitanti, mentre nel 2001² ammontava a 2.009.623 abitanti, con una variazione positiva pari allo 0,09%.

La provincia di Cosenza registra una popolazione residente al 2010 pari a 734.6563 abitanti, quasi il 37% della popolazione della regione Calabria. Il territorio provinciale si sviluppa su una superficie di 6.650 kmq ed è caratterizzato da una densità demografica pari a circa 110 abitanti per kmq.

Il territorio provinciale è suddiviso amministrativamente in 155 comuni, di questi il solo capoluogo, con 72.998 residenti, supera la soglia dei 40.000 abitanti e soltanto 15 comuni si collocano tra i 10.000 e i 40.000 abitanti. La realtà demografica prevalente è costituita da centri abitati dalle piccole dimensioni demografiche (risulta alto il numero dei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti). La frammentazione del sistema insediativo provinciale, caratterizzato da un gran numero di piccoli comuni montani e collinari, costituisce una caratteristica strutturante e strutturale del territorio provinciale.

L'andamento demografico tra il 1961 e il 2001 è caratterizzato da un lieve processo di incremento demografico, infatti, la popolazione passa da 686.351 residenti (Censimento Istat 1961) a 733.797 (Censimento Istat 2001). Il decennio 1991-01 ha fatto registrare una fase di decrescita con una variazione di popolazione pari al -2,27% a causa di un forte flusso migratorio non compensato dal livello di natalità e da fenomeni d'immigrazione.

L'aumento complessivo della popolazione provinciale rappresenta, però, realtà territoriali diversificate con zone di notevole crescita (collocati nei centri collinari) e comuni a forte spopolamento (soprattutto nelle aree montane), un fenomeno comune a tutta la Calabria e particolarmente evidente verso la fine degli anni '70 quando i centri di collina e di pianura si configurarono come luoghi alternativi possibili per un nuovo sviluppo economico e l'emigrazione extra regionale perde l'importanza avuta in precedenza.

Per quel che riguarda il territorio di Morano Calabro, al 31/12/2010 risultano 4.795 residenti (circa lo 0,65% della popolazione a livello provinciale). Nell'intervallo temporale considerato (1981-2010) l'andamento della popolazione residente nel Comune risulta decrescente: si è passato infatti da 5.116 abitanti registrati nel 1981 a 321 unità nel 2010.

Nel comune di Morano tende a crescere sensibilmente la popolazione residente con età compresa tra i 45 e gli over 75 anni, a discapito soprattutto della fascia di età tra gli under 5 e 14 anni. Questo è un elemento sul quale vale la pena soffermarsi in quanto determina la crescita del persistente processo di invecchiamento della popolazione.

Il saldo totale negli ultimi anni dieci anni risulta essere negativo fatta eccezione per l'anno 2008 (anno in cui il saldo migratorio positivo compensa il saldo naturale negativo).

¹ Residenti al 31/12/2010. Fonte dati ISTAT.

² Anno del 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni.

³ Residenti al 31/12/2010. Fonte dati ISTAT.



POPOLAZIONE RESIDENTE⁴

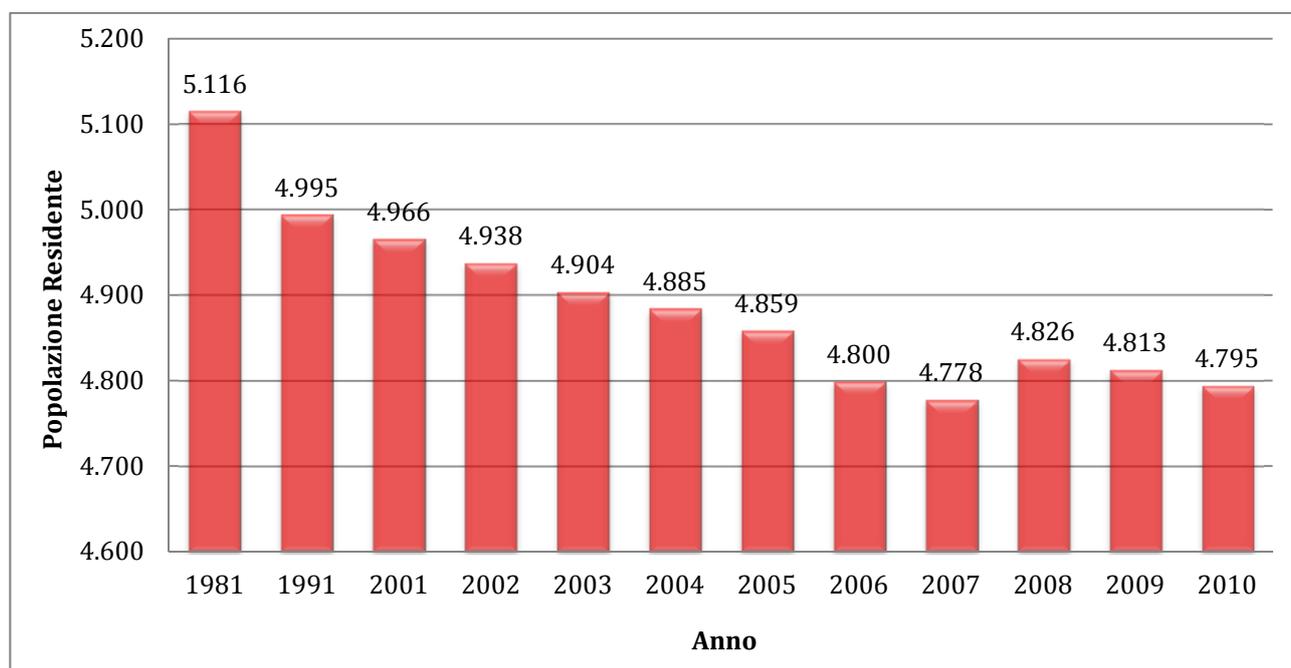
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Residenti registrati all'anagrafe al 31 dicembre di ogni anno [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE

Residenti al 31 dicembre 2010: 4.795

ANDAMENTO STORICO



⁴ FONTE DEI DATI: Demo ISTAT, 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni.
ELABORAZIONE DATI: Personale

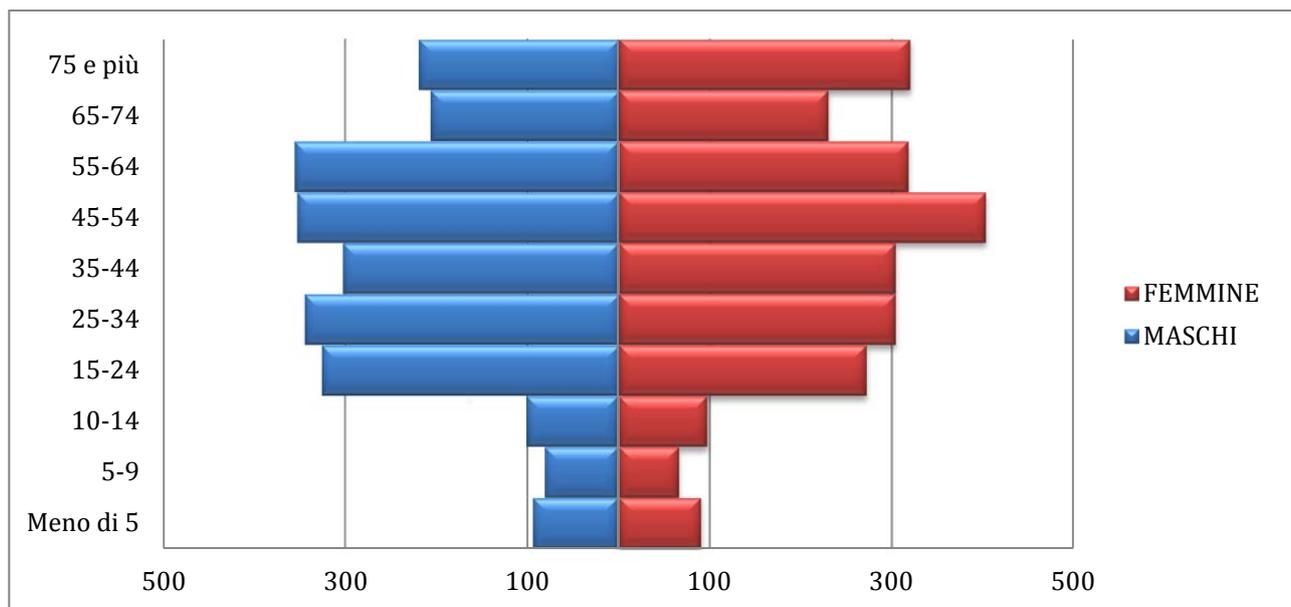


POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSI DI ETÀ⁵

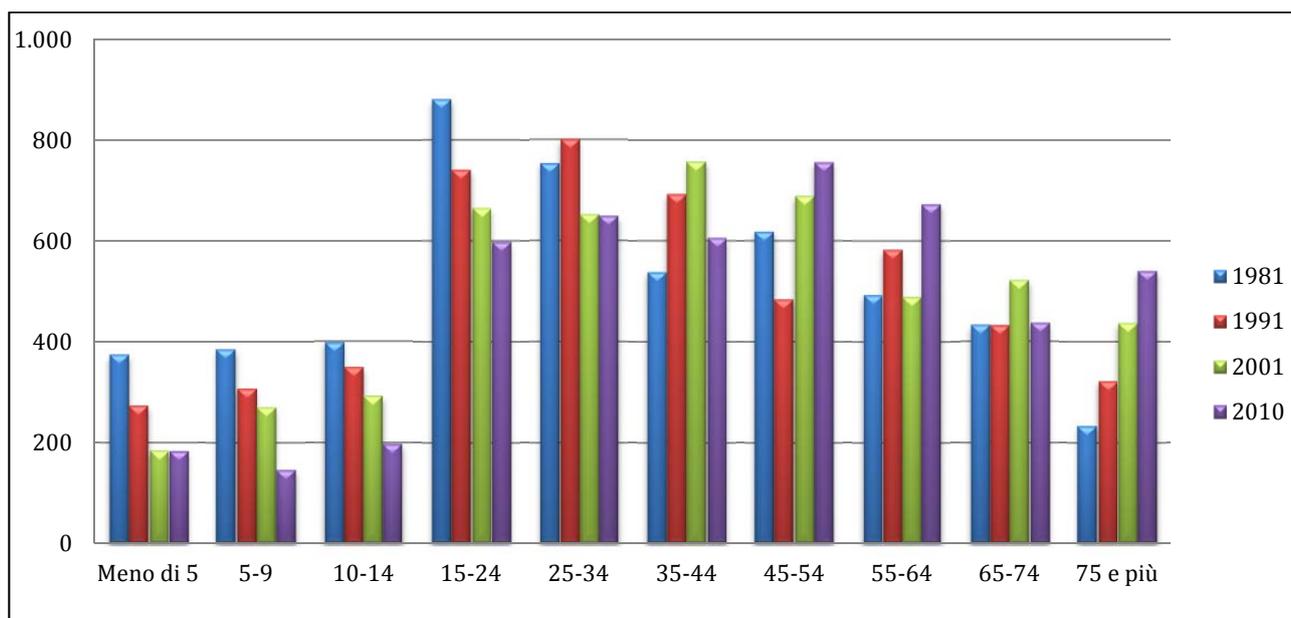
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Residenti registrati all'anagrafe al 31 dicembre di ogni anno [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 31 DICEMBRE 2010:



ANDAMENTO STORICO



⁵ FONTE DEI DATI: Demo ISTAT, 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni.
ELABORAZIONE DATI: Personale



INDICE DI VECCHIAIA⁶

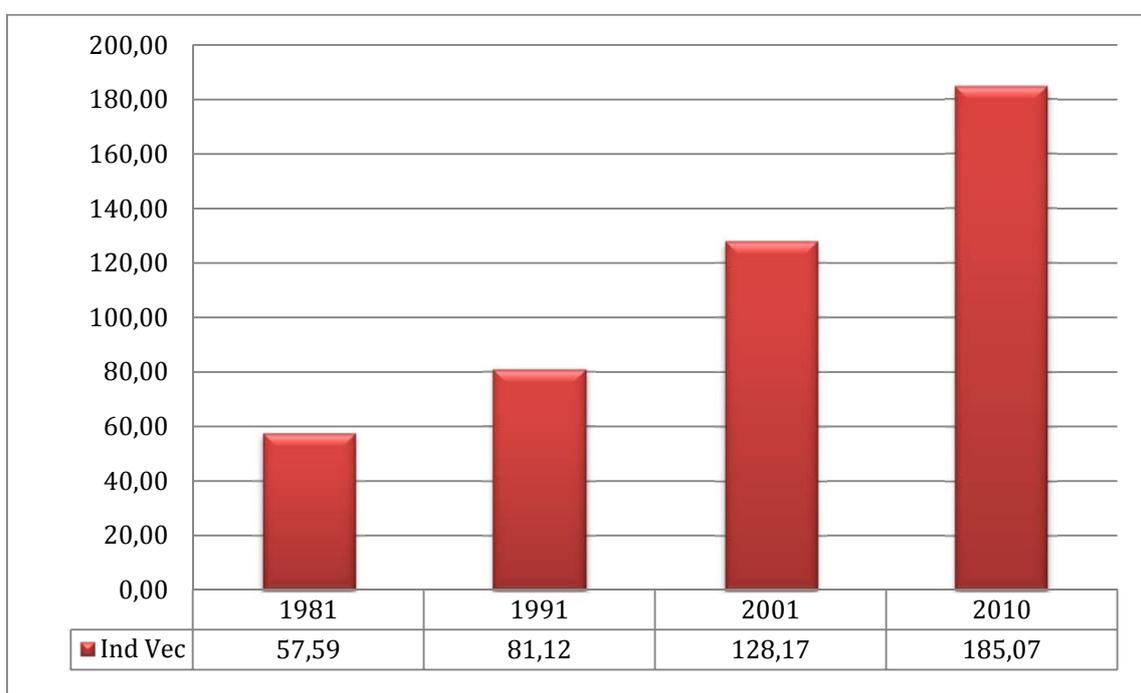
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Rapporto tra popolazione anziana (65 anni e più) e popolazione in età giovanile (0-14 anni) al 31 dicembre di ogni anno [anziani/100 giovani]

VALORE DELL'INDICATORE

Indice di vecchiaia al 31 dicembre 2010: 185,07

ANDAMENTO STORICO



⁶ FONTE DEI DATI: Demo ISTAT, 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni
ELABORAZIONE DATI: Personale

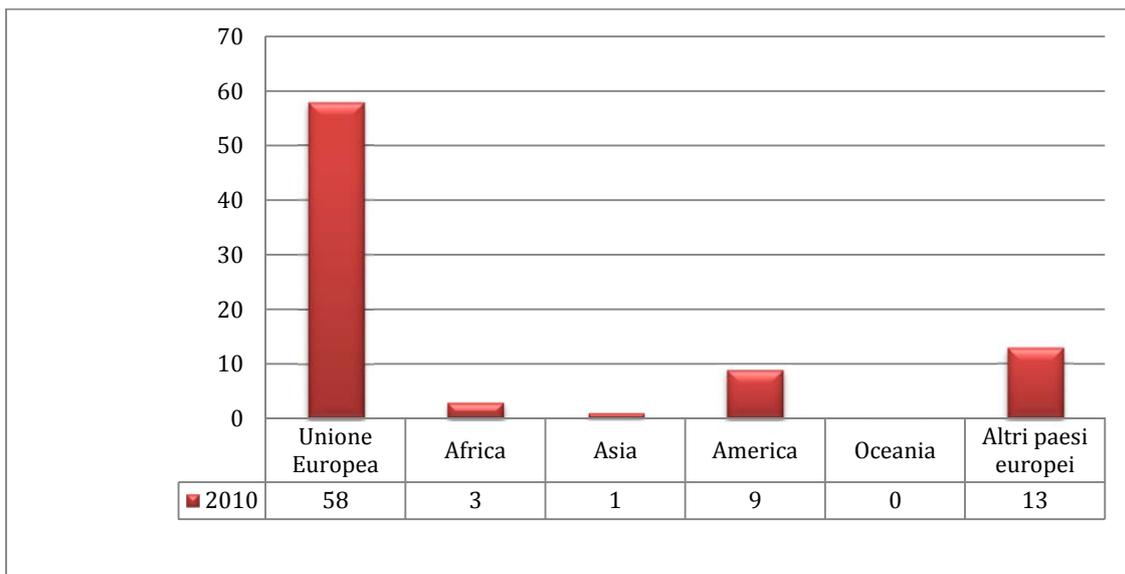
**STRANIERI RESIDENTI⁷**

DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

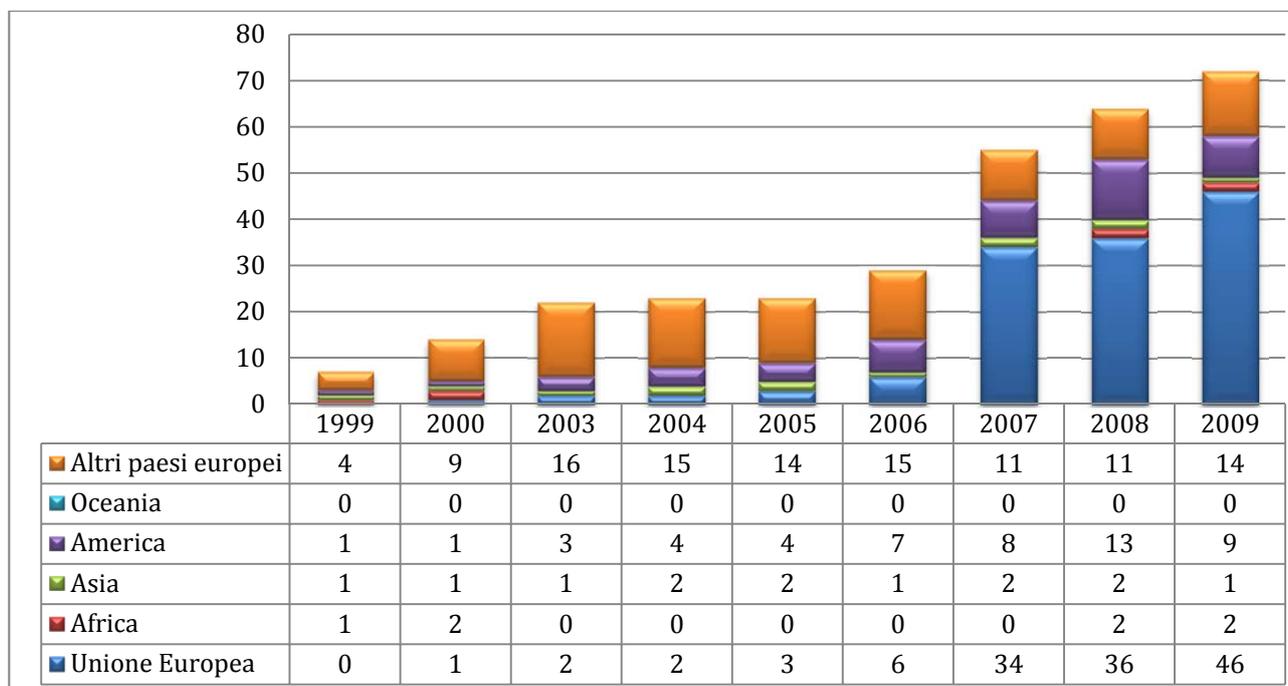
Stranieri residenti al 31 dicembre di ogni anno [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE

Stranieri residenti al 31 dicembre 2010: 84



ANDAMENTO STORICO E NAZIONALITA'



⁷ FONTE DEI DATI: Demo ISTAT, 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni
ELABORAZIONE DATI: Personale



SALDO NATURALE⁸

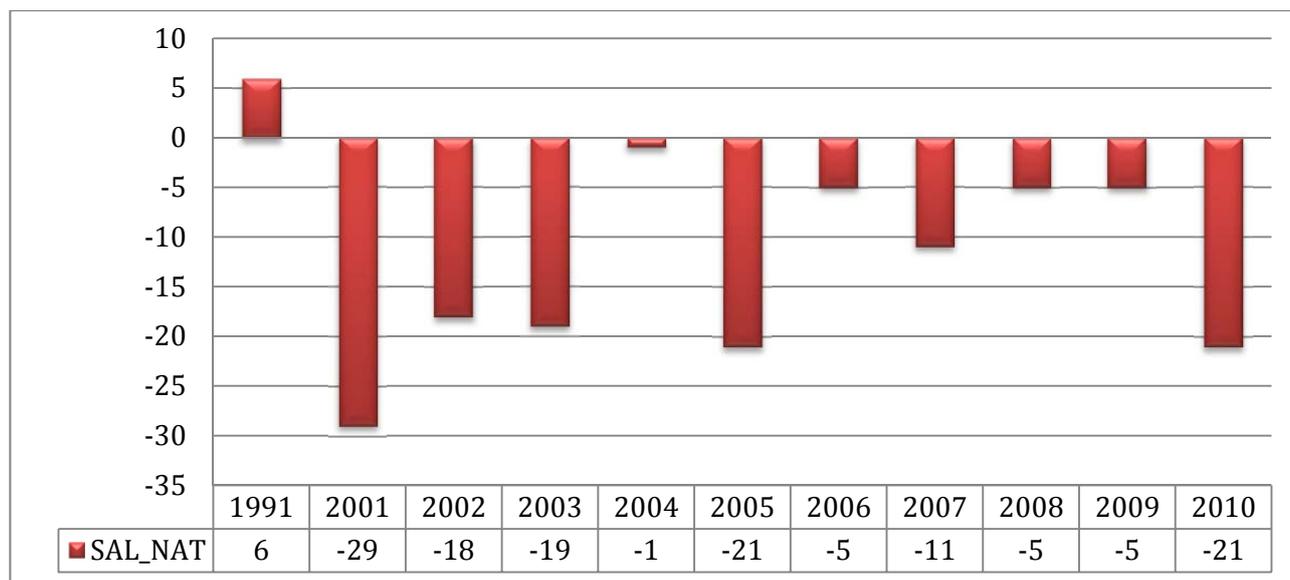
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Differenza tra il numero di nati residenti e il numero di morti residenti [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE

Saldo al 31 dicembre 2010: -21

ANDAMENTO STORICO



⁸ FONTE DEI DATI: Demo ISTAT, 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni
ELABORAZIONE DATI: Personale



SALDO MIGRATORIO⁹

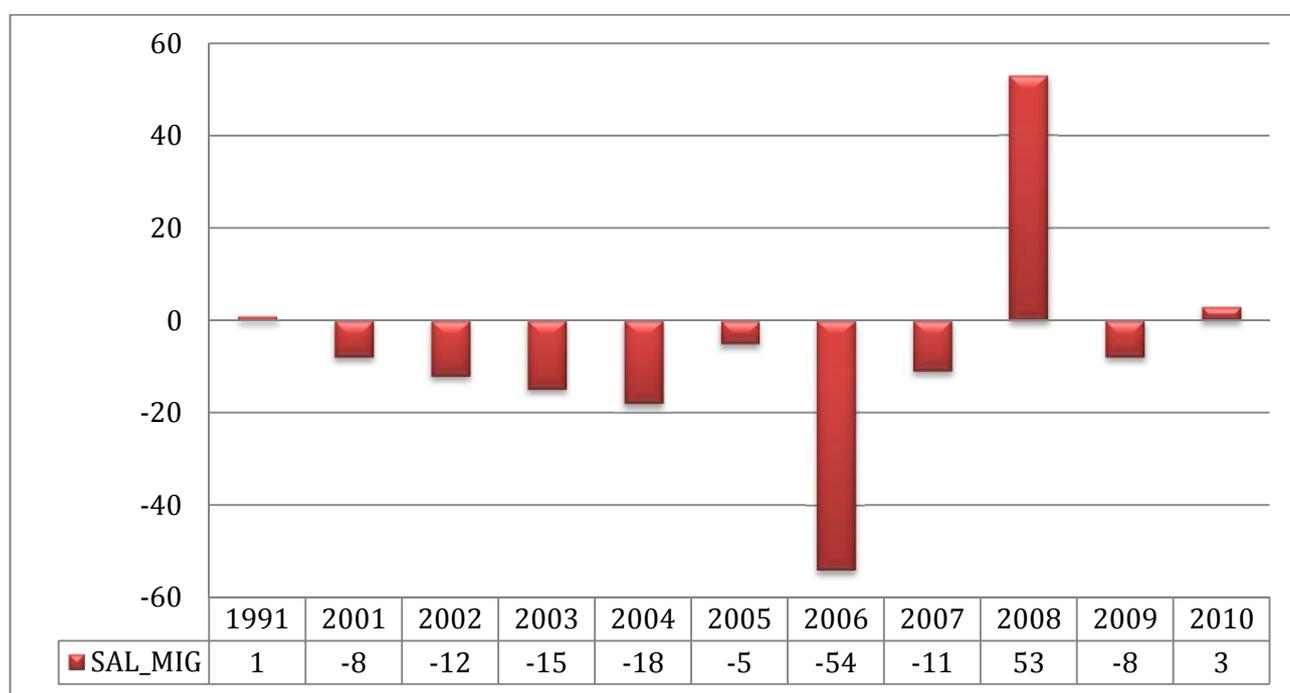
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Differenza tra il numero di iscritti in anagrafe e il numero di cancellati dall'anagrafe di ogni anno [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE

Saldo al 31 dicembre 2010: 3

ANDAMENTO STORICO



⁹ FONTE DEI DATI: Demo ISTAT, 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni
ELABORAZIONE DATI: Personale



SALDO TOTALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE¹⁰

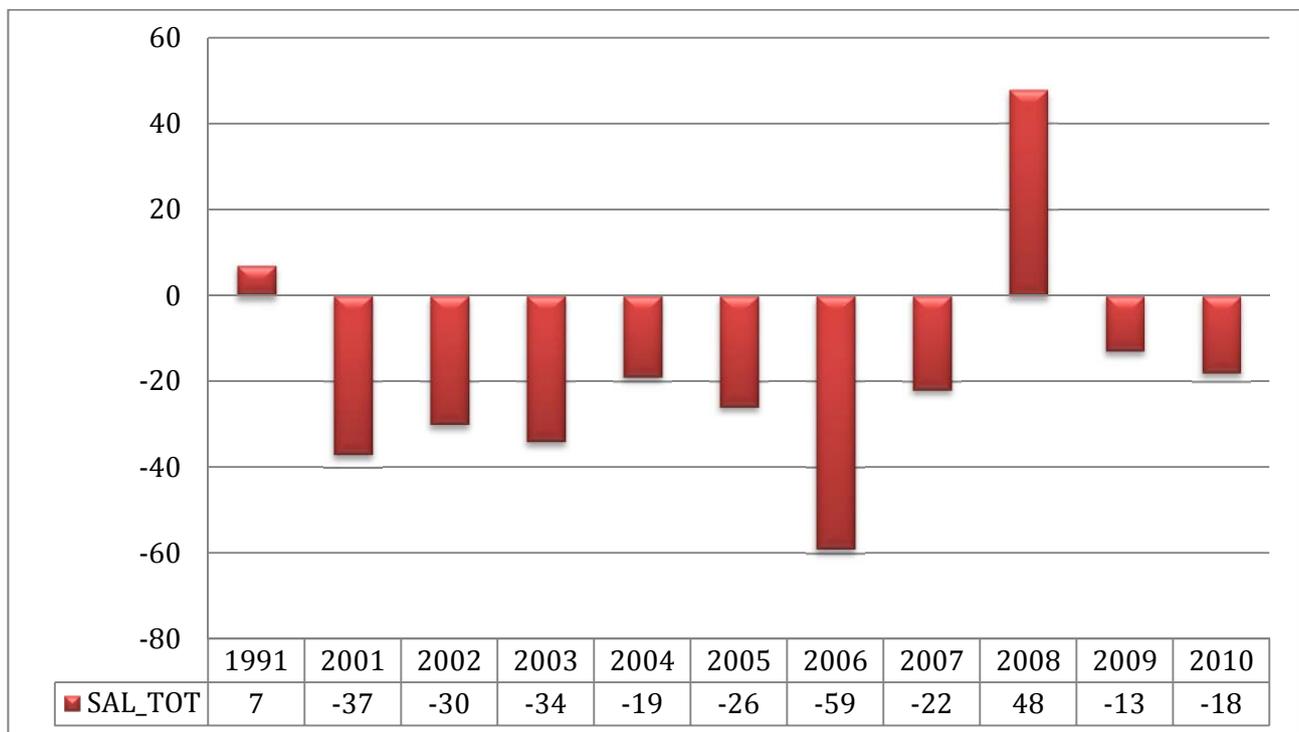
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Differenza tra il numero dei residenti di ogni anno ed il numero dei residenti dell'anno precedente. Corrisponde alla somma del saldo naturale e del saldo migratorio [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE

Saldo al 31 dicembre 2010: -18

ANDAMENTO STORICO



¹⁰ FONTE DEI DATI: Demo ISTAT, 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni
ELABORAZIONE DATI: Personale



FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI¹¹

DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

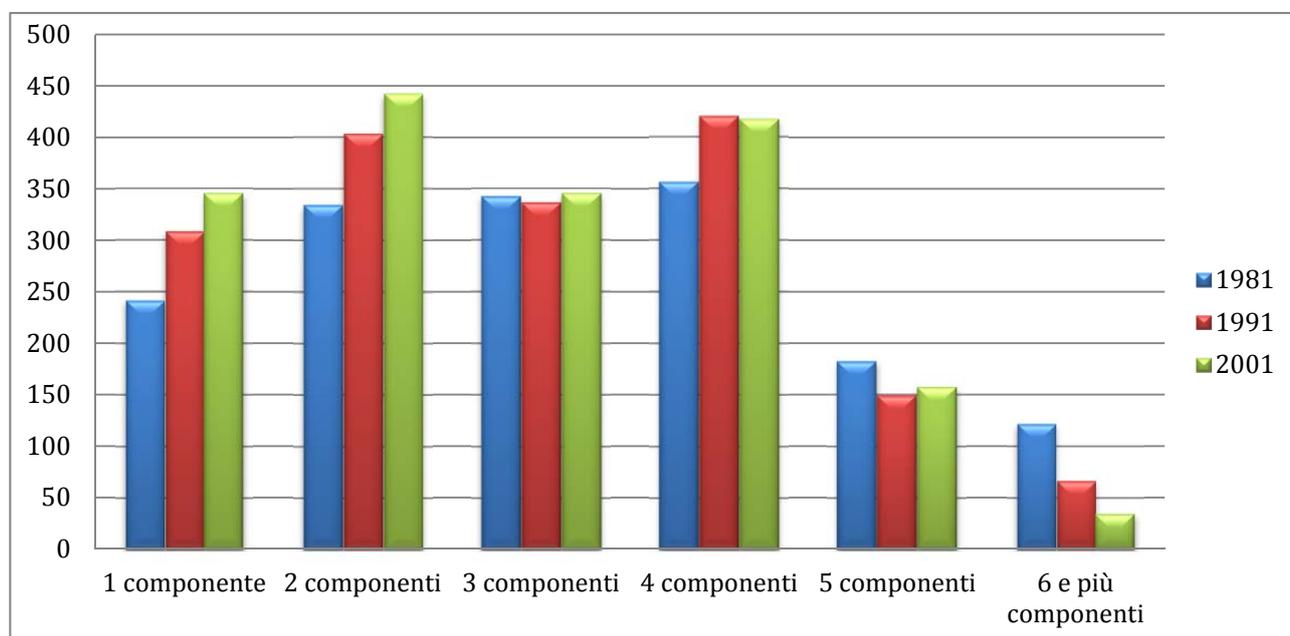
Famiglie residenti classificate secondo il numero di componenti al 31 dicembre di ogni anno [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE

Famiglie residenti al 31 dicembre 2010: 1.858

Numero medio di componenti per famiglia al 31 dicembre 2001: 2,58

ANDAMENTO STORICO



¹¹ FONTE DEI DATI: Demo ISTAT, 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni
ELABORAZIONE DATI: Personale



1.2 IL GRADO DI ISTRUZIONE

Nel Comune di Morano Calabro è presente un Istituto Comprensivo scolastico che raggruppa due scuole per l'infanzia (ubicate in Viale G. Scorza e Via Tufarello), una scuola primaria ed una scuola secondaria di I grado (entrambe in Viale G. Scorza).

Dai Dati del 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni emergono alcuni aspetti interessanti riguardo il grado di istruzione della popolazione residente: i laureati rappresentano circa il 6% della popolazione totale con titolo di studio, i diplomati sono il 28%, seguono i residenti con licenza media ed elementare, rispettivamente 34% e 32%. Questi dati rispecchiano la composizione anagrafica della popolazione e l'elevato tasso di anzianità.

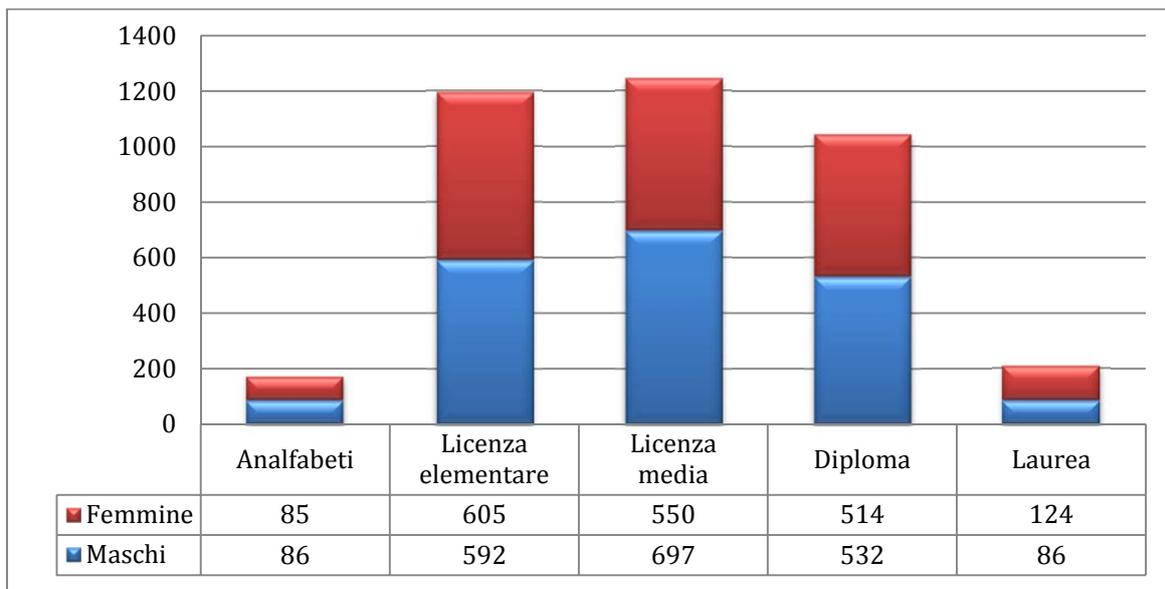
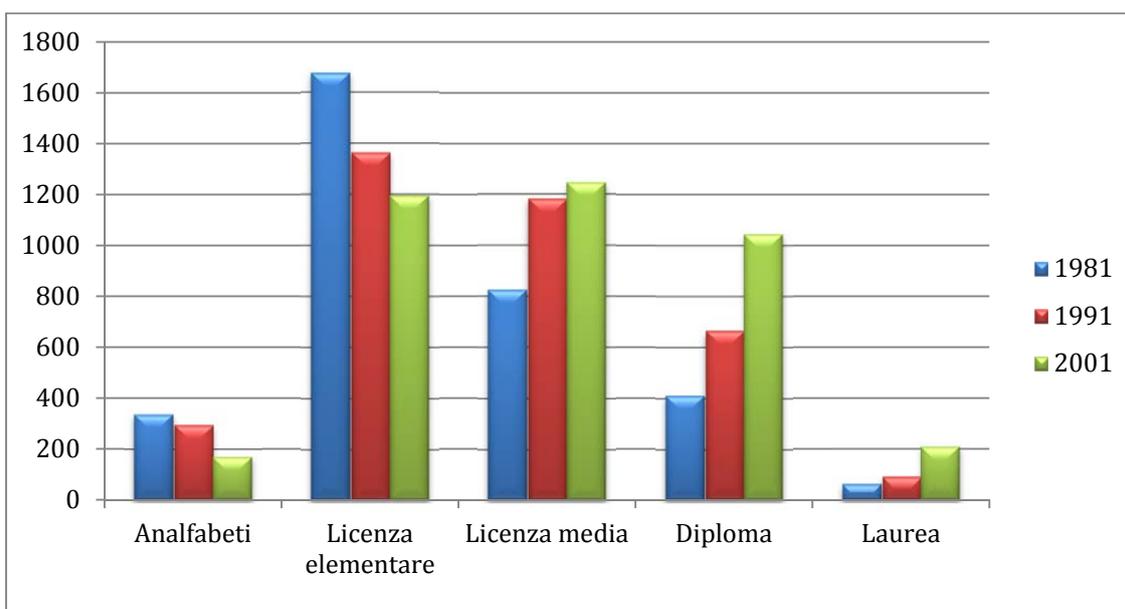
Inoltre si fa notare che circa il 4% della popolazione residente al 2001 risulta alfabeto.

**POPOLAZIONE PER GRADO DI ISTRUZIONE¹²****DESCRIZIONE DELL'INDICATORE**

Popolazione residente con età superiore ai sei anni per grado di istruzione [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE

Popolazione residente con età superiore ai sei anni per grado di istruzione al 31/12/2001:

**ANDAMENTO STORICO**

¹² FONTE DEI DATI: 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni
ELABORAZIONE DATI: Personale



SCUOLE PER TIPOLOGIA¹³

DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Scuole presenti nel Comune al 31 dicembre suddivise per tipologia [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE

Scuole presenti al 31 dicembre 2010 per tipologia: 4

ANNO	SCUOLE DELL'INFANZIA	SCUOLE PRIMARIE	SCUOLE SECONDARIE DI I GRADO	ISTITUTI SUPERIORI
2010	2	1	1	--

ANDAMENTO STORICO

ANNO	SCUOLE DELL'INFANZIA	SCUOLE PRIMARIE	SCUOLE SECONDARIE DI I GRADO	ISTITUTI SUPERIORI
1997	Non Disponibile	1	1	--

¹³ FONTE DEI DATI: 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni, Indagine Integrativa Istituti Scolastici Regione Calabria - 2010
ELABORAZIONE DATI: Personale



ALUNNI¹⁴

DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Alunni presenti nel Comune al 31 dicembre suddivisi per tipologia di scuola [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE

Alunni presenti al 31 dicembre 2010 per tipologia di scuola:

ANNO	SCUOLE DELL'INFANZIA	SCUOLE PRIMARIE	SCUOLE SECONDARIE DI I GRADO	ISTITUTI SUPERIORI
2010	Non Disponibile	151	112	--

ANDAMENTO STORICO

ANNO	SCUOLE DELL'INFANZIA	SCUOLE PRIMARIE	SCUOLE SECONDARIE DI I GRADO	ISTITUTI SUPERIORI
1997	Non Disponibile	290	193	--

¹⁴ FONTE DEI DATI: 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni, Indagine Integrativa Istituti Scolastici Regione Calabria - 2010
ELABORAZIONE DATI: Personale



CLASSI¹⁵

DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Classi presenti nel Comune al 31 dicembre suddivisi per tipologia di scuola [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE

Classi presenti al 31 dicembre 2010 per tipologia di scuola:

ANNO	SCUOLE DELL'INFANZIA	SCUOLE PRIMARIE	SCUOLE SECONDARIE DI I GRADO	ISTITUTI SUPERIORI
2010	Non Disponibile	9	5	--

ANDAMENTO STORICO

ANNO	SCUOLE DELL'INFANZIA	SCUOLE PRIMARIE	SCUOLE SECONDARIE DI I GRADO	ISTITUTI SUPERIORI
1997	Non Disponibile	15	9	--

¹⁵ FONTE DEI DATI: 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni, Indagine Integrativa Istituti Scolastici Regione Calabria - 2010
ELABORAZIONE DATI: Personale



1.3 LE ABITAZIONI

Per quel che riguarda l'analisi del sistema insediativo è molto interessante andare a leggere i dati sulle abitazioni presenti nel territorio di interesse.

Al 2001 sono censite 2.543 abitazioni, costruite principalmente nel periodo precedente il 1919 (1.461 edifici compresi nel nucleo storico). Successivamente le espansioni edilizie che hanno interessato il territorio comunale si sono concentrate in due fasi: la prima fase (dal 1920 fino agli inizi degli anni '60) caratterizzata da una edificazione graduale e limitata, che si riduce ulteriormente dal secondo dopoguerra in poi; la seconda fase (dal 1962 al post anni '90) rappresenta, invece, il periodo di maggiore espansione edilizia per il comune di Morano Calabro: in quegli anni si è determinato l'assetto urbanistico attuale, nonché, si sono create le criticità insediative ad esso legate (frammentazione, monofunzionalità, ecc.). L'edificazione è stata particolarmente consistente nel decennio '80-'90.

Le abitazioni presenti occupano una superficie totale di 171.709 mq. Si tratta per la maggior parte di abitazioni con 4 stanze. Nel complesso si ha una prevalenza delle abitazioni medio-grandi (4-5 stanze) sulle abitazioni medio-piccole (2-3 stanze), inoltre, la quasi totalità risultano essere case di proprietà e ubicate nei centri abitati.

Un ultimo dato interessante riguarda il rapporto tra le abitazioni occupate e quelle non occupate: al 2001 il 31% del patrimonio abitativo non è occupato.



ABITAZIONI PRESENTI¹⁶

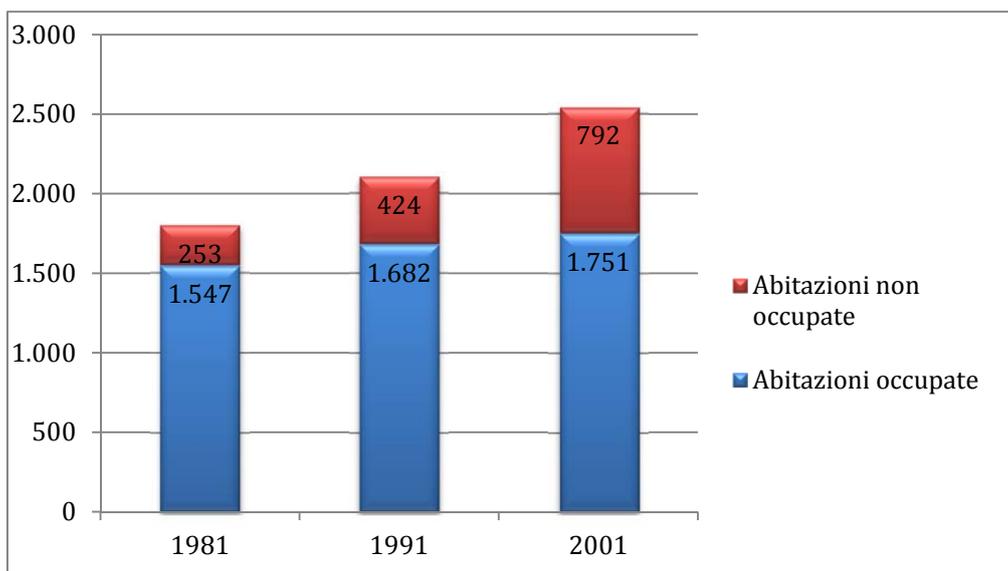
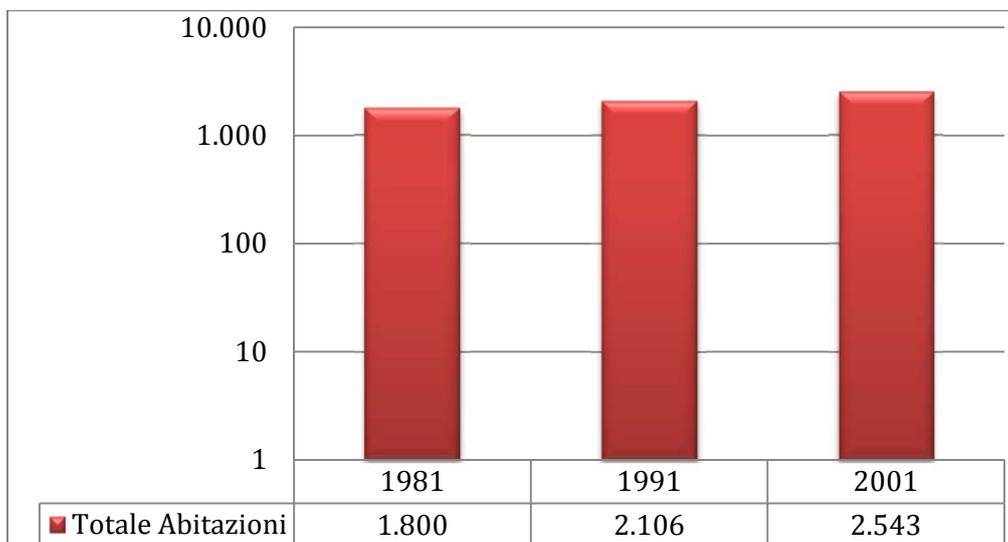
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Abitazioni presenti nel Comune al 31 dicembre di ogni anno [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE

Abitazioni presenti al 31 dicembre 2001: 2.543

ANDAMENTO STORICO



¹⁶ FONTE DEI DATI: 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni
ELABORAZIONE DATI: Personale



SUPERFICIE DELLE ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI¹⁷

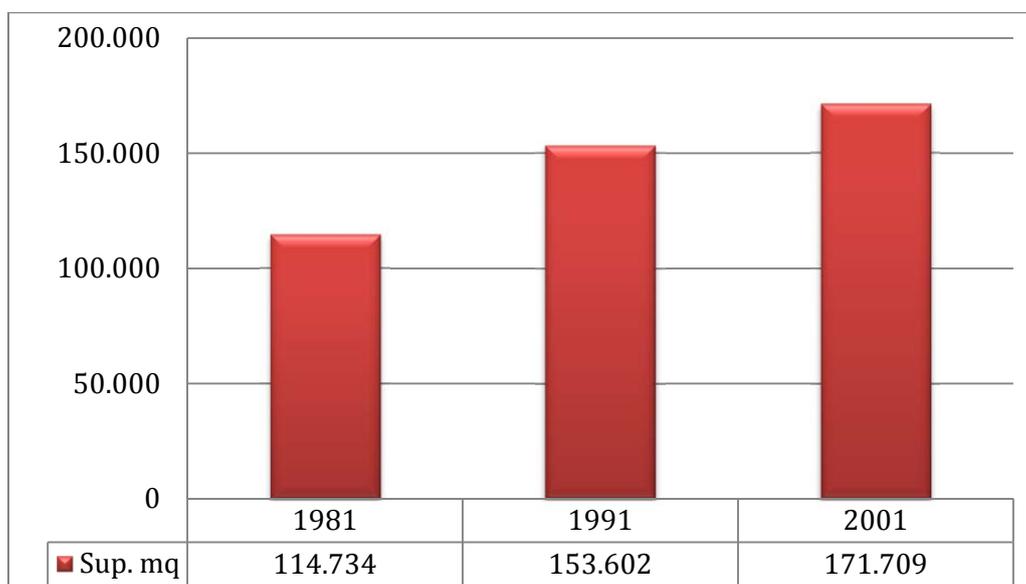
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Superficie delle abitazioni occupate nel Comune al 31 dicembre di ogni anno [Mq]

VALORE DELL'INDICATORE

Superficie delle abitazioni occupate al 31 dicembre 2001: 171.709 mq

ANDAMENTO STORICO



¹⁷ FONTE DEI DATI: 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni
ELABORAZIONE DATI: Personale

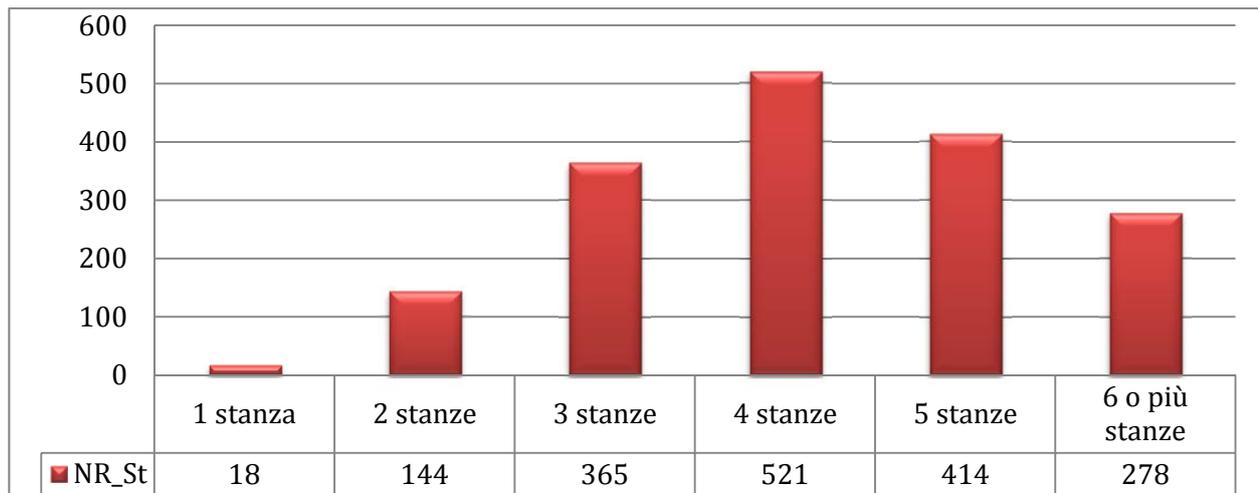
**ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI PER NUMERO DI STANZE¹⁸**

DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

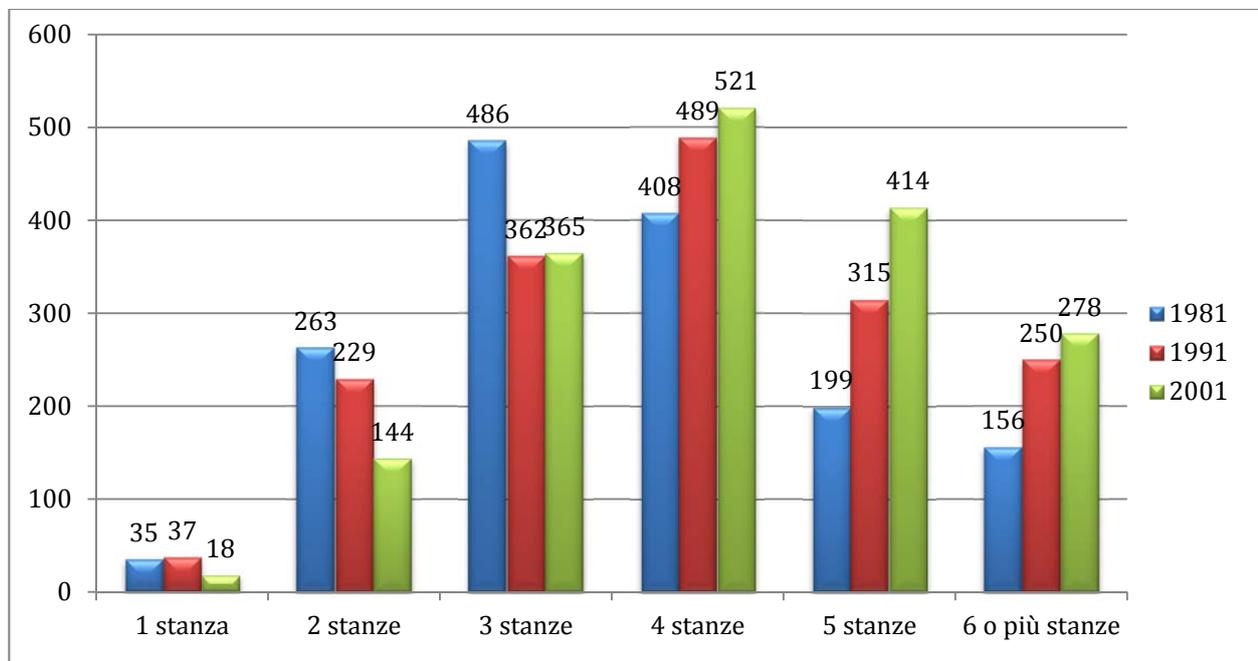
Abitazioni occupate suddivise per numero di stanze presenti nel Comune al 31 dicembre di ogni anno [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE

Abitazioni occupate suddivise per numero di stanze al 31 dicembre 2001: 1.740



ANDAMENTO STORICO



¹⁸ FONTE DEI DATI: 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni
ELABORAZIONE DATI: Personale

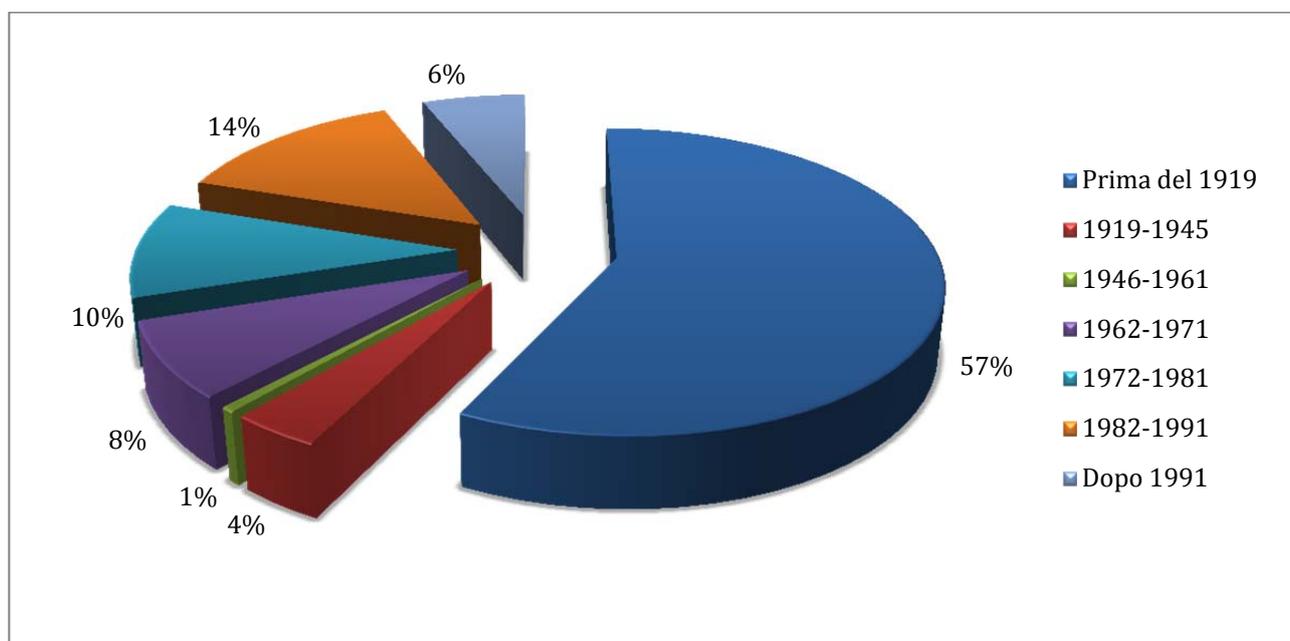
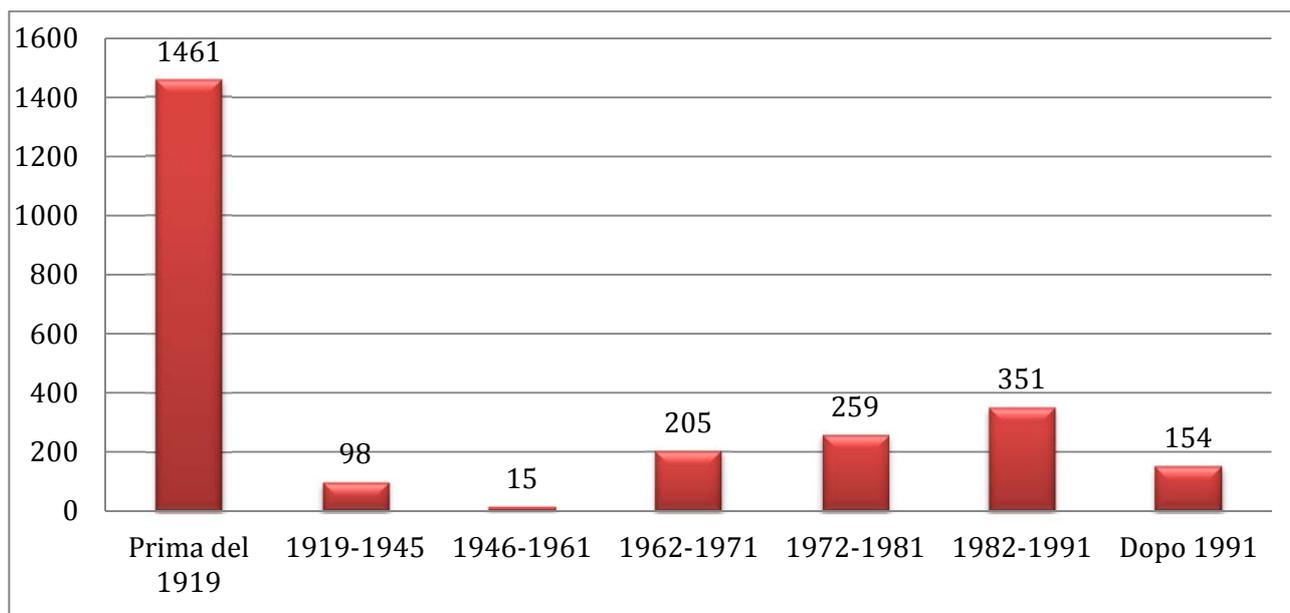


ABITAZIONI PRESENTI PER EPOCA DI COSTRUZIONE¹⁹

DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Abitazioni presenti nel Comune suddivise per epoca di costruzione al 31 dicembre 2001
[Numero]

VALORE DELL'INDICATORE:



¹⁹ FONTE DEI DATI: 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni
ELABORAZIONE DATI: Personale



2.LE DINAMICHE SOCIO-ECONOMICHE

Tramite il Censimento della Popolazione e delle Abitazioni ed il Censimento dell'Industria e dei servizi dell'ISTAT si è analizzata la situazione Socio-Economica nel Comune oggetto del PSC.

Al 31 dicembre 2001 sul territorio di Morano Calabro si contano 1.725 unità di forza lavoro (cioè persone da 15 anni in su che lavorano o dichiarano di essere in cerca di prima occupazione), di queste l'80% risulta occupato (con una prevalenza del sesso maschile pari al 70% degli occupati) il restante 20% in cerca di prima occupazione.

Il settore di maggiore occupazione è il terziario/altro settore (la condizione lavorativa prevalente è di dipendenza, o altra condizione di subordinazione) subito seguito dall'industria e poi dall'agricoltura. Confrontando i dati con i censimenti dei decenni precedenti (1981, 1991) si nota un capovolgimento del mercato del lavoro, avvenuto in parallelo al cambiamento della società: il settore agricolo, trainante degli anni '80, e che contava un impiego maggiore di unità di sesso femminile, ha subito nell'arco di un ventennio un crollo del 77% degli occupati.

Rispetto alle unità locali (raggruppate in impresa, di istituzione pubbliche e impresa non profit) la situazione al 2001 descrive una maggioranza di imprese (circa l'88% delle unità locali), seguite dalle imprese no profit (9%) e dalle istituzioni pubbliche (3%). I maggiori addetti sono registrati nelle unità locali delle imprese, in particolare nel settore del commercio, seguono il settore delle costruzioni, l'attività manifatturiera e l'attività ricettiva.

La forza non lavoro (persone da 15 anni in su che non sono in condizione professionale) conta 2.492 unità ed è costituita dal 63% da donne.

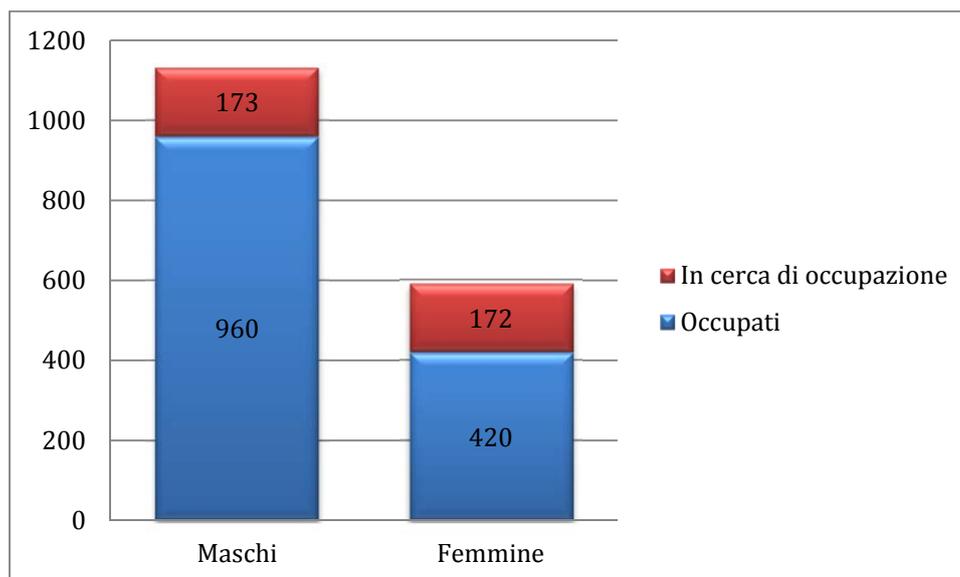


FORZA LAVORO²⁰

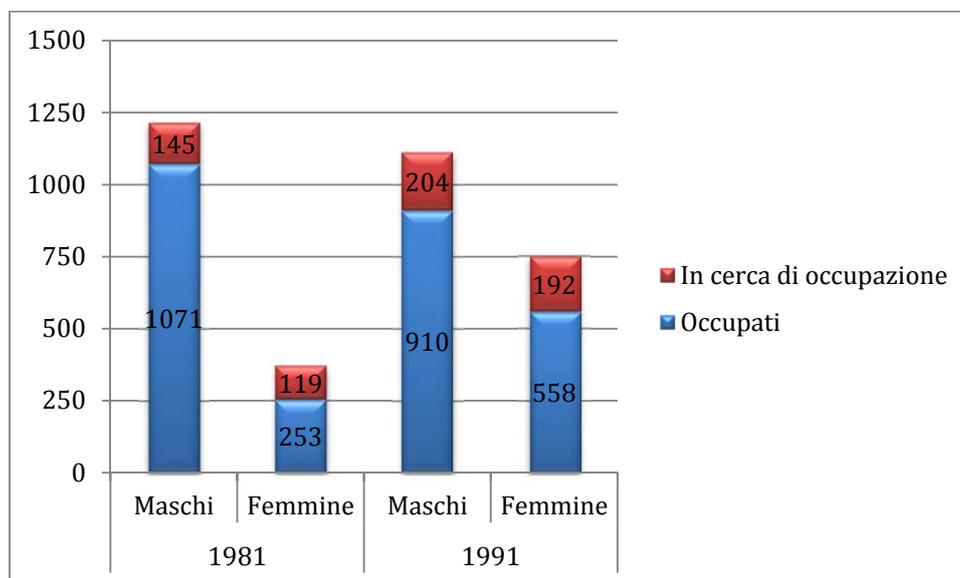
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Persone da 15 anni in su che lavorano o dichiarano di essere in cerca di prima occupazione al 31 dicembre di ogni anno. [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 31 DICEMBRE 2001:



ANDAMENTO STORICO



²⁰ FONTE DEI DATI: ISTAT, 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni
ELABORAZIONE DATI: Personale

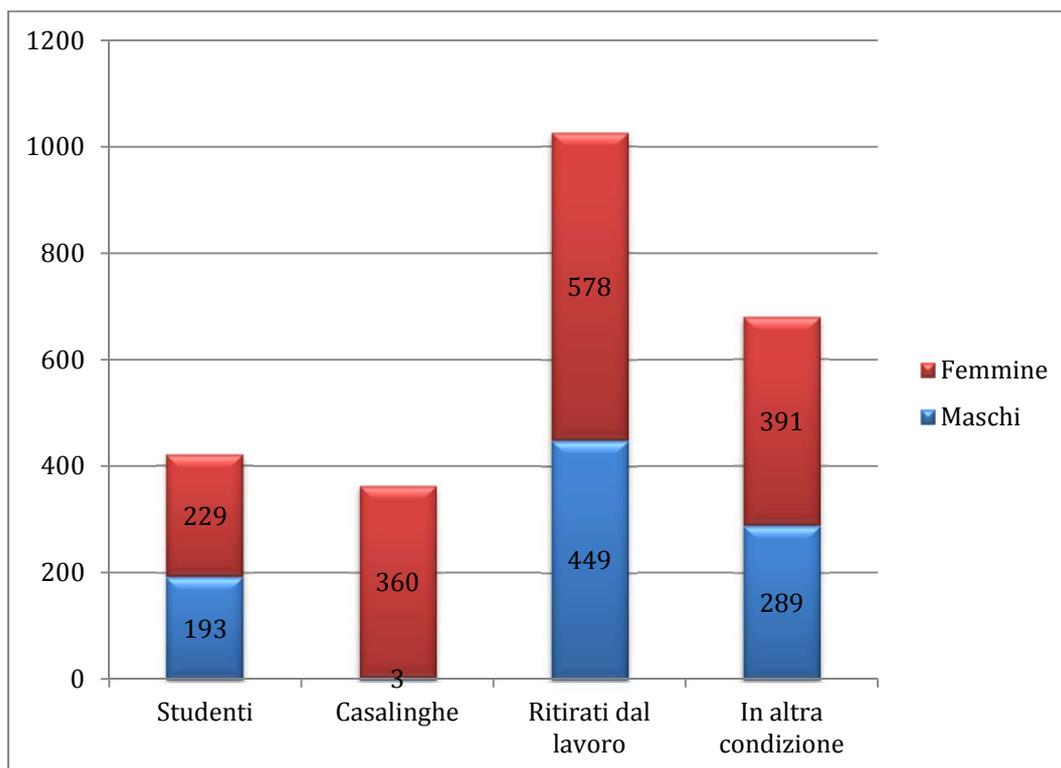


NON FORZA LAVORO²¹

DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Persone da 15 anni in su che non sono in condizione professionale al 31 dicembre di ogni anno. [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 31 DICEMBRE 2001:



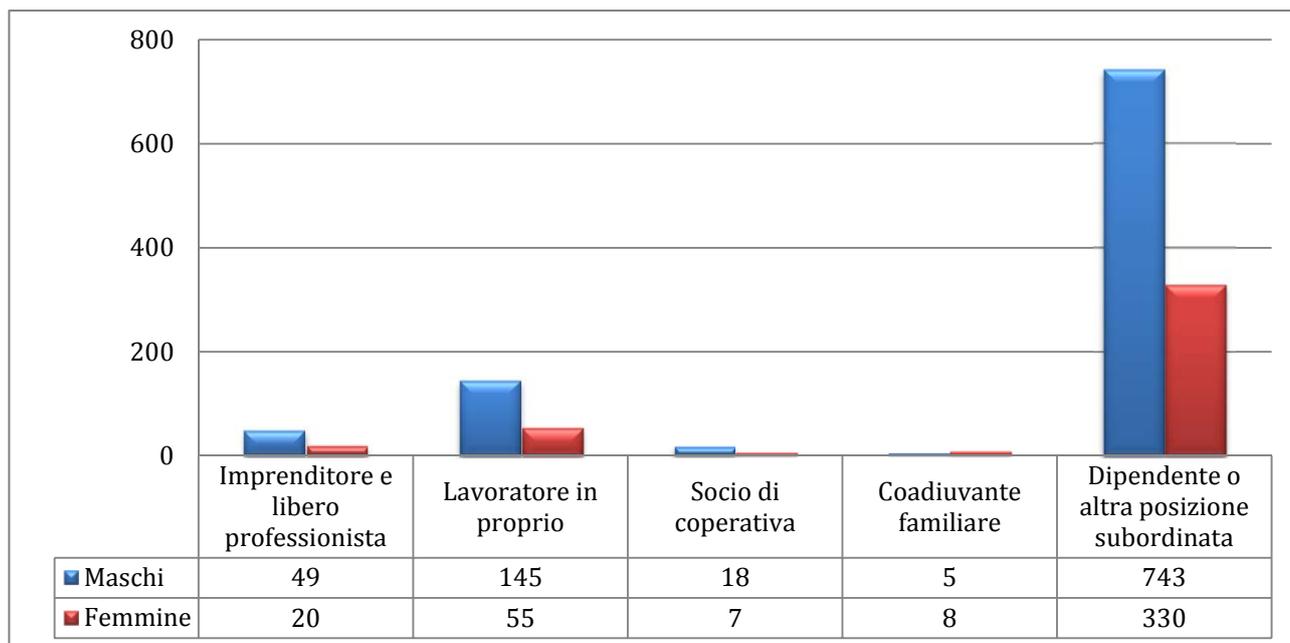
²¹ FONTE DEI DATI: ISTAT, 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni
ELABORAZIONE DATI: Personale

**POPOLAZIONE OCCUPATA²²**

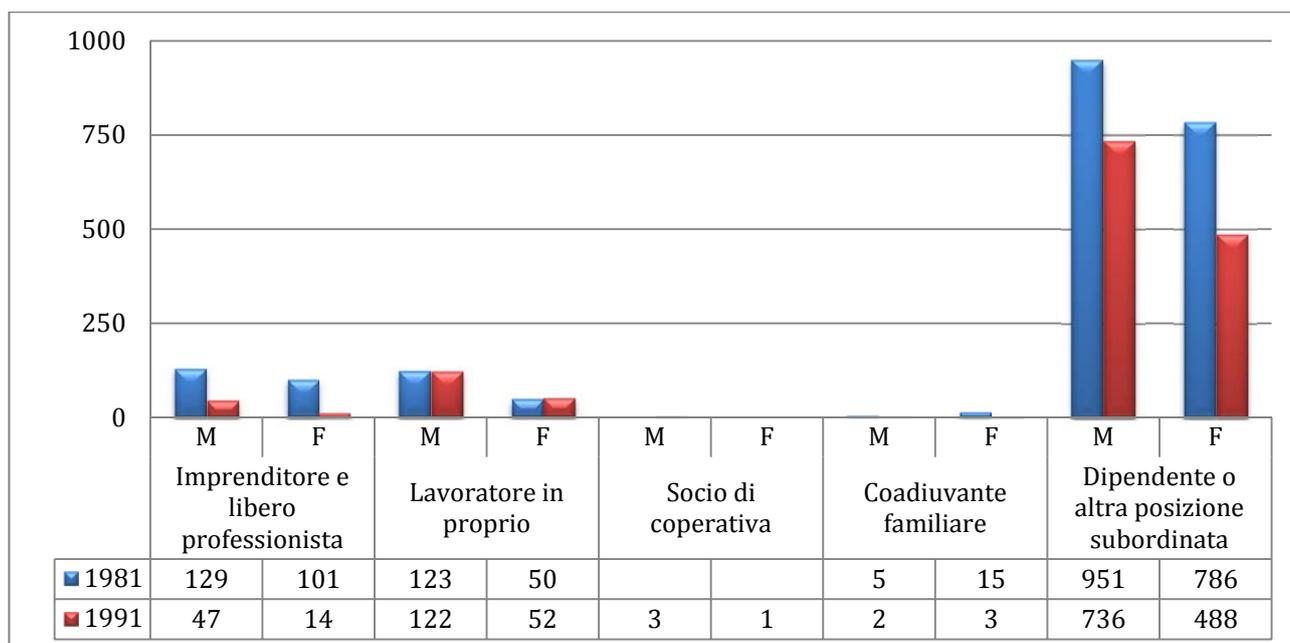
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Popolazione occupata al 31 dicembre di ogni anno. [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 31 DICEMBRE 2001:



ANDAMENTO STORICO



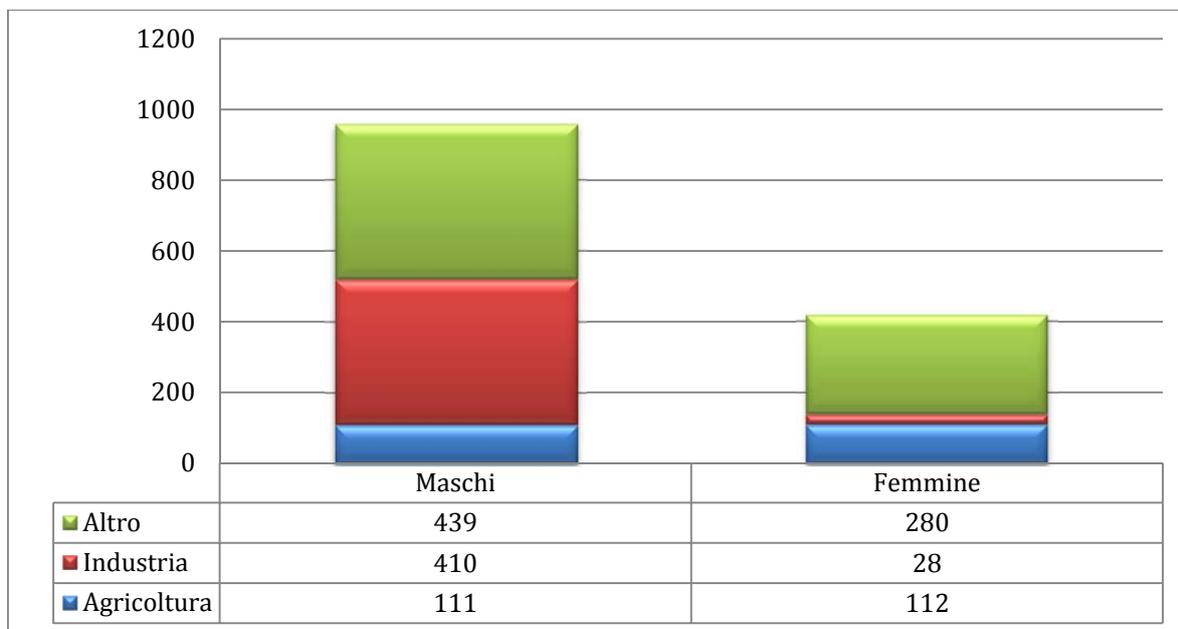
²² FONTE DEI DATI: ISTAT, 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni
ELABORAZIONE DATI: Personale

**POPOLAZIONE OCCUPATA PER SETTORE²³**

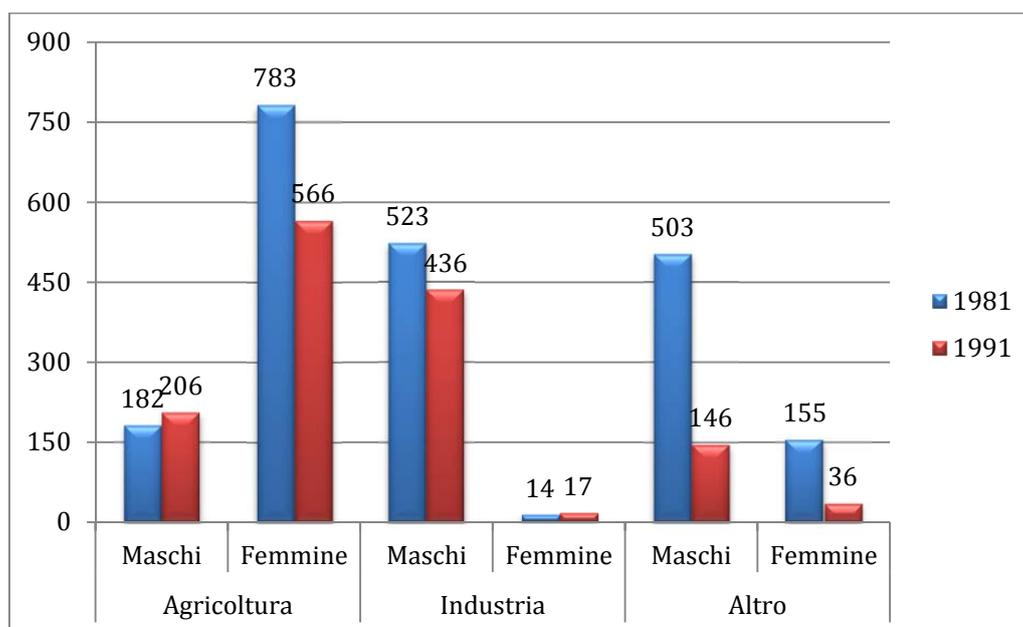
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Popolazione occupata per sesso e per settore al 31 dicembre di ogni anno. [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 31 DICEMBRE 2001:



ANDAMENTO STORICO



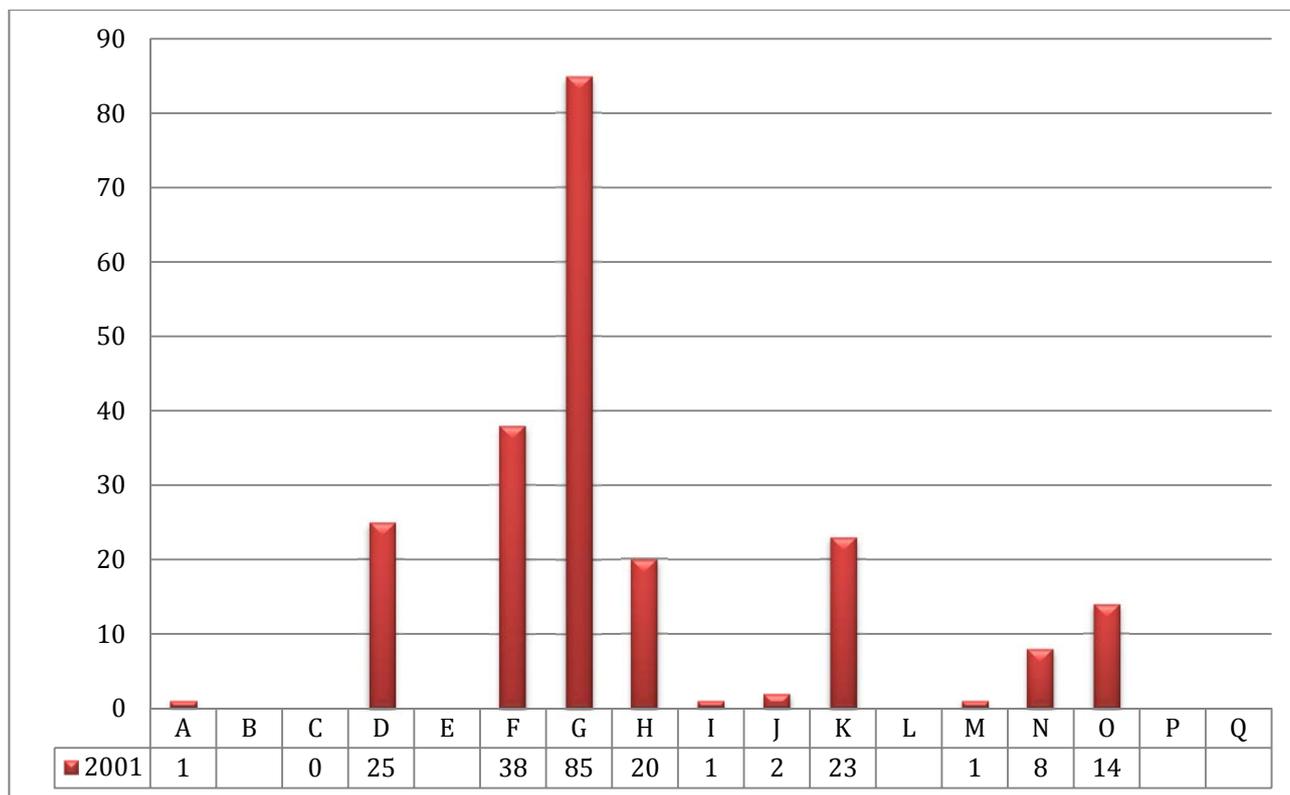
²³ FONTE DEI DATI: ISTAT, 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni
ELABORAZIONE DATI: Personale

**NUMERO DI IMPRESE²⁴**

DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Numero di imprese per tipologia. [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 31 DICEMBRE 2001:



LEGENDA:

A	B	C	D	E	F	G	H	I
Agricoltura, caccia e silvicoltura	Pesca, piscicoltura e servizi connessi	Estrazione di minerali	Attività manifatturiere	Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni
J	K	L	M	N	O	P	Q	
Intermediazione monetaria e finanziaria	Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali	Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	Istruzione	Sanità e altri servizi sociali	Altri servizi pubblici, sociali e personali	Servizi domestici presso famiglie e convivenze	Organizzazioni e organismi extraterritoriali	

²⁴ FONTE DEI DATI: ISTAT, 8° Censimento ISTAT dell'Industria e dei Servizi
ELABORAZIONE DATI: Personale

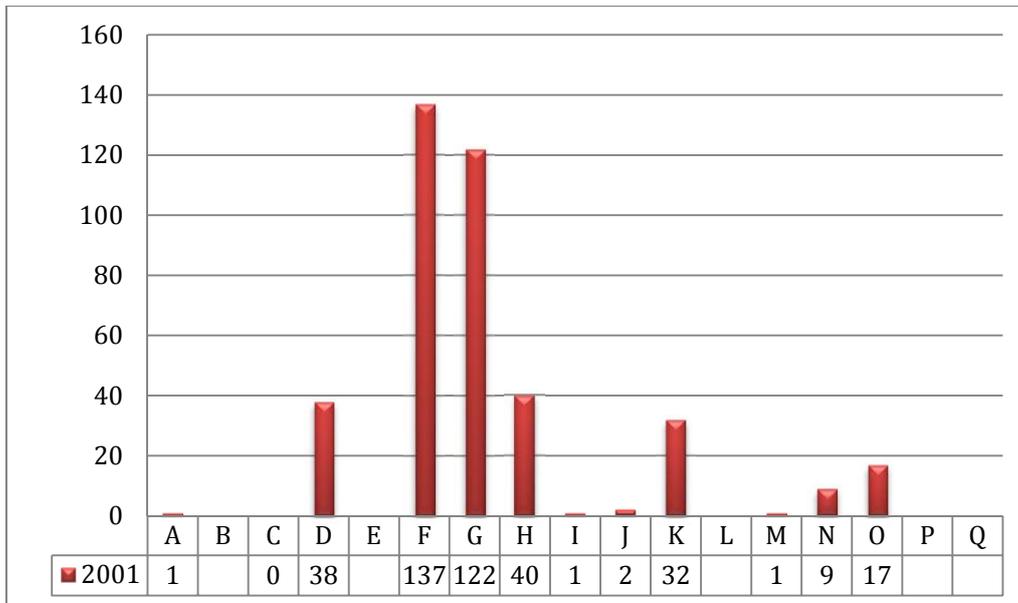


NUMERO DI ADDETTI ALLE IMPRESE ²⁵

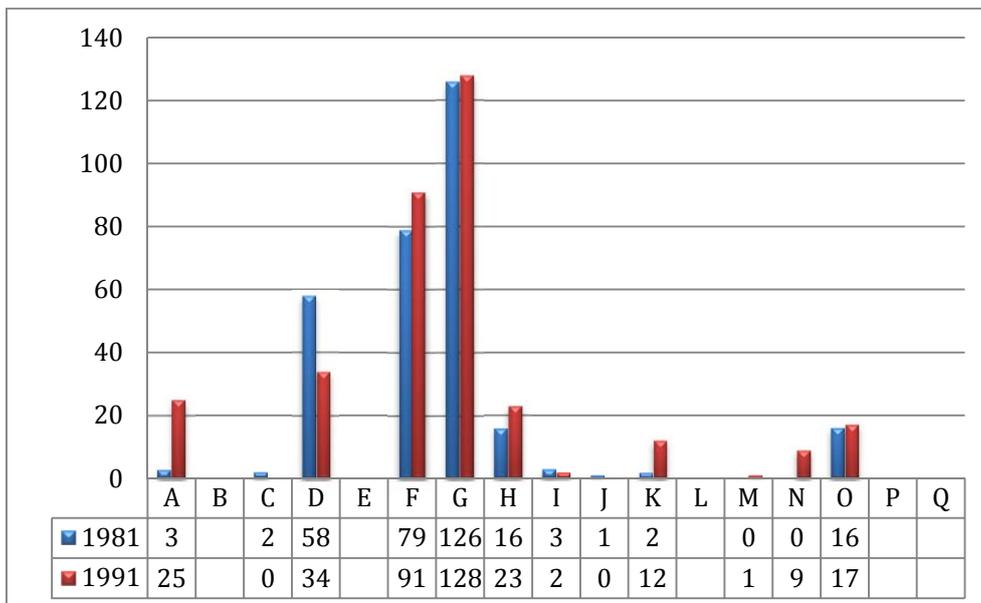
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Numero di addetti per tipologia di impresa. [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE



ANDAMENTO STORICO



²⁵ FONTE DEI DATI: ISTAT, 8° Censimento ISTAT dell'Industria e dei Servizi
ELABORAZIONE DATI: Personale



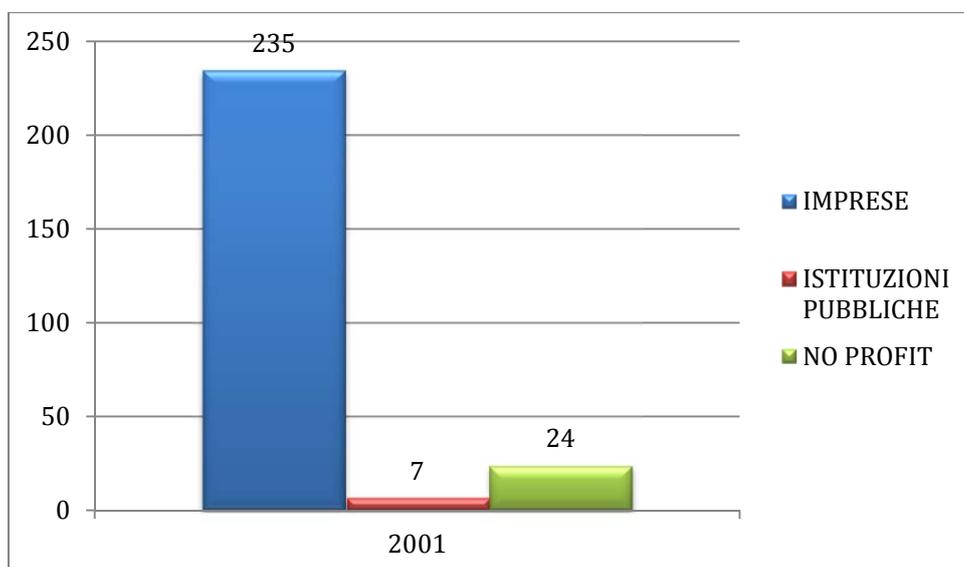
NUMERO DI UNITÀ LOCALI ²⁶

DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

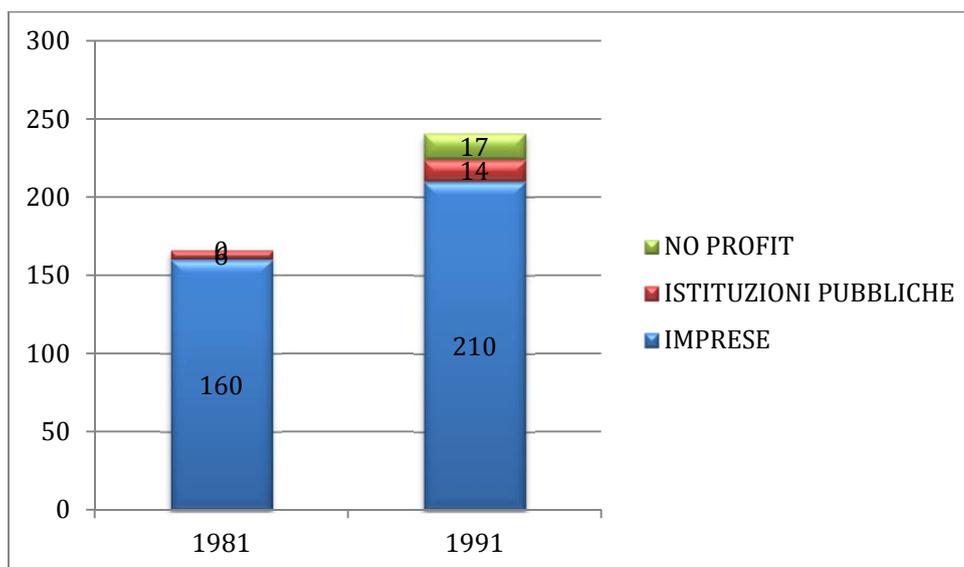
Unità locali di impresa, di istituzione dell'industria e di imprese non profit alla data del Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi. [Numero]

Si intende per unità locale il luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche.

VALORE DELL'INDICATORE



ANDAMENTO STORICO



²⁶ FONTE DEI DATI: ISTAT, 8° Censimento ISTAT dell'Industria e dei Servizi
ELABORAZIONE DATI: Personale

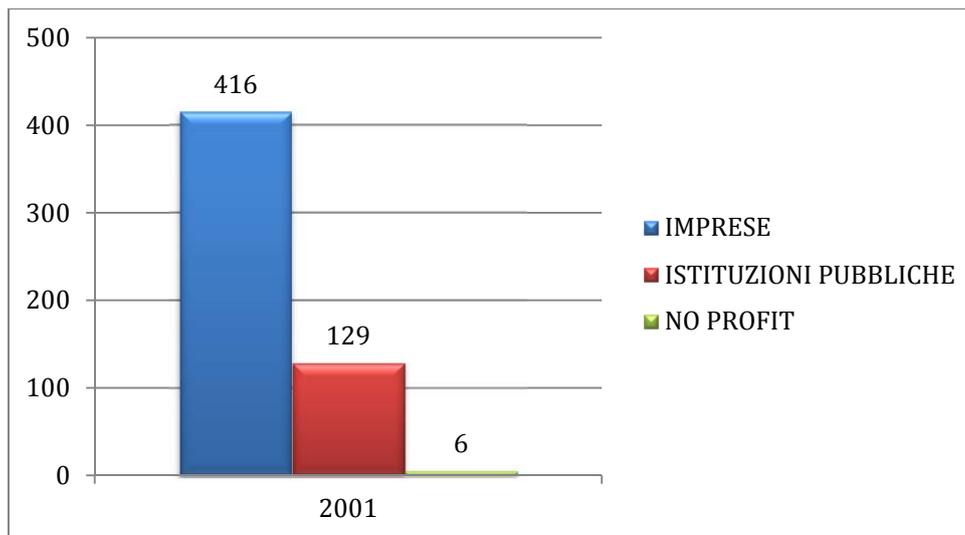


NUMERO DI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI²⁷

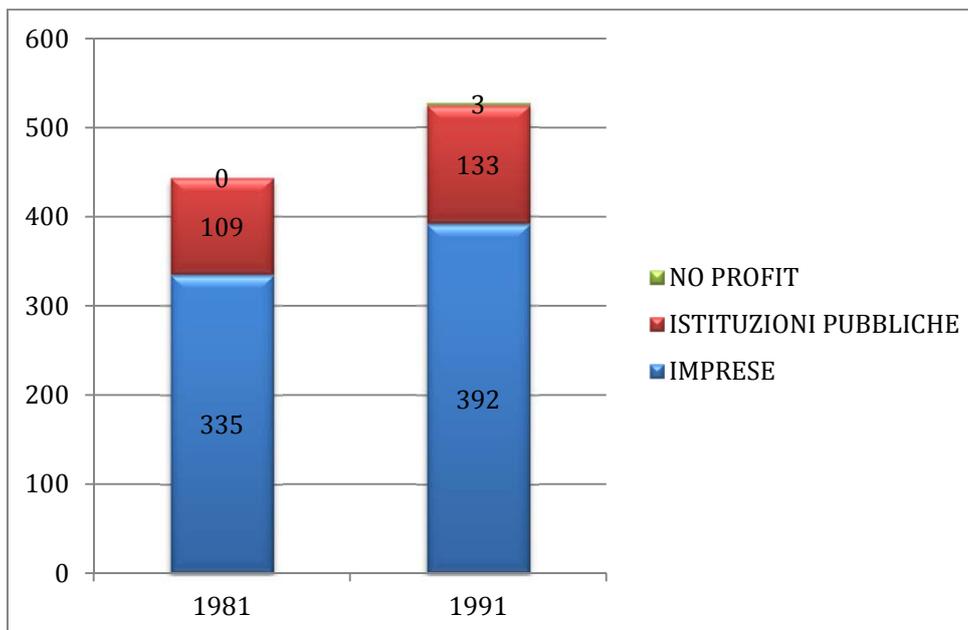
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Persone occupate come lavoratori indipendenti o dipendenti nelle unità locali di impresa o istituzione dell'industria, del commercio e di altri servizi alla data del Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi. [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE:



ANDAMENTO STORICO



²⁷ FONTE DEI DATI: ISTAT, 8° Censimento ISTAT dell'Industria e dei Servizi
ELABORAZIONE DATI: Personale



3.LE RISORSE CULTURALI E PAESAGGISTICHE

Il territorio di Morano Calabro, grazie alla presenza del Parco del Pollino ed alla rarità dei paesaggi, si presenta ricco di luoghi di interesse naturalistico-ambientale ad alto pregio ecologico, e di interesse culturale costituiti dal cospicuo patrimonio storico-architettonico. La sua posizione strategica nell'alta valle del fiume Coscile (antico *Sybaris*) alle pendici del massiccio del Pollino e la caratteristica conformazione del nucleo storico hanno rappresentato nel tempo gli elementi caratterizzanti il sistema delle risorse paesaggistiche e culturali.

Le risorse del paesaggio naturale e culturale si legano ai fattori dell'economia locale volti alla valorizzazione dell'identità territoriale: da un lato la ricettività, dall'altro l'artigianato e le tradizioni. Sul territorio insistono strutture alberghiere di elevata qualità, bed and breakfast e diverse aziende agrituristiche in grado di coniugare il binomio qualità-tradizione con la domanda di svago che spesso proviene dagli ospiti.

L'artigianato è sempre stato una risorsa primaria per il comune di Morano, e benché negli ultimi cinquant'anni congiunture socio-economiche sfavorevoli abbiano determinato una sostanziale flessione della manodopera nei settori storicamente rilevanti per l'economia locale, si registra negli ultimi anni un rifiorire di attività legate in qualche maniera alle arti ed alle professioni di una volta. Aggiornate e rivedute alla luce del progresso tecnologico, diverse iniziative nel campo della lavorazione del legno, del ferro, dell'alluminio, di oggetti d'arte minuta, della trasformazione dei prodotti caseari, lasciano ben sperare per il futuro. Inoltre dal punto di vista agro-alimentare, se anche destinata a consumi prettamente familiari, resiste la consolidata tradizione della produzione del salame locale. Ben organizzata la filiera della lavorazione del latte, che annovera tra i prodotti più genuini e ricercati il "pecorino di Morano", ottenuto con metodi di trasformazione primordiali.

3.1 CENNI STORICI

Sull'origine del nome del borgo non si hanno precise testimonianze storiche, si sono invece ipotizzate incerte e contrastanti teorie derivanti dall'erronea supposizione che il nome "Morano" derivi dal fatto che sia stato fondato o abitato dai "mori": questa tesi appare inverosimile, dato che il toponimo è già attestato nel II secolo a.C. Analoghe teorie volevano che il nome derivasse dalla coltivazione dei gelsi mori che abbondano nell'agro circostante: anche in questo caso esse vengono considerate infondate, visto che dette coltivazioni sono state impiantate posteriormente all'epoca romana.

Il nome Morano deriva dal latino *Muranum*, ponendo chiara luce sulla sua fondazione romana, l'appellativo Calabro venne aggiunto con un decreto di Vittorio Emanuele II del giugno 1863, per distinguerlo da Morano sul Po.

Morano Calabro fu fondata dai romani intorno al II secolo a.C. La prima traccia significativa del borgo è, infatti, nel toponimo latino "*Muranum*", comparso per la prima volta in una pietra miliare del II secolo a.C., la cosiddetta *Lapis Pollae* (o lapide di Polla). *Muranum* risulta essere stazione della Via Capua - Rhegium, antica strada consolare romana, comunemente denominata via Annia - Popilia. Successivamente, lo ritroviamo con il nome di "*Summuranum*" nel cosiddetto Itinerario di Antonino (III secolo d.C.) e nella *Tabula Peutingeriana* (III secolo d.C.).



In epoca altomedievale, durante le incursioni saracene del IX secolo, venne combattuta fra moranesi e saraceni una battaglia che vide vittoriosi i primi, la c. d. "battaglia di Petrafòcu". Oggi, viene annualmente ricordata come simbolo dell'indipendenza cittadina in una annuale rievocazione storica, la Festa della bandiera, oltre che iconograficamente nello stemma della città. Nell'età medievale il borgo fu feudo di Apollonio Morano, dei Fasanella ed Antonello Fuscaldo e nel XIV secolo passò ai Sanseverino di Bisignano. Questa nobile famiglia si sentì molto legata a Morano, lasciando numerose e preziose tracce storico-artistiche che li videro come mecenati, quali ad esempio la fondazione in segno di devozione (1452) del Monastero di San Bernardino da Siena patrono della città, e dell'ampliamento del castello (1515). A testimonianza dell'assiduo legame col borgo, Pietrantonio Sanseverino, maggior esponente della famiglia, accordò ai suoi feudi numerose concessioni grazie al celeberrimo atto Capitoli e Grazie, ratificato nella città di Morano nell'agosto 1530, inoltre suo figlio Niccolò Bernardino (ricordato per gli orti botanici sanseverini di Napoli), vi nacque nel 1541 assumendo in segno di devozione familiare come secondo nome quello del santo patrono.

Nel 1614 il feudo venne ceduto agli Spinelli principi di Scalea, fino al 1806, anno di eversione dal feudalesimo. Il borgo seguì successivamente le sorti del Regno delle due Sicilie e del nascente Regno d'Italia.

Una nota particolare merita il grande flusso migratorio che ha interessato il borgo fra l'ultimo ventennio del XIX secolo ed i primi del '900. Gli abitanti censiti nel 1881 sfioravano le 10.000 unità, mentre nel 1901, dopo vent'anni, erano 6.596. Gran parte di questi flussi erano indirizzati all'estero, in particolar modo verso i paesi dell'America Latina. All'inizio degli anni ottanta, il comune di Morano Calabro si è gemellato con la città di Porto Alegre in Brasile, per l'alta concentrazione di moranesi, stimati intorno alle quindicimila unità.



Figura 1: Morano Calabro nel 1937



3.2 IL PATRIMONIO NATURALISTICO

Morano Calabro si trova in una zona collinare della valle del fiume Coscile, affluente del Crati, ai piedi della catena montuosa del Pollino: il territorio appartiene al complesso montuoso di Orsomarso e Verbicaro. La superficie territoriale è di 112,34 kmq e si estende dal piano di Campotenese a nord-ovest, verso il crinale del monte Pollino (2.248 m) e della Serra Dolcedorme (2.266 m). Il Monte Sant'Angelo marca il confine con il comune di Castrovillari situato a sud-est. Il territorio comunale risulta compreso fra i 424 ed i 2.225 m s.l.m., con un'escursione altimetrica complessiva pari a 1.801 m.

Il Comune è incluso per la maggior parte della superficie territoriale nell'area del Parco nazionale del Pollino, uno dei principali polmoni verdi italiani. Internamente all'area parco, ricadono nel Comune di Morano Calabro 7 Siti di importanza Comunitaria (SIC) situati a nord del territorio, sul confine lucano, e una Zona a Protezione Speciale (ZPS). Essi sono:

- SIC Fagosa – Timpa dell'Orso (IT9310014);
- SIC Timpone della Capanna (IT9310001);
- SIC Serra del Prete (IT9310002);
- SIC Cima del Monte Pollino (IT9310005);
- SIC Rupi del Monte Pollino (IT9310004);
- SIC Pollinello – Dolcedorme (IT9310003);
- ZPS Pollino e Orsomarso (IT9310303).

Nel territorio comunale è presente, inoltre, un'area di notevole interesse paesaggistico, istituita con D.M. del 03/05/1969 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 126 del 20/05/1968), ai sensi della Legge 1497/1939. Tale zona è delimitata nell'elaborato 05 "QSR – Risorse del territorio" *"cominciando da sud confine col Comune di San Basile, indi confine col Comune di Saracena, mappali 24, 10, 14, 30 e 29 (foglio n. 68). Tratto del torrente Carbonara sino alla sua intersezione con la linea ferroviaria Calabro – Lucana, tratto della suddetta ferrovia sino al punto in cui essa raggiunge il confine col Comune di Castrovillari. Tratto dal confine di Castrovillari fino al suo ricongiungersi col confine del Comune di San Basile"*.

Nello scenario paesaggistico di area vasta il Comune di Morano di inquadra nel territorio rurale del Pollino. Dal punto di vista naturalistico-ambientale l'area protetta del Parco del Pollino rappresenta l'emergenza principale: essa caratterizza, con le grandi distese boscate il sistema naturalistico ambientale del territorio. La parte sud occidentale è occupata dal complesso del massiccio del Pellegrino e dai monti dell'Orsomarso che degradano rapidamente verso la costa tirrenica; al centro l'acrocoro centrale è caratterizzato dalla Serra Dolcedorme che con i suoi 2.267 metri è la più alta cima della Regione; il versante orientale è dominato dall'ampio cono di deiezione del torrente Raganello; quest'ultimo per le sue straordinarie valenze paesaggistiche rappresenta una importante blue way nel quadro dell'assetto paesaggistico e principale corridoio di penetrazione dalla costa di Sibari verso l'interno. Sul versante orientale, un altro importante corridoio ecologico è rappresentato dal fiume Lao che consente di ridiscendere verso la costa tirrenica.

Sul territorio comunale è presente il Museo e centro studi naturalistici "Il Nibbio" dove sono custoditi reperti accurati sulla flora e sulla fauna del Parco del Pollino.

Tra le tantissime specie arboree presenti nel Parco vi sono l'abete bianco, il faggio, tutti e sette i tipi di aceri di cui l'acero di Lobelius, il pino nero, il tasso diverse specie di querce, castagni, ed alle quote più elevate e sui pendii più ripidi è presente il Pino loricato, specie



rarissima (in Europa presente solo qui e nei Balcani), che si adatta agli habitat più ostici, dove altre specie molto rustiche (il faggio in primis) non sono in grado di sopravvivere. Fioriture di orchidee si osservano soprattutto in primavera, insieme a quelle di viole, genziane, campanule e, in estate, il raro giglio rosso, oltre ad innumerevoli specie di piante officinali ed aromatiche, tra le quali la fanno da padrona le Labiatae, con molteplici specie di menta ed inoltre tutte le varietà di timo, santoreggia, lavanda, issopo, le cui fioriture esplodono al culmine dell'estate in un delicato accostamento di colori e di sfumature. Non da meno sono da considerare le varie famiglie di frutti di bosco e di specie arboree selvatiche che producono frutti e bacche come le mele selvatiche, i vari Prunus, le fragoline di bosco e i lamponi di cui sono disseminati i sentieri e le frequenti radure, laddove le condizioni climatiche e di soleggiamento ne consentono la fruttificazione.

Tra gli elementi vegetazionali particolarmente importanti si fa notare (prevalentemente nella zona montana) la presenza di numerosi esemplari di Pino loricato (*Pinus leucodermis*) emblema del Parco Nazionale del Pollino, specie testimone di epoche climatiche passate, è l'elemento più caratteristico delle alte montagne del gruppo del Pollino al confine tra Basilicata e Calabria. Caratterizza il paesaggio delle alte vette e dei costoni rocciosi con piante calcina-te e con esemplari maestosi ultracentenari, di forma contorta che indicano l'estrema adattabilità all'aridità del suolo ed alle difficili condizioni climatiche regalando paesaggi di rara bellezza.

Anche la fauna è varia, e comprende specie ormai estinte in altre zone montuose. Sono presenti l'aquila reale, il picchio nero, il gracchio corallino, il lanario, il capovaccaio, il nibbio reale, il gufo reale, il gufo comune, il corvo imperiale, il falco pellegrino, il driomio, il lupo appenninico, il gatto selvatico, il capriolo autoctono di Orsomarso e la lontra. Di recente sono stati reintrodotti il cervo e il grifone.

Tra le bellezze naturalistiche di grande rilevanza nello scenario locale ci sono:

- **Le grotte San Paolo**

Le grotte San Paolo, situate a pochi chilometri dal centro abitato, interessanti sotto un profilo speleologico, sono ricche di concrezioni coralloidi e si sviluppano per 245 metri con un dislivello di 41 metri.

- **Campotenese**



La frazione di Campotenese, è situata a 1015 metri s.l.m. e ad una distanza di 12 km dal nucleo abitativo centrale del comune. Durante il XIX secolo vi fu eretto un forte (ora distrutto) da parte dell'esercito borbonico, nei pressi del quale avvenne nel 1806 la battaglia di Campotenese fra il generale borbonico Damas ed il generale napoleonico Reynier, che vide vittorioso quest'ultimo. Attualmente è meta di gite fuori porta vista l'amana e fresca posizione.

Vi si trovano alcune aziende agricole per la produzione di latticini e carni ed un consorzio per la produzione di funghi. Rappresenta la porta naturale per il Parco nazionale del Pollino, grazie allo svincolo della A3 Sa-Rc.

- **Il Monte Sassone**



Il Monte Sassone si trova a circa 4 km dal centro abitato sulla strada provinciale che conduce al borgo di San Basile. Potrebbe trattarsi dell'antica Xiféo, o secondo quanto afferma lo storico romano Tito Livio, della antica cittadella di Lymphaeum, coinvolta durante alcune fasi delle guerre puniche. Sta di fatto, che sull'antico monte, più simile ad un piccolo altopiano che cade a strapiombo sulla gola sottostante, vi sono ancora le tracce di due muraglioni al suo ingresso, su un piccolo sentiero che si dirama dalla strada per San Basile: questi, sono i resti di una porta che faceva breccia sull'antica cinta muraria. Essa si estendeva per circa 1.500 metri e con probabilità fu eretta dai Longobardi. Non si hanno molte notizie circa la scomparsa degli insediamenti di Sassone. Nel 1860 nella gola alle falde del monte è stata scoperta la cosiddetta grotta di Donna Marsilia, usata come necropoli durante il Neolitico fino all'età del bronzo. Sono state rinvenute numerose reliquie, frammenti litici ed uno scheletro: gran parte dei reperti sono custoditi al Museo Archeologico di Reggio Calabria.

Fra le altre risorse naturalistiche si annoverano il piano di Ruggio, i boschi del Monaco, di Pollinello e della Principessa.



3.3 IL PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO

Nel territorio del Comune di Morano Calabro sono presenti quattro beni di proprietà privata, tutelati ai sensi dell'art. 10 c. 3 lett. a) del D. Lgs. 42/2004. Essi sono:

UBICAZIONE	NOME STORICO	PROPRIETA'	DATI CATASTALI	D.M.	NOTE
	Ringhiera in ferro battuto	Rositi Gaetano		Notifica del 29/03/1931	L. 364/1909
	Balcone in ferro battuto	De Martino Giuseppe		Notifica del 29/03/1931	L. 364/1909
C.da San Giacomo	Palazzo Giardino	Giardino Vittorio	Fg. 60, Part. 31	D.M. 06/05/1984	Nota di trascrizione 20962 del 20/05/1984
C.da Vidente	Ex Monastero Agostiniano del Colloreto	Capalbi Maria e Famiglia Coscia	Fg. 28, Part. 9	D.M. 19/11/1992	Nota di trascrizione 43 del 17/06/1993

Non risultano nel territorio comunale aree sottoposte a vincolo archeologico, anche se sono presenti aree definite a rischio archeologico, a causa di segnalazioni e rinvenimenti fortuiti effettuati sia in passato che in periodi più recenti. Esse sono:

- C.da Foce, rinvenimento di frammento di pavimentazione in cocciopesto;
- Loc. San Paolo, presunta viabilità antica;
- Zona dell'Hotel Villa San Domenico, rinvenimento di cippi in pietra;
- Loc. Santa Gada, presunte evidenze archeologiche;
- Grotta di Donna Marsilia;
- Loc. Sassone, insediamento medievale con necropoli;
- Castello Normanno;
- Loc. Colloreto, Convento agostiniano tardo – rinascimentale e relativi annessi.

L'elemento storico-culturale maggiormente rappresentativo dell'elevato valore identitario e testimoniale presente sul territorio comunale è il centro storico. L'antico nucleo del centro urbano si trova arroccato su di un colle di forma conica alto 694 metri s.l.m. alla cui sommità si trovano i ruderi di un antico maniero di epoca Normanno-Sveva. L'abitato si sviluppa degradando dalla sommità alla base del colle e creando una suggestiva illusione prospettica per cui le abitazioni paiono essere attaccate le une alle altre. Tale assetto urbano si fa risalire all'epoca romana e medievale: è infatti accertato che l'odierno castello, potrebbe ricalcare un più antico fortilizio difensivo di epoca romana. Nelle epoche successive, l'abitato si è esteso modellandosi sulla struttura del colle fino a sfociare verso i primi del settecento, nel quartiere di via vigna della Signora, anticamente definito "lo burgo", fuori dalla cinta muraria. Dal 2003 il centro storico di Morano detiene la nomina di centro fra "I borghi più belli d'Italia", nonché Bandiera Arancione del Touring Club Italiano, per la sua pittoresca posizione geografica e per la pregevolezza delle opere artistiche custodite. Recentemente il suo nome è stato inserito nella prestigiosa lista delle "destinazioni rurali emergenti" del Progetto EDEN della Commissione europea.

Di seguito si riportano brevi descrizioni relative ai monumenti di notevole importanza storico-testimoniale, architettonica ed artistica.



- **Il Castello Normanno-Svevo**



Appare in ruderi sulla sommità dell'abitato in posizione strategica da dominare tutta la valle dell'antico fiume Sybaris. Le sue origini risalgono all'epoca romana quando vi fu eretto un fortilizio utilizzato come base per l'attuale castello, edificato nel suo nucleo originario in epoca Normanno-Sveva. Venne in seguito ampliato nel primo quarantennio del cinquecento per volere del feudatario Pietrantonio Sanseverino che, nel compiere i lavori volle ispirarsi al modello del Maschio Angioino che sorge a Napoli.

Il Castello, era dunque la residenza del feudatario in Morano, insieme al Palazzo dei Principi che sorge all'ingresso del borgo accanto alla porta sull'antica via delle Calabrie.

- **Chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo**

Sorge sulla sommità dell'abitato nei pressi del Castello Normanno-Svevo. La sua fondazione si fa risalire intorno all'anno mille (probabilmente al 1007), sebbene abbiano inciso sulla sua architettura interventi di epoche successive. Fa eccezione il campanile in pianta quadrangolare, costruito in epoca medievale ed in posizione visibilmente arretrata rispetto alla chiesa. La facciata è essenziale nella sua struttura "a capanna" con le falde laterali ribassate e sormontata nel timpano da una nicchia con la statua di San Pietro di periodo angioino. L'interno in tre navate a pianta basilicale è decorato da delicati stucchi tardo-barocchi (seconda metà del secolo XVIII) recentemente restaurato.

Pregevolissime opere d'arte vi sono custodite e vanno dal XV secolo ai primi decenni dell'800. Al XV secolo appartengono un sarcofago in bassorilievo appartenente alla famiglia Fasanella (feudatari del borgo fino alla prima metà del '400); un affresco raffigurante la Vergine delle Grazie e proveniente dall'omonima cappella extra moenia; una Croce Processionale in argento di Antonello de Saxonia del 1445. Risalgono poi al XVI secolo quattro statue in marmo di Carrara eseguite da Pietro Bernini, padre di Gian Lorenzo, scultore toscano attivo in Napoli fra la seconda metà del '500 e la prima metà del '600. Le statue raffigurano: Santa Caterina d'Alessandria e Santa Lucia del 1592, San Pietro e San Paolo del 1602. Sono del medesimo periodo altre opere: la Candelora, statua appartenente probabilmente a Giovan Pietro Cerchiaro; un San Carlo Borromeo di Ignoto di scuola napoletana posto su un ricco altare (1654) in marmo di Carrara; un Compianto sul Cristo morto e due tele raffiguranti i Santi Pietro e Paolo del Pomarancio, anticamente formanti un trittico, appositamente commissionate dall'Università di Morano per la congregazione di Santa Maria della Pietà. Importante è la presenza di due pale d'altare del seicento: l'adorazione dei pastori e la Madonna in trono col Bambinello e quattro Santi, attribuite al calabrese Giovan Battista Colimodio (1666). Della seconda metà del '700 è il Coro realizzato fra il 1792 e il 1805, capolavoro in stile rococò di Mario ed Agostino Fusco. Pregevolissimo, ubicato attualmente sul lato sinistro della balaustra, un organo portatile del '700, decorato, da restaurare.



- **Collegiata di Santa Maria Maddalena**



L'antico nucleo dell'edificio religioso sorgeva al di fuori della cinta muraria medievale come piccola cappella suburbana del 1097. Visti i limiti architettonici che offriva questa precedente struttura e per agevolare il cresciuto numero di fedeli che si spartivano nelle tre parrocchie cittadine, venne ampliata in pianta a croce latina a tre navate per volere dell'allora prevosto don Giuseppe La Pilosella nella seconda metà del XVI secolo.

Più volte rimaneggiata fino alla prima metà del '700, assunse il titolo di Collegiata il 3 febbraio 1737 con bolla di papa Clemente XII. Nel 1732 cominciarono ulteriori lavori di restauro, nel corso dei quali splendide decorazioni tardo barocche commissionate a Donato Sarnicola conferiscono all'interno un aspetto maestoso, da far ritenere che essa sia uno degli esempi più alti del barocco calabrese. Il campanile (1817) e la cupola (1794) furono rivestiti di caratteristiche maioliche in stile campano di colore giallo e verde nel 1862. La facciata invece, fu completata negli anni 40' del XIX secolo in stile neoclassico. Essa è ripartita in due livelli divisi da una cornice marcapiano costituita da triglifi e metope con simbologie classicheggianti. Il livello inferiore abbraccia le tre navate su cui si affacciano i tre portali della chiesa, suddivisi da sei paraste doriche; il livello superiore si innalza dagli spioventi laterali coprendo la sola navata centrale, mentre il frontone reca in fregio lo stemma della famiglia Spinelli retto da quattro paraste ioniche contornate negli spazi da ghirlande.

Oggi l'edificio religioso conserva la pianta originaria in croce latina: nelle navate laterali si trovano cinque cappelle per lato e sono divise in campate sormontate da piccole cupole, mentre la navata centrale ha volta a botte su cui si affacciano dieci finestre unghiate. All'interno sono conservate pregevoli opere d'arte appartenenti alla scuola di Pietro Bernini e del celebre scultore del rinascimento meridionale Antonello Gagini. Splendide opere lignee adornano la collegiata: sopra il coro posto nell'abside poligonale, si staglia un fastigio di marmi policromi con tre nicchie sormontate da un timpano sorretto da colonne.

Molto interessante è la sagrestia con uno splendido soffitto a cassettoni di manifattura locale di epoca tardo cinquecentesca appartenente all'antico corredo sacro dell'edificio. Sulla destra una custodia per oli sacri in marmo del '500. Sono custodite nella Collegiata numerose reliquie di santi, fra cui una pietra del Santo Sepolcro e un'orma del sandalo che S. Francesco da Paola lasciò su una roccia del monte Sant'Angelo nell'atto di benedire la Calabria prima di recarsi in Francia.

- **Chiesa di San Nicola di Bari**

Si trova nel cuore del centro storico e si mostra ai piedi del colle dove sorge il borgo solo sul suo fianco destro. L'ingresso è situato nell'intricato susseguirsi di vicoli del quartiere Giudea, sulla piazzetta da cui prende il nome, nei pressi della più antica fontana moranese e dell'antico seggio cittadino dell'Universitas che in questa chiesa aveva appunto il suo patronato. La facciata è semplice, con ai piedi un portale a sesto acuto, con l'archivolto in muratura sul quale si trova rappresentato un affresco raffigurante San Nicola.



L'edificio religioso si sviluppa in due piani sovrapposti, di cui una cripta seminterrata. Il piano inferiore dedicato a Santa Maria delle Grazie, risale all'epoca altomedievale, ed è considerato fra le costruzioni più antiche del paese: fra le opere d'arte custodite si annoverano, un giudizio universale in olio su tela di Angelo Galtieri (1737), alcune statue lignee e tele del seicento e nella sagrestia, un Espositorio in argento fuso sbalzato e cesellato del XVIII secolo, corone di santi della seconda metà del secolo XVIII e del terzo decennio del XIX secolo, calici in argento fuso del XVII secolo, un reliquiario del XVI secolo ed una piccola scultura in alabastro dorato del secolo XVI raffigurante la Madonna del Buon Consiglio. Il piano superiore, in navata unica, è stato edificato negli anni intorno al 1450, ma venne rimaneggiato in epoca barocca. Oggi delle architetture quattrocentesche non rimane traccia se non nel succitato portale d'ingresso, ma si ha ragione di credere che l'interno fosse simile a quello del monastero di San Bernardino, con soffitto in legno ed arco a sesto acuto che dominava l'altar maggiore, così come ritiene lo storico Salmena. Fra le opere d'arte custodite nella chiesa, meritano particolare attenzione un dipinto di Pedro Torres del 1598 Madonna tra Santa Lucia e Santa Caterina d'Alessandria, un crocifisso ligneo di Ignoto del secolo XVI, uno splendido confessionale del Frunzi (1795), una Annunciazione del 1735 di Angelo Galtieri, altre pale d'altare coeve ed un coro di Agostino Fusco del 1779.

• Chiesa e Monastero di San Bernardino da Siena

Il complesso monastico di San Bernardino, in stile tardo gotico, è uno dei migliori esempi di architettura francescana del '400 che si possano rintracciare nell'intera Calabria. Ciò si deve al fatto che sia stato costruito ex novo nella metà del XV secolo, ed attraverso un accurato restauro, si è giunti al completo recupero di quasi tutti gli elementi originari: per tali ragioni, oggi può rappresentare un paradigma dell'arte monastica calabrese del periodo. La fondazione, si ebbe ufficialmente grazie all'interessamento del principe Pietrantonio Sanseverino, e venne sancita da una bolla di Niccolò V del 31 maggio 1452 con la quale si dava l'autorizzazione all'inizio dei lavori.



I motivi che concorsero alla costruzione dell'edificio si fanno risalire a due fattori: principalmente, alla munificenza della famiglia Sanseverino, che voleva dotare di un'opera prestigiosa uno dei principali centri dei loro vasti possedimenti, come dimostra tra l'altro la commissione del Polittico del Vivarini (1477) per la suddetta chiesa; in secondo luogo, si deve allo stretto legame che in quegli anni la monarchia aragonese stava tessendo con l'Ordine dei minori osservanti, il quale ebbe successivamente la titolarità del monastero.

I lavori si protrassero per oltre un trentennio e la consacrazione avvenne il 23 aprile 1485 dal vescovo di San Marco Argentano Rutilio Zenone.

La chiesa occupa l'intero fianco destro del complesso: l'interno è costituito da una grande navata centrale, sul fondo divisa dal presbiterio attraverso un grandioso arco a sesto acuto; lungo l'intero lato destro della navata centrale si trovano tre arcate, anch'esse a sesto acuto, che conducono in una piccola navatella laterale ripartita in due ambienti. L'esterno, è abbastanza omogeneo con la sobrietà degli interni, così come può essere ritenuto tipico degli ideali pauperistici francescani. La facciata, è occupata centralmente da una monofora ripresa



stilisticamente dalle altre, poste ai lati della navata. All'ingresso è anteposto un portico formato da cinque arcate in muratura a tutto sesto, sulle cui pareti perimetrali interne appaiono tracce di affreschi risalenti agli inizi del XVI secolo. Al disotto di questi ultimi, si affaccia il portale d'accesso alla chiesa in pietra tufacea a sesto acuto, ed un secondo di minori dimensioni sul lato sinistro, con arco ribassato, che immette nel chiostro dell'attiguo monastero. Ventiquattro colonne di forma ottagonale in tufo sorreggono le arcate dell'arioso chiostro del monastero, dove restano tracce di affreschi realizzati fra il 1538 ed il 1738 e rappresentanti la vita di san Francesco.

L'edificio, è stato protagonista di una storia travagliata, in particolare dovuta a numerosi atti di rimaneggiamento (1717) in epoca barocca, ed all'abbandono nel 1811 a seguito dello scioglimento degli ordini monastici durante il periodo napoleonico. Così come toccò in sorte a molti edifici religiosi, il monastero venne adibito nel 1843 a seminario estivo e quindi ospitò i locali delle scuole pubbliche, i cui interventi architettonici, come la muratura del portico, furono deleteri per la struttura. Alcuni locali furono adibiti a deposito di legname e nel 1898 un violento incendio distrusse buona parte dell'ala est, rimasta diruta fino ai decenni scorsi. Un grande intervento di restauro attuato negli anni cinquanta a cura del professor Gisberto Martelli, ripristinò la chiesa ed il portico allo stato originario, mentre il monastero fu recuperato nei decenni successivi ed oggi è divenuto un complesso polifunzionale.

- **Convento dei Cappuccini**

Costruito fra il 1590 ed il 1606, il monastero dei Cappuccini è una struttura semplice ed essenziale come nello stile francescano. Soppresso in epoca napoleonica (1806), venne riaperto al culto a metà ottocento. La chiesa – dedicata a santa Maria degli Angeli – presenta una navata con cappelle sul fianco destro; queste ultime sono decorate da ricchi altari lignei intarsiati alla cappuccina e risalenti al secolo XVIII. L'altar maggiore (con splendido ciborio e paliotto con tarsie di madreperla), è sovrastato da una tela seicentesca di Ippolito Borghese raffigurante S. Francesco d'Assisi, la Vergine in trono ed alcuni santi. Il monastero è fornito di un'antica biblioteca con più di settemila volumi, fra i quali si annoverano pregevoli manoscritti e stampe preziose.

- **Chiesa del Carmine**

Posta nelle adiacenze della Collegiata della Maddalena, venne fondata per opera dell'ordine dei Padri Carmelitani nel 1568, i quali avevano allestito in quello che è l'attuale attiguo palazzo municipale un ospedale in soccorso dei viandanti in Terrasanta. La chiesa è allietata da preziose opere del secolo XVIII tra cui sono esposti all'interno due paliotti su cuoio con decorazioni floreali attribuiti al pittore Francesco Guardi (rispettivamente del S.S. Sacramento e di S. Felice), una tela raffigurante la Vergine del Carmelo fra i santi Lucia e Francesco di Paola di Pedro Torres (altar maggiore) ed una cimasa pittorica di Cristoforo Santanna, raffigurante l'assunzione di Maria. Un piccolo organo positivo del 700' di anonimo dipinto da Gennaro Cociniello adorna la cantoria.

- **Monastero di Colloredo**

Sorge a qualche chilometro dal centro abitato, immerso nella boscaglia su di un altopiano che sovrasta la campagna circostante lo svincolo autostradale di Morano. Oggi le strutture sono dirute, ma nei secoli scorsi il monastero godette di grande prestigio e rinomanza, soprattutto a seguito delle munifiche elargizioni tributate dai fedeli e dalla nobiltà locale, fra i quali ricordiamo la principessa Erina Kastriota-Skanderbeg, moglie del feudatario Pietrantonio Sanseverino. Il monastero di Colloredo fu fondato dal Beato Frate Agostiniano Bernardo da Rogliano nel 1546. Egli, scelto il luogo, iniziò la sua esperienza religiosa in qualità di eremita. Successivamente, al suo seguito si aggiunsero altri uomini pii che costruirono il monastero



(alcuni ritengono su dei resti precedenti), grazie alla beneficenza di numerosi oblatori. L'edificio, così come è ancora visibile, appare fortificato con un torrione, e fino ai primi dell'Ottocento anche i suoi interni dovevano apparire sontuosi e ricchi di opere artistiche, ora disseminate nelle chiese cittadine. Il monastero divenne molto potente e quindi subì numerosi attacchi alla sua sopravvivenza, soprattutto a causa delle ingenti proprietà fondiarie che andò accumulando nel corso degli anni. Una prima soppressione avvenne nel 1751 per volere di Carlo III di Borbone che doveva sovvenzionare il Real Albergo dei Poveri in Napoli. La soppressione definitiva avvenne nel 1809 con l'avvento francese. Oggi è divenuto una meta simbolica di escursioni sulle falde del Pollino.



INDICE

1. Gli Ambiti Territoriali Unitari (A.T.U.)	QM2
2. Il Sistema dei Servizi.....	QM4
2.1 Standard e Parametri Urbanistici.....	QM4
2.2. La metodologia di analisi.....	QM7
2.3. Il computo degli standard urbanistici	QM8
3. La rete stradale	QM10
4. Il sistema ferroviario	QM12
5. il trasporto collettivo	QM13
6. Le reti tecnologiche	QM14



1. GLI AMBITI TERRITORIALI UNITARI (A.T.U.)

Gli Ambiti Territoriali Unitari individuano parti del territorio assimilabili per caratteristiche agro-pedologiche, morfologico-insediative, per funzioni presenti e per disciplina urbanistica. Il nucleo storico comprende i luoghi con prevalenza di costruzioni realizzate in data anteriore al 1900 e alcuni compresi tra il 1900 e il 1960. Sicuramente in questa porzione di territorio rientrano i nuclei delimitati come zona A nel vecchio P.d.F. Essi rappresentano la memoria e l'identità delle popolazioni che li abitano, ma anche una importante risorsa per lo sviluppo economico, in quanto attraverso essi possono svilupparsi ad esempio importanti attività turistiche. Alcuni tratti del centro storico sono in pessime condizioni di mantenimento, che comportano una generale condizione di degrado per l'intero abitato. L'obiettivo principale, dunque, è quello di rimuovere le condizioni che comportano il degrado e valorizzare i punti di forza e le risorse presenti ai fini di uno sviluppo locale sostenibile. In tali condizioni, però, un semplice vincolo è da solo inefficace a garantire la salvaguardia dei storici, c'è bisogno di una politica integrata di conservazione e gestione del patrimonio culturale, strutturata su azioni e progetti che abbiano come obiettivo la "mobilitazione di risorse" per la conservazione dei centri storici. Tale obiettivo complesso, nel quale convergono aspetti puramente tecnici (la conservazione fisica del patrimonio), aspetti economici (il suo inserimento all'interno dei circuiti turistico culturali) e rilevanti aspetti sociali, richiede necessariamente metodologie di intervento ed azioni integrate fra diversi settori disciplinari. Le nuove condizioni fanno sì che le politiche di conservazione e tutela del patrimonio, in presenza di una scarsità di risorse pubbliche, siano sempre più il frutto di azioni e risorse congiunte fra enti pubblici ed economia privata, dove gli obiettivi della tutela e della conservazione devono coniugarsi con l'efficacia e la remunerazione degli investimenti. Allo scopo di mettere in atto una adeguata politica di tutela e valorizzazione del patrimonio storico culturale si suggeriscono tre fondamentali passaggi:

- individuazione dei fattori di rischio che minacciano il patrimonio storico edilizio, architettonico, archeologico e artistico;
- individuazione dei "valori" del patrimonio stesso come risorsa per lo sviluppo sostenibile;
- definizione ed attuazione di una politica integrata in grado di rimuovere i rischi e il degrado e di valorizzare le risorse.

La città consolidata rappresenta la porzione di territorio urbanizzato immediatamente a ridosso della città storica. Si tratta di aree in cui i principali obiettivi da perseguire per un miglioramento della vita sono il potenziamento delle attività commerciali e dei servizi di supporto alla popolazione, nonché la creazione di isole pedonali, zone a traffico limitate, e creazione di aree di parcheggio.

La città pubblica rappresenta le porzioni di territorio di più recente formazione. Tali aree si caratterizzano in negativo per l'assenza di funzioni extra residenziali, e, la scarsa qualità dell'edificato, anche a causa di una mancata manutenzione degli immobili.



Allo scopo di mettere in atto politiche di riqualificazione per tali ambiti, il PSC dovrà prevedere:

- Il potenziamento del sistema relazionale con il resto della città;
- L'inserimento di funzioni non residenziale a carattere di servizio, commerciale e produttivo;
- Interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente anche attraverso interventi di miglioramento energetico, ecc.;
- Interventi di riqualificazione dello spazio pubblico anche attraverso il ridisegno urbano recuperando i vuoti e dando senso a spazi che attualmente non ne hanno;
- Favorire l'associazionismo e la partecipazione dei cittadini alla redazione e gestione dei programmi di riqualificazione;
- Coniugare la riqualificazione edilizia ed ambientale con progetti per sviluppare l'occupazione.



2. IL SISTEMA DEI SERVIZI

2.1 STANDARD E PARAMETRI URBANISTICI

Negli anni più recenti il tema della pianificazione dei servizi è divenuto uno dei settori più importanti dell'attività programmatoria di livello locale.

All'Ente comunale spetta il compito di soddisfare la domanda di attrezzature di servizio espressa dalla popolazione residente. In questo momento però il problema non è tanto e soltanto quello di reperire generiche aree per soddisfare una possibile domanda, quanto quello di razionalizzare un sistema di attrezzature a partire non solo dalla individuazione e disponibilità della quantità di aree, ma dalla loro qualità e della reale capacità da parte del Comune di poter realizzare concretamente quanto previsto e/o necessario in termini urbanistici.

È con questo obiettivo che è stata svolta un'attenta disamina del fabbisogno di attrezzature, dei servizi, in modo da soddisfare non solo una domanda di quantità ma anche di qualità urbana. L'analisi è stata finalizzata ad una valutazione del complesso delle risposte fornite dall'ente pubblico rispetto al quadro dei fabbisogni, alla loro tipologia, alle relative dinamiche e distribuzione territoriale.

A partire dalle relazioni tra le due componenti che caratterizzano l'analisi del sistema delle "attrezzature e dei servizi", quella dell'offerta e della loro domanda, opportunamente valutate mediante tecniche consolidate, le procedure di valutazione dell'esistente e di ipotesi degli strumenti urbanistici vigenti di nuova localizzazione fanno riferimento alla struttura insediativa esistente, riconoscendo alle attrezzature anche il ruolo di fattori di riqualificazione urbana, ruolo già in atto o ipotizzabile.

In merito agli standard urbanistici la LR n.19/2002 (art. 53) introduce una profonda innovazione nel tema in quanto aggiunge la dimensione qualitativa: la qualità del servizio offerto e, la "prestazione" costituisce "principio di governo del territorio", mentre vengono abbandonati i principi di tipo quantitativo di cui al DM n.1444/1968.

Inoltre, al 3° comma del succitato art. 53, impegna la Giunta Regionale, a specificare:

- a) i limiti di utilizzazione territoriale;
- b) i valori per il calcolo della capacità insediativa dei suoli;
- c) i rapporti tra gli spazi destinati alla trasformazione urbanistica e gli spazi pubblici, di uso pubblico o aperti al pubblico destinati al soddisfacimento delle esigenze di mobilità parcheggio, del tempo libero ivi compresi gli spazi verdi naturalizzati ed attrezzati, l'istruzione di primo e secondo grado, l'assistenza agli anziani, le strutture sanitarie di base;
- d) i criteri attraverso cui il soddisfacimento dei fabbisogni di standard debba essere valutato secondo requisiti prestazionali delle attrezzature e dei servizi la cui rilevazione e valutazione dovrà accompagnare quella strettamente quantitativa.



Nelle Linee Guida si sottolinea l'innovazione rappresentata dalla sostituzione dei tradizionali standard a carattere quantitativo, fondati in genere sul rapporto superficie o volume per abitante, a standard a carattere qualitativo, che dovranno considerare altri parametri.

La legge indica in via generale quali parametri debbano essere considerati, ovvero:

- accessibilità;
- fruibilità e sicurezza per i cittadini di ogni età e condizione;
- distribuzione territoriale;
- funzionalità ed adeguatezza tecnologica;
- economicità di gestione.

Nella fase transitoria sino all'emanazione dei nuovi criteri di definizione degli standard urbanistici, nell'adeguamento degli strumenti urbanistici i Comuni applicheranno comunque gli standard previsti dal DM. n.1444/1968 e di ogni altro standard di legge.

Il riferimento è quindi ancora il vecchio decreto ministeriale, che prevede (art.3) per gli insediamenti residenziali una dotazione di standard urbanistici pari a 18 mq/abitante (ripartiti nelle quattro voci in cui tale dotazione si articola: istruzione dell'obbligo comprese le scuole per l'infanzia, attrezzature di interesse comune, verde pubblico attrezzato, parcheggi).

Lo stesso decreto fissa, inoltre, la dotazione minima per gli standard di carattere urbano, pari a 17,5 mq/abitante, anch'essi articolati in tre voci (istruzione superiore -esclusa l'università-, attrezzature sanitarie e ospedaliere, parchi urbani).

Tali quantità sono da considerarsi gli standard obiettivo di ogni nuovo strumento, e dovranno quindi essere verificate, per quanto riguarda il livello locale, a livello di ogni singolo ambito, costituendo quindi riferimento per la valutazione quantitativa e qualitativa degli standard.

Il riferimento al Decreto Ministeriale per la verifica degli standard urbanistici ne comporta tuttavia una necessaria interpretazione, dato il tempo trascorso dalla sua approvazione, e uno scenario delle trasformazioni territoriali completamente mutato rispetto ad allora: l'interpretazione riguarda il parametro di riferimento su cui vengono valutati, vale a dire che cosa si debba intendere per "abitante insediato o da insediare" e come debba essere aggiornato il valore di 80 mc ad esso attribuito dal decreto. Già lo stesso decreto indica che tale valore può essere "eventualmente" maggiorato di altri 20 mc per le destinazioni non specificatamente residenziali, con una valutazione quindi di 100 mc per ogni "abitante insediato o da insediare"; un parametro che per molti anni è stato utilizzato in tutta Italia. Sempre il decreto ipotizza una diversa valutazione di questo parametro, prescrivendo, nell'ultimo comma dell'art. 4, di assumere i valori prima citati "salvo diversa dimostrazione", ed esplicitando quindi che in ogni piano possano essere proposte quantificazioni diverse, basate sulle specifiche condizioni riscontrate nelle differenti realtà territoriali.

Il Decreto Ministeriale accomuna gli "abitanti insediati" e gli "abitanti da insediare" in un unico parametro espresso in metri cubi, traducibili in stanze (1 stanza = 100 mc); ciò



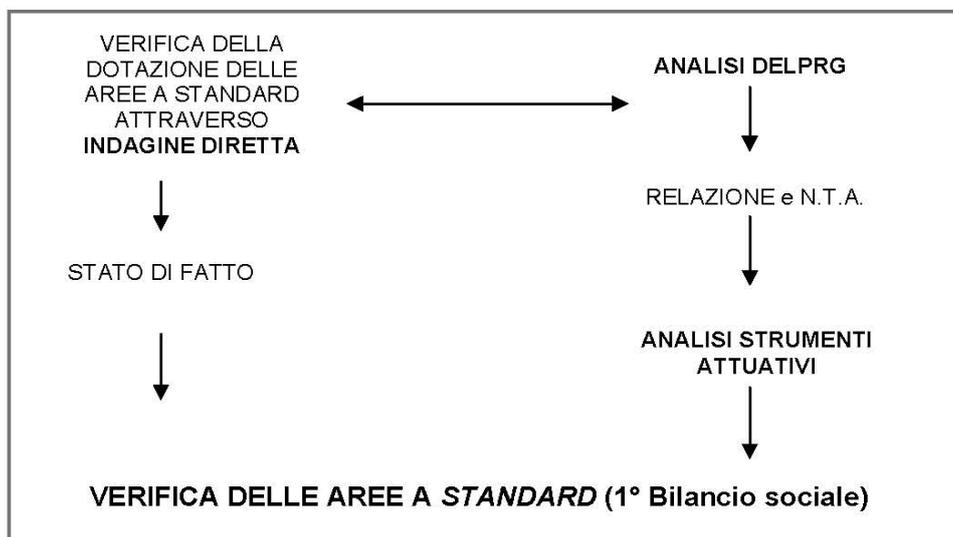
porterebbe a calcolare la popolazione insediata come il rapporto tra volumetria residenziale esistente e 100 mc (il cosiddetto indice capitaro). Questa è sicuramente una scelta condivisibile per il periodo in cui è stata concepita, in quanto funzionale a politiche urbanistiche di contenimento delle previsioni insediative dei piani, necessarie nella fase dell'espansione urbana, ma del tutto anacronistica ed incongrua nell'attuale fase di trasformazione, nella quale l'arresto della crescita demografica, l'enorme crescita dello stock edilizio e le conseguenti, diverse, condizioni strutturali del mercato immobiliare, determinano una situazione del tutto differente. Il riferimento al patrimonio edilizio (stanze o abitazioni) invece che alle persone per la determinazione della popolazione insediata per il calcolo degli standard, deriva infatti direttamente dagli obiettivi di riforma urbanistica degli anni Sessanta e Settanta, quando tra gli obiettivi principali di un piano urbanistico vi erano il superamento delle condizioni di sovraffollamento e di coabitazione e la garanzia di una stanza a disposizione di ogni abitante.

Per il PSC del Comune di Morano si ritiene quindi opportuno utilizzare un valore dell'indice capitaro pari a 150 mc/ab.



2.2 LA METODOLOGIA DI ANALISI

Nello schema di seguito riportato si evidenzia il percorso metodologico con il quale si è proceduto nelle operazioni di verifica delle aree pubbliche da standard ai sensi del DM 1444/1968.



Come si evince, la prima operazione ha interessato l'analisi delle risorse esistenti e delle loro caratteristiche tecnico-qualitative (sede propria dell'attrezzatura, verifica del servizio, ecc.); ciò comporta la lettura degli strumenti urbanistici vigenti, per definire la localizzazione di tutte le aree a standard previste, e il rilievo delle attrezzature esistenti attraverso un'indagine condotta con i competenti Uffici Comunali.

Successivamente sono state valutate le quantità in termini di superficie complessive (mq esistenti) e di elementi minimi d'uso costituenti le attrezzature, infine la verifica dei rapporti esistenti a quelli previsti in base alla normativa che li disciplina (DM n.1444/68 e della LR n.19/02).



2.3 IL COMPUTO DEGLI STANDARD URBANISTICI

Le analisi relative al Quadro Conoscitivo considerano rilevante il contributo all'abitabilità del territorio del PSC fornito dall'insieme delle attrezzature e degli spazi di uso pubblico, siano esse di proprietà pubblica che di proprietà privata.

Come prima cosa è stato analizzato il Programma di Fabbricazione Vigente al fine di individuare le attrezzature urbane esistenti e di progetto. La tabella seguente riporta il dimensionamento totale dei servizi del P.d.F.

Tabella 1: Dimensionamento di aree per standard del P.d.F. del Comune di Morano Calabro

ATTEZZATURE PUBBLICHE	SUPERFICI	
	mq	mq/ab
AREE PER ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNE	44.290	9,23
AREE PER L'ISTRUZIONE	96.776	20,18
AREE PER SPAZI PUBBLICI ATTREZZATI	422.233	88,05
AREE PER PARCHEGGI	44.341	9,24
TOTALE	607.740	126,74

Definiti i parametri di riferimento si è proceduto al computo degli esistenti standard urbanistici, valutando il grado di carenza (-) o di eccesso (+) delle attrezzature in termini quantitativi ed in termini di dotazione pro-capite.

Tabella 2: Fabbisogno quantitativo di aree per standard nel Comune di Morano Calabro

POPOLAZIONE RESIDENTE A MORANO CALABRO: 4.795 ABITANTI (al 31/12/2010)	PRESENTI	DA D.M. 1444/68	GRADO DI CARENZA/ECESSO
	mq	mq	mq
AREE PER ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNE	56.869,09	9.590,00	47.279,09
AREE PER L'ISTRUZIONE	11.943,96	21.577,50	-9.633,54
AREE PER SPAZI PUBBLICI ATTREZZATI	40.644,52	43.155,00	-2.510,48
AREE PER PARCHEGGI	5.359,78	11.987,50	-6.627,72
TOTALE	114.817,35	86.310,00	28.507,35

Tabella 3: Fabbisogno pro-capite di aree per standard nel Comune di Morano Calabro

POPOLAZIONE RESIDENTE A MORANO CALABRO: 4.795 ABITANTI (al 31/12/2010)	PRESENTI	DA D.M. 1444/68	GRADO DI CARENZA/ECESSO
	mq/ab	mq/ab	mq/ab
AREE PER ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNE	11,86	2,00	9,86
AREE PER L'ISTRUZIONE	2,49	4,50	-2,01
AREE PER SPAZI PUBBLICI ATTREZZATI	8,48	9,00	-0,52
AREE PER PARCHEGGI	1,12	2,50	-1,38
TOTALE	23,95	18,00	5,95



Come si evince dalle tabelle precedenti, in generale la consistenza (per quantità) di servizi locali risulta essere pari a 114.817,35 mq pari ad una dotazione pro-capite di 23,95 mq/ab.

Analizzando singolarmente le voci precedenti, si nota però, che l'unica dotazione di aree per standard ad essere soddisfatta è quella delle aree attrezzate per interesse comune (ben +9,86 mq/ab), mentre risultano fortemente deficitari gli standard relativi alle aree per spazi pubblici attrezzati e le aree per parcheggi. La carenza di aree per l'istruzione non risulta essere preoccupante, poiché il numero degli alunni, come precedentemente descritto, continua a decrescere.



3. LA RETE STRADALE

In tutto il territorio cosentino numerose strade, anche importanti, sono state realizzate da soggetti diversi (Cassa per il Mezzogiorno, Comunità Montane, Consorzi di Bonifica), successivamente queste infrastrutture sono state trasferite all'ANAS oppure alle province. Parallelamente, alcune strade sono state cedute dalle province ai comuni.

Il PTCP procede alla classificazione della rete viaria esistente assegnandone la gestione allo Stato, alla Regione, alla Provincia ed al Comune, secondo le procedure e le modalità di cui al DPR 610/96, D.Lgs. 122/98 (art.101,c.1 d) e DPCM 21/02/2000. In particolare, dal punto di vista amministrativo, sono definite:

- A. Statali, le strade di interesse nazionale che costituiscono l'ossatura portante della rete viaria collegando capoluoghi di regione o di province situati in regioni diverse; all'interno di tale categoria sono comprese le autostrade ed i relativi raccordi;
- B. Regionali, le strade di preminente interesse interprovinciale allacciando capoluoghi di provincia della stessa regione tra loro o con il capoluogo di regione o con la rete statale;
- C. Provinciali, le strade di preminente interesse intercomunale che allacciano i capoluoghi comunali al capoluogo provinciale ovvero capoluoghi comunali fra loro e con la rete regionale e statale;
- D. Comunali, le strade di interesse locale che collegano il capoluogo del Comune con le frazioni o le frazioni fra di loro o con particolari punti di accesso alle altre modalità di trasporto (stazioni FS, porti, aeroporti, centri di scambio intermodale, etc.).

Nel PTCP sono riportati i tracciati di massima delle strade, esistenti e/o di progetto, classificate di tipo "A", "B" e le strade di tipo "C", mentre è demandato ai PSC la definizione dei tracciati delle strade di tipo "D".

La rete delle infrastrutture viarie di riferimento nel territorio di Morano Calabro, allo scopo di ottenere una rappresentazione alquanto differenziata, è stata classificata in conformità alla disciplina ed agli elaborati del PTCP di Cosenza, in tre categorie di base:

- Strade statali: in questa categoria rientra l'Autostrada A3 Salerno-Reggio che attraversa il territorio di Morano Calabro in direzione est-ovest. Sono presenti due svincoli distanti tra loro circa 12 km: lo svincolo di Campotenese e lo svincolo di Morano-Castrovillari. Per l'intero asse autostradale sono in atto progetti di completamento ed ammodernamento.
- Strade provinciali: in questa categoria rientra la SP78 ex SS19 "Strada delle Calabrie". Il tratto Lagonegro - Catanzaro è stato declassato a strada provinciale e la gestione è passata dall'ANAS alla Regione Basilicata e Regione Calabria, che hanno ulteriormente delegato le competenze alle province di Potenza, Cosenza e Catanzaro.
- Strade comunali: in questa categoria rientrano le strade di collegamento interno al comune (rete di accesso se collega anche con un comune limitrofo, rete di distribuzione se interna al comune) lungo le quali ha avuto origine l'espansione urbana, e la viabilità



interna di quartiere che regola la distribuzione degli insediamenti (strade di penetrazione).

Allo stato attuale, la rete presenta alcuni elementi di criticità, che possono essere ricondotti ad un insieme di categorie generali.

I tracciati più antichi, che risalgono in genere al periodo immediatamente successivo alla Unità d'Italia, presentano in alcuni punti caratteristiche molto carenti: i tracciati, che seguono l'andamento del terreno, sono estremamente tortuosi; le sezioni trasversali presentano larghezza ridotta; le strade attraversano spesso luoghi soggetti a dissesti idrogeologici, con conseguenti danni al corpo stradale ed alle opere d'arte.

I tracciati più recenti presentano buone caratteristiche geometriche tuttavia è stata spesso consentita l'edificazione lungo estesi tratti delle nuove opere. Le nuove strade, realizzate per consentire il traffico sulle distanze medio – lunghe, si sono così trasformate in attraversamenti urbani.



4. IL SISTEMA FERROVIARIO

Il Comune di Morano Calabro è attraversato dalla linea ferroviaria Spezzano Albanese – Lagonegro delle Ferrovie della Calabria. La ferrovia Lagonegro–Spezzano Albanese era una linea a scartamento ridotto (950 mm) delle Ferrovie Calabro Lucane, che collegava il sud della Lucania ed il nord della Calabria attraversando l'area del Massiccio del Pollino. La linea serviva anche per collegare tra loro due stazioni delle Ferrovie dello Stato, Lagonegro a nord e Spezzano Albanese a sud. Il tracciato percorre gran parte del Parco nazionale del Pollino e si trova ricompreso per la maggiore del percorso nell'area settentrionale della provincia di Cosenza, partendo dall'area meridionale di quella di Potenza. I comuni serviti erano: Lagonegro (PZ), Rivello (PZ), Nemoli (PZ), Lauria (PZ), Castelluccio Superiore (PZ), Castelluccio Inferiore (PZ), Rotonda (PZ), Viggianello (PZ), Laino Borgo (CS), Laino Castello (CS), Mormanno (CS), Morano Calabro (CS), Castrovillari (CS), Frascineto (CS), Civita (CS), Cassano allo Ionio (CS) e Spezzano Albanese (CS).

Questa linea era il maggior tracciato distaccato dal resto della rete delle Ferrovie Calabro Lucane e venne costruita, come gli altri spezzoni, nell'ambito di un mastodontico progetto che avrebbe congiunto, tramite un intricato percorso appenninico, Bari con il sud della Calabria, portando il totale della rete FCL oltre i 1.000 km. Tuttavia questo colossale progetto, mai completato, lasciò isolati l'uno dall'altro i vari tracciati, la maggior parte dei quali sopravvisse stentatamente fino all'inesorabile chiusura dato lo scarso traffico locale fornito dai piccoli centri attraversati. Nei 50 anni di vita della linea essa attraversò varie vicissitudini dovute a problemi strutturali, scarsità di traffico e tempi di percorrenza che, in un'Italia che andava sempre più velocizzandosi, diventavano sempre più lunghi e meno concorrenziali. La linea, fu chiusa all'esercizio nel 1978. Pochi anni dopo, nel 1984, vennero tolti anche i binari dalla sede. La ferrovia successivamente passò in gestione, con un esiguo numero di autocorse sostitutive, alle FC (Ferrovie della Calabria).



5. IL TRASPORTO COLLETTIVO

Il Comune di Morano Calabro è facilmente raggiungibile mediante il sistema della viabilità su gomma in quanto è direttamente attraversato dall' Autostrada A3. Il centro urbano dista circa 2 km dallo svincolo di Morano-Castrovillari e circa 10 km dallo svincolo di Campotenese.

La mobilità collettiva su ferro non è altrettanto immediata: le stazioni ferroviarie più vicine distano rispettivamente 30 km (stazione di Sibari) e 100 km (stazione di Paola). Entrambe sono raggiungibili mediante collegamenti con autobus sia pubblici che privati con partenza da Castrovillari.

La vicinanza al Comune di Castrovillari (che dista a circa 7 km) consente di usufruire dei sistemi di mobilità collettiva locale, cioè di collegamento tra Castrovillari ed i comuni contermini, e sovra locale (prevalentemente mediante autobus privati), con corse dirette e giornaliere verso destinazioni regionali e nazionali.



6. LE RETI TECNOLOGICHE

Il Comune di Morano Calabro è dotato delle seguenti reti tecnologiche:

- Rete idrica di adduzione e distribuzione;
- Rete fognaria;
- Rete smaltimento acque meteoriche;
- Rete di distribuzione elettrica (Illuminazione pubblica);
- Rete di distribuzione del gas metano (a media e bassa pressione);
- Rete di distribuzione carburante (con 2 distributori di carburante);
- Sistema di depurazione;
- Sistema di smaltimento rifiuti solidi urbani;
- Sistema di telecomunicazione.

Dai dati contenuti nel Piano d'Ambito dell'ATO 1 di Cosenza è stato ricavato lo stato di dotazioni idriche al 2001, riportato nella tabella seguente:

COMUNE	VOLUMI TOTALI IMMESSI IN RETE (MC/ANNO)	VOLUMI TOTALI FATTURATI (MC/ANNO)	DOTAZIONE LORDA (L/AB/D)	DOTAZIONE NETTA (L/AB/D)
MORANO CALABRO	1.263.067	309.836	652	160

Il comune di Morano Calabro è compreso in due Bacini Idrografici: il bacino del fiume Lao ed il Bacino del Crati. Quest'ultimo riceve come affluente di sinistra la fiumara Galatrella e, quindi, il Coscile. Il Coscile raccoglie i deflussi del versante meridionale del Pollino, attraversa Morano Calabro e Castrovillari e riceve le acque dell'Esaro. Il sottobacino del Coscile, con superficie pari a 973 kmq, si differenzia notevolmente dagli altri per l'elevata permeabilità del suo territorio, estendendosi quasi interamente sui versanti dall'imponente formazione calcarea del Pollino. Grazie alle varie sorgenti e soprattutto al ricco apporto dell'Esaro, il fiume risulta il 3° della Calabria per ricchezza d'acque con una portata media annua di 14 mc/sec. Il fiume è soggetto in ogni caso a un regime nettamente torrentizio dove alterna forti piene invernali a marcate magre estive pur versando ancora anche in agosto una media di 5 mc/sec di acque nel Crati.